ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI

POETI MALTESI D'OGGI

CON UNA PREFAZIONE ED UNA INTRODUZIONE
SULLA POESIA ITALIANA A MALTA

QUINDICI RITRATTI ED UNA VEDUTA DI VALLETTA

ROMA
ANGELO SIGNORELLI, EDITORE
1932-X

Digitized by Google

A 51.17
2844

PROPRIETÀ LETTERARIA

S.A.G.E. - Tip. « Viminale » - Roma — Cliché della Ditta Grimaldi e Mercandetti - Roma

Digitized by Google

A. Zoffoli dip.

Oreste Ferd.do Bencajoli

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MEMORIA VENERATA

DI

FORTUNATO MIZZI

« PADRE DELLA PATRIA »

ED

AL VIVENTE DI LUI FIGLIO

ENRICO

« CAVALIERE SENZA MACCHIA E SENZA PAURA »

INCROLLABILI E TENACI ASSERTORI

DELLA FEDE DI ROMA

DELLA LINGUA DI DANTE

A MALTA

DEDICA

QUESTO LIBRO

L'AUTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE

Pochi sono i paesi — tenuto conto della loro limitata estensione — i quali possono oggi vantare un movimento letterario così vario ed intenso, come quello che si avverte a Malta. Mai infatti l'isola ha avuto tanti scrittori, poeti e prosatori di lingua italiana, quanti ora che ha cominciato a balbettare l'inglese. Sebbene insidiato da ogni parte con mezzi che vanno dalla incoscienza degli uni alla disonestà degli altri, il dolce nostro idioma continua ad affermarsi con impeto travolgente. Purtuttavia si parla di sopprimerlo! Noi vogliamo sperare che il Governo Inglese, nella sua illuminata saggezza, e nel suo stesso interesse, non vorrà infliggere ai Maltesi — venendo meno a solenni promesse fatte — l'oltraggio di privarli della loro lingua, alla quale da secoli si sentono tenacemente attaccati, tanto più che della loro lealtà non ha ragione di dubitare o di temere. Ne guadagnerà, come ben dice Enrico Mizzi, l'amicizia italo-inglese.

La letteratura maltese, quantunque interamente non ancora liberata da preoccupazioni politiche, ha allargato notevolmente, in questi ultimi tempi, la propria visuale, ispirandosi a contingenze immediate che hanno il valore di una esperienza umana. Essa è indubbiamente destinata ad occupare un posto eminente nella vita spirituale della nazione, alla cui anima sensitiva, squisitamente latina, ha portato un contributo rilevante di nuove forme d'arte, di energie vitali, tesori di originalità e di freschezza, ed una lotta ardente, feconda di superbe conquiste per il domani.

Questi poeti, che oggi presentiamo ai lettori, in ordine diremo cronologico, sono tutti figli genuini di Roma immortale,

Digitized by Google

madre augusta di civiltà. Essi non hanno voluto perdere i contatti con la letteratura italiana, e le loro opere ne sono la prova migliore. Hanno partecipato con cuore fraterno alle nostre gioie ed ai nostri dolori, e dell'Italia hanno celebrato in versi ammirevoli le incomparabili bellezze. Perchè l'essere od il sentirsi italiano più ancora che un onore è una dignità. Ulteriori e benefici sviluppi avrà l'influsso culturale, che dalla penisola s'irradia sulla gloriosa terra, la quale fu, sotto il dominio dei Cavalieri Gerosolimitani, baluardo della cristianità e sentinella avanzata di civile e ordinato progresso.

I concetti che hanno informato questa pubblicazione sono due: rendere il dovuto omaggio ad una eletta schiera di scrittori, degni continuatori d'una nobile ed antica tradizione letteraria, e far conoscere agli Italiani, come fuori dei confini politici del Regno esiste un piccolo centro d'italianità, che merita la massima attenzione ed il plauso più cordiale. Questo diciamo senza sottintesi di nessun genere.

Da notarsi. Questi poeti sanno sentire nella maniera più profonda le vibrazioni dell'anima paesana. Essi hanno inoltre il culto commosso del passato, della famiglia, il rispetto per le vecchie tradizioni religiose e patriottiche. Hanno innalzato a Dio inni di fervida fede e della patria hanno cantato le glorie e le sventure con accenti d'inconcussa speranza. Sono atteggiamenti e caratteristiche meritevoli di rilievo.

Artisti nel senso pieno della parola, infondono nelle loro liriche un'aura di serenità e di fiducia, che eleva lo spirito verso le alte regioni del buono, del bello e del vero. La grande varietà degli argomenti trattati sta ad indicare in essi intelligenza e modernità di concezioni: e, fatto significativo, la loro poesia non è mai staccata da una finalità nazionale. Dallo sfarzo, dallo splendore di questa loro fantasia latina si sprigionano sprazzi di luce, che fanno dell'isola un faro di civiltà destinato a non spegnersi mai.

Tengasi presente inoltre, che la loro Musa ha tendenze spiccatamente europee ed occidentali, con forme più o meno romantiche, più o meno classiche, incrociantesi e fondentisi fra di loro.

A nessuno di essi — cosa rara fra i poeti — fa difetto il dono dell'osservazione, specialmente nella rappresentazione de-

Digitized by Google

gli stati spirituali. Le loro analisi non hanno artificiose sottigliezze psicologiche, ma un innato senso di armonia che conforta, pregio inestimabile della razza latina dalla quale discendono e che la dominazione araba sulla loro isola non può infirmare. E sentono fortemente la propria individualità.

La critica si è di già sbizzarrita intorno a queste poesie e forse si sbizzarrirà ancora; ma esse rimarranno a testimoniare il fervore letterario di un'epoca e segneranno una pietra miliare nella storia dell'isola.

Siamo certi che il pubblico, benchè oggi abituato al racconto poliziesco od alla storia romanzata, accoglierà questo libro — che vuole essere una antologia di liriche dei viventi poeti maltesi, — con benevolenza e simpatia.

Roma, novembre 1931-X.

Digitized by Google

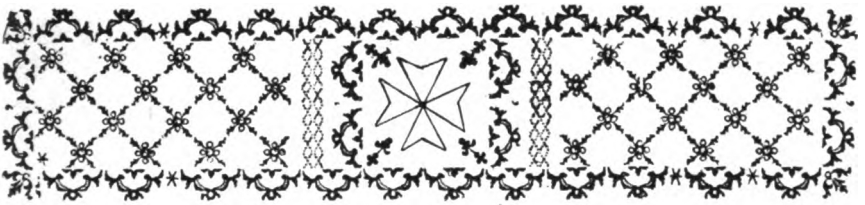
Digitized by Google

Veduta di Valletta

(da un dipinto di Valerio Mariani)

Digitized by Google

Digitized by Google



LA POESIA ITALIANA A MALTA

La poesia italiana è antica in Malta, quanto in Sicilia e in altra terra d'Italia.

Il Prof. Vincenzo Laurenza, ordinario di Letteratura Italiana e incaricato di Letteratura Latina nell'Università di quella nobile isola, così si esprimeva in una prolusione al suo insegnamento: « Quando... Federico II a Palermo nella prima metà del sec. XIII fece della sua corte un centro attivo di cultura letteraria e scientifica, e, accogliendo artisti della parola di ogni parte d'Italia, fecondò con avveduta splendidezza e munificenza la nascente poesia italiana, non è possibile immaginare che di tanto fervore e splendore non giungessero sprazzi luminosi su questa isola che formava parte integrale del suo reame e che, già ricongiunta alla latinità della fede e della cultura dal Conte Ruggiero e dai Re Normanni, fu da lui interamente liberata d'ogni terpo di seme saraceno ». Il Laurenza non osa proprio affermare che fossero lette e ammirate a Malta le rime auliche di Iacopo da Lentino o di Pier della Vigna, ma crede improbabile che non arrivasse tra quelle popolazioni l'eco della lirica d'arte popolareggiante, come i lamenti di Rinaldo d'Aquino e di Odo delle Colonne, e soprattutto della lirica popolaresca, come il famoso « contrasto » di Cielo d'Alcamo. Nè gli pare logico che, « con le glorie di Francesco d'Assisi e con le dottrine di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagno-

Digitized by Google

rea, non giungessero in *quell'*isola cristiana il suono e il riflesso di tutta una vita nuova, che nella grande penisola vicina ferveva armoniosa e solenne nella lirica del « dolce stil nuovo » e nella divina epopea dell'Alighieri, splendeva nell'arte di Giotto e di Franco Bolognese, di Arnolfo di Cambio e di Niccola Pisano. Nessun documento, al riguardo, eccetto quello del più elementare buon senso » (1).

Le opere dotte, continuarono a scriversi anche a Malta in latino, come nella Sicilia e in tutta l'Italia meridionale, durante i secoli XIV e XV; « ma volgare italiana », dice il Laurenza, « e non inaccessibile al popolo si presume che fosse anche qui la cultura popolare se documenti della vita municipale destinati al popolo sono scritti nel vernacolo dei *terrigeni* siciliani. Nel più antico registro del Comune maltese che ci sia giunto, per l'anno 1469 troviamo fissati dai nobili Giurati della città una *meta carnium latticiniorumque* coi rispettivi prezzi; e leggiamo: *In primis la carne de lu crastatu d. XVIII,* poi *la carne de la vacca d. X..... la carne de la vitella d. XIII,* e in seguito *la carne de lu beccu crastatu, de la crapa, de lu porcu, de la troja... li latticini... lu furmaggiu frescu... lu furmaggiu musciu...* ecc. ecc. ».

Altri documenti ufficiali in italiano, riferentisi a rapporti tra il governo dell'Isola e le superiori autorità, sono anteriori anche al 1469. Li ricorda il Cini nella sua pregevole monografia sull '*Origine e sviluppo della Lingua Italiana in Malta,* (2ª edizione, Malta, Tipografia del « Malta », 1931), e sono i Capitoli di un memoriale del 1419 e una lettera regia del 1430.

Un impulso fortissimo agli studi, come a ogni altra manifestazione culturale, fu dato a Malta dal Sacro Ordine Militare di S. Giovanni, il quale dal 1530 al 1798 fece di quell'isola l'antemurale dell'Europa cristiana e specialmente dell'Italia, contro la barbara minacciosa potenza della Mezzaluna. Di parti-

(1) « La questione del metodo negli studi letterari e la Letteratura italiana in Malta », prolusione letta dal Prof. Dott. Vincenzo Laurenza nell'Aula magna dell'Università di Malta il XXXI ottobre MCMXXIV. Stamperia del Governo, Malta. MCMXXIV, pp. 12 sgg.

Di questa prolusione continueremo a servirci in seguito, tenendo presenti anche altre opere, come: MIFSUD, « Biblioteca Maltese ». Malta, Stamperia del Palazzo, 1794; ABELA-CIANTAR, « Malta Illustrata », vol. II, in fine. Malta, Stamperia del Palazzo 1780; SCHEMBRI, « Selva di autori e traduttori maltesi », Malta, Cumbo, 1855, ecc.

Digitized by Google

colare importanza per la cultura maltese fu la fondazione di un Collegio dei Gesuiti in Valletta, che ebbe luogo nel 1595, sotto il Gran Maestro Ugone Verdale.

E proprio nel Cinquecento, coi giuristi Giovanni Vassallo, Giorgio Gioamperi e Lodovico Platamone, col cronista del grande assedio Gabriello Rosset, con lo scienziato Antonio Saliba e con l'orientalista Leonardo Abela, troviamo i nomi dei primi poeti maltesi, che aspettano dall'indagine storica una più ampia illustrazione.

Ricordiamo innanzi tutto un *Franceschino di Malta,* del quale diede notizia il Tafuri in due lettere al Mifsud (*Bibl. Maltese,* pp. 34 sg.). In una di queste lettere l'eruditissimo storico della cultura nel Regno delle due Sicilie dice: « Nel Canzoniere di D. Scipione de' Monti, marchese di Corigliano, che da me si conserva originalmente manoscritto, vi sono due sonetti in lode del detto de' Monti composti da Franceschino di Malta, il primo dei quali principia:

Monti, tu sei del gran Parnasso il Monte;

e l'altro:

Nel regno di Plutone e di Caronte.

Il de' Monti fiorì verso il 1580.

Nativo di Alcamo, ma quasi certamente oriundo di Malta, fu *Francesco Tabone,* del quale così scrive il Mongitore: « Franciscus Tabonius Alcamensis, Poeta clari nominis, vivebat amoenioribus litteris addictus anno 1614 ». Lo ricorda, quindi, come autore di un *Discorso,* pubblicato a Palermo nel 1602, e dice di avere presso di sè un suo manoscritto in ottavo contenente otto *Idilli* in italiano e, con essi o a parte, parecchi *Epigrammi* (Mifsud, op. cit., pp. 97 sgg.).

Un altro scrittore maltese di questo periodo di poco posteriore fu *Mario Pace* che, nato nel 1575 nella terra Fornaro o Casal Curmi, fu il primo dei Maltesi ad essere ammesso nella Compagnia di Gesù, quando i Gesuiti italiani ebbero eretto in quell'isola il ricordato Collegio. Il Mifsud (Op. cit. pp. 161 sgg.) dice di lui che « fu parimenti molto versato nella Rettorica e

Digitized by Google

Poesia con una somma felicità e prontezza nelle invenzioni, che ben di lui dir si poteva *natus Apolline non irato* ».

Ma il primo poeta maltese di cui conosciamo le opere appartiene interamente al Seicento, a quel secolo, cioè, che diede a Malta Giovan Francesco Abela, principe dei suoi storici, Domenico Magri, filologo ed erudito chiarissimo, nonchè il grande archeologo Antonio Bosio, e gli storici minori Salvatore Imbroll, Fabrizio Cagliola e Carlo Micallef; e i commediografi Carlo Magri e Giacomo Farrugia. Questo poeta fu *Enrico Magi*, che, nato a Valletta il 4 dicembre 1630 da Paolo Andrea e da Veronica Manussi, andò giovane a studiare filosofia ad Aix. Di lui, fino a pochi anni fa sconosciuto agli studiosi, si occupò il Laurenza in una memoria letta alla Società Storico-scientifica Maltese e pubblicata nell' « Archivum Melitense », organo della Società stessa (vol. IV, n. 2). Il Magi scrisse la « Dafne » e alcune « Rime », che, tolti cinque brani pubblicati dal Laurenza, giacciono ancora inediti nel ms. 775 della Biblioteca di Malta.

La « Dafne » è una « favola boschereccia » in cinque atti, derivata, come altri drammi pastorali del Seicento, dall'« Aminta » e dal « Pastor fido », con prologo, epilogo, cori e intermezzi di sarabande, canzoni e canzonette. Le « Rime » comprendono tre parafrasi di Salmi, quattro acrostici laudativi, un epitaffio e una traduzione della « Solitudine » del Saint-Amant. In questi lavori giovanili del Magi si riscontrano quei difetti di stile che son propri della poesia secentesca: antitesi stridenti, metafore strane, giochetti di parole. Buona è la tecnica del verso, semplice e talvolta pedestre l'espressione, generalmente pura la lingua. E' notevole il fatto che il Magi, nel dedicare la traduzione della « Solitudine » al ricordato suo conterraneo Salvatore Imbroll, Priore di S. Giovanni e storiografo dell'Ordine, per ben tre volte dà l'attributo « nostro » all'idioma e allo stile italiano.

Nel Settecento Malta, con gli eruditi e gli storici Ignazio e Bartolomeo Mifsud, Carl'Antonio Barbaro, Giov. Pietro Agius de Soldanes, vanta numerosi poeti, tra i quali Giov. Antonio Ciantar e Luigi Rigord.

Il conte *Giov. Antonio Ciantar* (1696-1778), storico e polemista illustre, meritò per la sua vasta e varia cultura alte onorificenze e chiare amicizie. Accolto, come poeta, fra gli Arcadi

Digitized by Google

della Colonia Etnea col nome di Tagindo Joniде, compose molte rime sacre e laudative, di cui alcune sono ancora inedite. Scrisse anche un lungo poema religioso in versi sciolti intorno alla « Madre di Dio », pubblicandolo nel 1762 con argomenti e note. Ma più importanti delle sue rime e del suo pesante poema sono le sue « Cantate » o « Serenate » drammatiche, di imitazione metastasiana, tra cui « La virtù della Fortuna », in lode del G. M. Despuig, « Gli applausi della Fama », per l'ascensione al pontificato di Clemente XIII, e le serenate del Maggio, circa 12, tra le quali il « Proteo vaticinante », la « Didone in Malta », il « Giasone in Colchide », « La partenza di Ulisse dall'isola di Calipso », la « Dejanira ».

A proposito di queste serenate dobbiamo ricordare che durante il Settecento, e propriamente dal magistero di Marc'Antonio Zondadari (1720-1722) a quello di Emanuele De Rohan (1775-1797), si celebrò in Valletta solennemente la festa del Calendimaggio. Si apriva essa nel pomeriggio del 30 aprile con una « cantata » drammatica in una o due parti, composta espressamente per incarico del Capitano della Città ed eseguita sopra apposito palco nella piazza del Palazzo, oggi di S. Giorgio, sotto il balcone del Gran Maestro. Cavalieri e popolo assistevano plaudenti. Il giorno dopo nella stessa piazza si ergeva l'« Albero di Maggio » o della cuccagna, di cui rimangono ancora tracce nelle costumanze insulari. Non è necessario dire che le cantate del 30 aprile erano tutte in italiano. Il Laurenza, dando per primo ampia notizia di tale festa (« Archivum Melitense », dic. 1916), ne ricordò trentaquattro, delle quali, oltre a quelle del Ciantar, parecchie son dovute a verseggiatori maltesi.

L'altro poeta maltese del Settecento, la cui fama varcò i confini dell'isola, fu *Luigi Rigord* (1739-1823), il quale, entrato quindicenne nella Compagnia di Gesù a Palermo, completò a Roma i suoi studi, e, accolto in Arcadia col nome di Ruidarpe Etolio, pubblicò, tra le lodi dei contemporanei, una bella traduzione rimata di Catullo. Tradusse anche alcuni carmi del Fraccastoro, del Flaminio e del Cotta, e lasciò molti versi originali inediti, pubblicati in parte dopo la sua morte.

Quasi contemporanei del Rigord furono *Giuseppe Giacomo Testaferrata, Cristoforo Frendo* e *Vincenzo Caruana*, anch'essi appassionati cultori delle italiche Muse; ma con loro entriamo

Digitized by Google

più decisamente nel secolo XIX, che dei mutati ordinamenti politici e delle nuove aspirazioni informa anche tutta la produzione letteraria maltese.

Mentre la prosa italiana dell'Ottocento conta in Malta chiari storici, polemisti, novellieri, eruditi, come Onorato Bres, Fortunato Panzavecchia, Giuseppe M. Depiro, Ferdinando Giglio, Giov. Antonio Vassallo, Nicola Zammit, Achille Ferris, Paolo De Bono, Alfredo Mifsud, Gaetano Gauci, Giovanni Galea, non meno chiari rappresentanti può vantare la poesia.

Ricordiamo innanzi tutto il marchese *Giuseppe Testaferrata Viani* (1767-1837), che fu dal 1815 al 1834 Lord luogotenente del distretto di Curmi e fece parte del primo Consiglio Generale dell'Università e del Comitato Direttivo della Biblioteca. Scrisse egli poesie encomiastiche e sacre; ma il suo miglior componimento, o almeno il più significativo, è il poemetto didascalico *La Musica,* del quale si è occupato recentemente il Prof. Angelo Riboldi (« Malta Letteraria », N. S., Anno III, n. 8). Consta esso di 427 versi sciolti e tratta delle origini e dello svolgimento della nobile arte dei suoni, fino al principio dell'Ottocento. Specialmente notevoli sono le lodi di Apostolo Zeno,

..... che all'odierna cetra
accoppiando primier l'italo carme
grave si calza il Sofocleo coturno;

e quelle più alte ancora del Metastasio,

..... celeste armonioso spirto
onde superba va l'Italia e il mondo;

e finalmente quelle dell'illustre musicista maltese Francesco Azzopardi le cui

..... colte e delicate note
fede pur fanno del valor distinto
dell'italico pletto.

Accanto al Testaferrata Viani ricordiamo *Giov. Antonio Vassallo,* cantore appassionato delle glorie patrie, più durevol-

Digitized by Google

mente affidate alle pagine della sua *Storia di Malta; Cesare Vassallo,* autore di numerose rime laudative e varie, in gran parte inedite: *Gioacchino Ermolao Barbaro,* che nel 1843 pubblicò un volumetto di *Versi toscani,* contenente sonetti, canzoni, sciolti, traduzioni da Orazio, di forma assai dignitosa; *Carmelo Crocco,* che nello stesso anno pubblicò una raccolta di *Varie poesie,* quasi tutte giocose alla maniera del Guadagnoli, e tre melodrammi, *Don Atanasio, Giulia di Almeida* e *Giacomo Kirton,* ai quali ne tenne dietro un quarto, *I due dottori,* musicato dal Malfiggiani e rappresentato al Real Teatro di Malta nel 1848.

Buon cultore di poesia, tra il 1840 e il 1845, fu *Lorenzo De Caro,* di cui sono degne di particolare nota alcune liriche e novelle poetiche di argomento maltese contenute nel volumetto *Ore solitarie.*

Maggior fama di lui ebbe, specialmente come poeta latino, l'abate *Giuseppe Zammit,* conosciuto col nome di *Brighella,* del quale si è ripetutamente occupato con viva passione il giovane poeta vivente Vincenzo Frendo Azopardi (« Melita », Febbraio 1925, e altrove). In italiano lo Zammit pubblicò parecchie poesie sparse e i *Cento sonetti* giocosi, con rime tronche, come i *Tre giuli* del Casti, pieni di allusioni a uomini e fatti contemporanei.

Fecondi e simpatici poeti sono stati più recentemente *Salvatore Castaldi,* professore di Diritto all'Università di Malta, *Ramiro Barbaro,* professore di Letteratura Italiana nell'Università di Berlino, *Paolo Cesareo,* professore d'Italiano al Liceo di Malta, e *Camillo Gatt.*

Del Castaldi ci piace riportare qui i versi sciolti che, premessi nel 1883 al suo studio *Maltesismi e frasi toscane,* sferzano con amara ironia pariniana gli stolti detrattori della nostra lingua in Malta. Eccoli:

AL LIBRO

Gettato al vento, o libro mio, tu sei,
Caro compagno di mie veglie: il guardo
Su te sprezzante getteran, biasciando
Novi accenti dolcissimi, i gentili
Figli de la mia terra, a cui ne l'alma
Odio superbo e generoso è nato

Digitized by Google

Per l'inculta favella, ai padri nostri
Dolce cura ed amor. Stolta genìa
Di ciechi i nostri padri! O libro mio,
Non i suoni svenevoli e cascanti,
Gloria di mimi e cantatrici, al novo
Senno divino piacciono: di ciance
Passò l'età, passò. Pel ciel natio
De l'idioma boreal le forti
Note sonando van, qual suono d'arpa
Tocca da mano angelica, soavi
De' miei fratelli ai non più rozzi orecchi.
Povero libro mio, d'eccelsa e pura
Gentilezza novella ansiosamente
Son vaghi i baldi giovani; le veglie
A te sol riso frutteran, null'altro,
Maledetto ribelle. Al vento, al vento,
Al vento, o libro mio, tu sei gettato!

Noi però siamo certi che nulla andrà disperso « al vento » di quanto la natura e la storia, coi loro sigilli eterni, hanno stampato sull'isola dei Cavalieri.

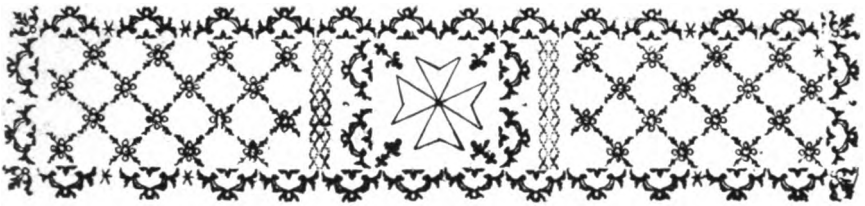
Questo ci garantisce, continuazione della tradizione gloriosa, la bella schiera di poeti maltesi viventi, di cui parliamo nel nostro libro; questo ci dice la nostra fede in una giustizia immanente, le cui ragioni divine sono, o prima o poi, destinate al trionfo.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMANUELE MIZZI

Digitized by Google



EMANUELE MIZZI

Fratello del compianto Fortunato Mizzi, che Malta, giustamente e con orgoglio considera quale uno dei suoi più illustri figli e lo ha proclamato *Padre della Patria,* Emanuele nacque il 24 dicembre 1857, da una famiglia del Gozo, dalla quale « non rari esempi partirono di coraggio intrepido e di sano spirito patriottico ».

A dodici anni venne mandato a studiare nel collegio dei Gesuiti del Gozo, donde tre anni dopo passava all'Università di Valletta iscrivendosi alla facoltà di Medicina. Ne usciva laureato nel 1880.

Fatti studi complementari a Vienna ed a Parigi, andò a stabilirsi a Costantinopoli, ove dopo un anno di libera pratica entrava nel servizio sanitario marittimo dell'Impero Turco, retto da un Consiglio Internazionale. Per la sua attività e competenza venne scelto a fare parte di una missione che il Consiglio mandava nel Mar Rosso e precisamente a Camaran, isolotto non molto lontano dalla costa arabica. Un inferno, ma che gli storici ed i geografi hanno voluto chiamare « Arabia Felice », oggi Jemen.

Si trattava di stabilirvi un gran lazzaretto dove i pellegrini musulmani provenienti dal Golfo Persico, dall'India, da Giava, da Sumatra, da Singapore ecc. dovevano subire una quarantena prima di poter sbarcare a Gedda per recarsi poi alla

Digitized by Google

Mecca. In quell'isolotto, il Dott. Mizzi passò tre anni come subalterno e quattro come Direttore, con facoltà d'assentarsi tre mesi fra un pellegrinaggio e l'altro. Dopo sette anni di Mar Rosso, veniva chiamato a dirigere il servizio sanitario marittimo dei Dardanelli, e dopo due anni quello di Smirne.

In questa città dell'Asia Minore, emporio commerciale di grande importanza, passò sedici anni della sua vita operosa, tutta dedita ad alleviare le sofferenze dei bisognosi.

L'ascesa continua.

Nel 1907, lo troviamo delegato sanitario della Turchia presso il Consiglio Internazionale dell'Egitto, che ha sede in Alessandria. Scoppiata nel 1914 l'immane conflagrazione europea ed essendo egli suddito inglese, i Giovani Turchi allora al Governo lo privarono del posto. Ma il Consiglio d'Egitto lo prese al suo servizio in seno alla sua stessa amministrazione.

Conclusa la pace, gli alleati nominarono una Commissione Interalleata, la quale gli fece pagare gli stipendi arretrati dei quattro anni della guerra. Indi venne collocato a riposo per limite d'età: senonchè la pensione che gli spettava di diritto venne regolata da un'altra Commissione Interalleata in modo disastroso.

Fece allora ritorno in patria, dopo di avere trascorsi alcuni anni a Roma, dedicandosi a lavori letterari, da lui sempre prediletti, e che non aveva mai abbandonato fra le incessanti cure della sua professione.

Il bagaglio letterario di Emanuele Mizzi, consiste specialmente in versioni italiane dei classici latini dell'epoca posi-augustea, scelti appositamente perchè meno conosciuti ed a torto dimenticati.

In ordine di data vengono le *Satire* di Giovenale, versione metrica italiana edita dal Barbera di Firenze nel 1903, nella « Collezione Diamante ». Corredata di note e commenti dello stesso autore, essa è dedicata e consacrata alla di lui consorte Ester de Piro ed ai figli Ettore, Silvio e Romilda.

Non consiglio o preghiera d'amico e tanto meno la speranza di gloria, come egli stesso scrive nella prefazione, lo spinsero a questo lavoro, di non lieve fatica.

Il suo scopo fu unicamente quello di rendere un omaggio al genio di Giovenale, e nello stesso tempo di contribuire, per

Digitized by Google

quanto gli era concesso, al sostegno di una causa nobile quanto giusta, quella della lingua italiana in Malta, contro la quale il decreto di un ministro aveva tentato il bando. « Possa la mia opera, dice, suonare come una protesta contro simile attentato ai diritti d'un popolo, ed infondere nei miei concittadini coraggio a resistere e trionfare, piuttosto che, cedendo, coprirsi d'ignominia agli occhi stessi di chi c'impone così nefando sacrificio ». Allusione al dispaccio decreto del Ministro delle Colonie del 15 marzo 1899, col quale il Governo Inglese, intendeva dopo un periodo di 15 anni sostituire a Malta la lingua inglese all'italiana in tutte le pratiche legali.

Questo dispaccio sollevò fiere proteste nell'isola ed in Italia ebbe un'eco dolorosa nell'opinione pubblica. Esso veniva peraltro ritirato nel gennaio del 1902 per deferenza verso il Governo Italiano.

Le difficoltà da superare per questa traduzione erano molte, tanto più ch'egli volle di proposito ignorare le traduzioni fatte dal Cesarotti e dal Gargallo, per evitare una qualsiasi influenza sull'opera sua. L'ardua prova fu da lui brillantemente superata, avendo egli posto la maggiore attenzione a tradurre queste satire con quella fedeltà che comporta il genio della lingua italiana, così diverso da quello della latina.

Per giuste ed opportune ragioni di decenza dovette « velare quei passaggi, fortunatamente rari, nei quali il poeta, come tanti altri suoi contemporanei e predecessori, si espresse con soverchia licenza, non solo, ma senza quella delicatezza, che, secondo il Boccaccio, permette di dire, con onesti vocaboli, quel che altrimenti offenderebbe inutilmente il pudore. Altri rari passaggi, dei quali non è possibile attenuare in tal modo il cinismo, li omise addirittura. A chi glie ne facesse rimprovero, risponderebbe che troppe sono le bellezze dell'opera di Giovenale perchè si possano rimpiangere pochissimi versi, che son cagione che essa fu sempre bandita dalle scuole superiori, benchè ispirata dall'orrore del vizio, e fondata sui principii della più sana morale, e della filosofia più ortodossa ».

Scelse fra gli antichi scrittori latini, Giovenale, l'opera del quale, può a ragion veduta, dirsi di tutti i tempi, come di tutti i tempi sono le umane debolezze che ispirarono le sue satire immortali.

Digitized by Google

Dopo una succosa e dotta prefazione, segue un esauriente studio sulla vita e sulle opere di Giovenale, il quale come è noto visse nella seconda metà del primo secolo dell'era volgare.

Le satire contenute nel volume sono sedici, le sole pervenute sino a noi: *Perchè Giovenale scriva satire*, gli *Ipocriti*, gli *Incomodi di Roma*, il *Rombo*, i *Parassiti*, le *Donne*, la *Miseria dei letterati*, la *Nobiltà*, i *Cinedi*, i *Desideri degli uomini*, il *Lusso della tavola*, il *Ritorno di Catullo*, il *Deposito*, gli *Esempi*, la *Superstizione e i Vantaggi della Milizia* (frammento).

La stampa italiana ebbe parole di cordiale elogio per questa traduzione, che è indubbiamente una delle migliori che siano state fatte.

La Gazzetta del Popolo della Domenica, di Torino, scrisse: « Con questa traduzione l'Autore dimostra di essere un intelligente studioso dei nostri classici antichi, di cui comprende le bellezze nella sostanza e nella forma di Giovenale... Il verso scorre piano e facile, senza verbose circonlocuzioni .... Se i versi del Dott. Mizzi non hanno raggiunta la perfezione di cui abbiamo non rari esempi in classiche traduzioni italiane, certo piacciono per la loro disinvoltura. Inoltre bisogna considerare quanto sia grande la difficoltà che offre la traduzione in versi italiani di un autore latino di stile stringato come Giovenale e bisogna pure riconoscere in questa che ci presenta il Dott. Mizzi, i non comuni pregi cui già accennai e che la fanno leggere con viva attenzione e con sommo diletto... ».

A. L.

Giudizi lusinghieri diedero l'*Alto Adige*, la *Rivista Ligure*, *Atene e Roma*, il *Fanfulla della Domenica* ecc. *Roma Letteraria* ebbe parole di sincera lode per la cura con la quale, questa traduzione era stata condotta e per l'eleganza con cui era stata compita.

L'autorevole rivista *Minerva* dopo di avere lodata la fedeltà con la quale il traduttore si era attenuto al testo, aggiunge che egli aveva cercato anche di rendere lo stile e l'impeto del poeta.

La Lombardia, qualificò questa traduzione di libro prezioso e di opera grande, che suona protesta all'ostracismo intimato da Lord Chamberlain contro la lingua italiana a Malta.

Nell'*Illustrazione Italiana*, l'illustre Raffaello Barbiera ebbe

Digitized by Google

parole di sincero encomio per questo animoso maltese « appassionato latinista che si consolò dei tristi costumi moderni studiando gli antichi... ».

« Accurato studio... prezioso acquisto per la nostra letteratura » viene chiamata questa traduzione da *La Rassegna Italiana* di Costantinopoli, « la quale merita il favore del pubblico e la meditazione degli studiosi ».

Nel *Giornale della Sera* di Milano, Ettore Mondini definì questo lavoro « un modello del genere, frutto d'una lunga ed amorosa elaborazione, frutto saporoso che si gusta con profondo godimento intellettuale ».

L'autorevole *Corriere della Sera* di Milano (14 marzo 1903) così parlò di questo lavoro: « Il nuovo traduttore delle immortali satire giovenalesche tiene a far sapere, nello stesso frontespizio di questo grazioso volumetto *diamante*, che egli è nato a Malta; e nella prefazione avverte che non ultimo scopo di questa sua fatica letteraria è stato quello di sostenere la causa della lingua italiana nell'isola sottoposta al dominio britannico, e di infondere nei propri concittadini nuovo coraggio a resistere alle velleità inglesi. Se non avesse altri meriti agli occhi nostri, il lavoro del Mizzi sarebbe già degno, per queste intenzioni dell'autore, d'essere accolto simpaticamente; ma alle intenzioni patriottiche il traduttore unisce la perfetta padronanza del testo e il più lodevole studio di renderlo quanto più fedelmente è possibile nella lingua nostra. I passi scabrosi sono stati o velati o addirittura soppressi ed alla compilazione delle note hanno servito le migliori edizioni ».

E la *Tribuna* di Roma (23 marzo 1903) dopo aver detto che la traduzione « corre generalmente fluida e corretta e mostra una buona conoscenza del latino prima e dell'italiano poi » aggiunge che al Mizzi « maltese non solo di origine ma anche di nascita », dobbiamo essere grati avendo voluto contribuire con questa sua versione « al sostegno di una causa nobile quanto giusta, quella della lingua italiana in Malta, donde il decreto di un ministro ne intimò l'ostracismo ».

E questi non sono naturalmente i soli giornali che si siano occupati del volume in senso favorevole.

Uomini insigni nelle lettere, inviarono al Mizzi parole di plauso per questa sua traduzione. Il Carducci, di solito così

Digitized by Google

parco di lodi, la trovò « accurata e cultissima » e ringraziò l'autore con « affetto fraterno ». Per Mario Rapisardi essa è « degna di molta lode..... così per la fedeltà non pedantesca, come per la rispondenza dello stile ». Pasquale Villari ed Edmondo De Amicis, scrissero all'Autore di avere letto con piacere la traduzione. Guido Mazzoni gli inviò una lettera traboccante di elogio, qualificando la versione « di nitida e garbata », rallegrandosi con lui delle « tremende difficoltà coraggiosamente affrontate e superate ». Ad Arturo Graf la versione parve « colorita ed efficace » e ad Antonio Fogazzaro « felicissima ». Il Prof. Felice Ramorino, la trovò ottima e volle ricordarla ai suoi alunni dell'Istituto Superiore di Firenze.

Emanuele Mizzi poteva dunque dirsi soddisfatto di un plebiscito così lusinghiero di elogi, ed essere pertanto incoraggiato a tentare altri lavori del genere. Invece passeranno più di venti anni prima che egli faccia gemere nuovamente i torchi.

Fu nel 1924 che uscirono gli *Epigrammi Scelti* di Marco Valerio Marziale, tradotti in versi italiani dal Dott. Emanuele F. Mizzi, con note dello stesso (Roma, Maglione e Strini ed. 1924).

Il volume, dedicato alla « sacra e venerata memoria del padre », si apre con una prefazione nella quale l'autore spiega le ragioni di questo suo lavoro.

« Questa versione meditata da lungo tempo, da me intrapresa in questi ultimi anni a scopo di studio e di diletto, si presenta ora al colto pubblico confortata dalla speranza di recare un modesto contributo all'incremento degli studi classici e di divulgare l'opera di uno degli scrittori latini più geniali e meno conosciuti ».

L'opera comprende i migliori epigrammi dei quattordici libri di Marziale, nonchè del « Libro degli Spettacoli », seri, sentimentali e satirici.

La traduzione venne composta in Roma « ambiente quanto mai atto ad esercitare sulla mente dello scrittore di cose romane il più benefico influsso e a destare un sano entusiasmo ».

Essa ha, sulle Satire di Giovenale, « il vantaggio di essere più ridente e quindi più piacevole », di essere « infine accessibile a maggiore numero di lettori e conforme al gusto di tutti i tempi ».

Convinto, che la fedeltà, condizione essenziale di ogni tra-

Digitized by Google

duzione, — sono parole del Mizzi — non consiste soltanto nel rendere il pensiero dell'autore, ma anche nel riprodurne la forma e lo stile, egli volle adottare in questa versione gli stessi metri dell'originale, cioè il distico latino, il quale ha l'esatto corrispondente nel distico italiano, che fu usato da Giosuè Carducci, da Gabriele d'Annunzio, da Guido Mazzoni e da altri con successo. Così conclude: « Possa questo mio modesto lavoro essere ad altri uno stimolo a far meglio, e la mia ardua fatica sarà largamente ricompensata ».

Segue la vita di Marziale, che, nato in Ispagna ma cittadino romano, nell'anno 39 o 40 dell'era volgare, visse lungamente in Roma, ove fu amico di quasi tutti i letterati che vi formicolavano, e morì in Bilbili, sua città nativa, nell'età di circa 64 anni sotto Trajano.

Il Mizzi, passa quindi a parlarci dell'opera di Marziale, riportando giudizi di scrittori contemporanei e posteriori, pressochè tutti laudativi, e ricorda i commentatori ed i traduttori degli Epigrammi, suoi predecessori: il Graglia, il Magenta, il Quaranta, il Bartolini e il Bianchi.

Per questo suo lavoro il Mizzi si attenne ai testi datici da Schnedewin e da Friedländer, che sono i più corretti.

Gli epigrammi composti da Marziale sono oltre 1500, ma quelli tradotti e contenuti nel volume sono 464, tutti pieni di « sale romano », di spirito faceto, acuto e brillante. Essi sono una fedele pittura di quell'epoca, non certamente da lodarsi dal punto di vista della moralità pubblica e privata.

Tradotti con genialità e spontaneità tutta italiana, furono accolti dalla critica e dal pubblico colto con senso di ammirazione per l'opera ardua compiuta. Giornali e riviste di Malta e d'Italia ne parlarono assai favorevolmente. Tralasciamo pertanto di citarne i giudizi.

Ma l'attività di Emanuele Mizzi non si arrestò qui. Lavoratore indefesso, egli ha tradotto e pronto per le stampe le seguenti opere: « L'Etna », poemetto latino, per lunghi secoli attribuito a Virgilio, ma che fu scritto al tempo di Nerone da Lucilio Giuniore, allievo ed amico di Seneca. Il poemetto è tradotto in endecasillabi ed è preceduto da uno studio e seguito da note.

« Il Libro di Giobbe », versione fatta sulla Volgata, in metro adattato al soggetto, cioè distici latini italianizzati, quando par-

Digitized by Google

la Giobbe stesso, ed endecasillabi misti a settenari quando parlano i suoi interlocutori.

« La Chioma di Berenice » di Catullo in distici italiani, e « Ciris » di Virgilio, due deliziosi poemetti, che saranno pubblicati assieme ad alcuni altri che egli intende tradurre.

Il Dott. Mizzi scrisse anche diverse poesie originali italiane, delle quali peraltro non conservò copia.

La passione indomita per il latino lo indusse a tentare il genere storico, passando dalla poesia alla prosa. Tradusse infatti dal latino la « Nuova Storia della Guerra di Malta » (1565) di Celio Secondo Curione aggiungendovi una prefazione, cenni biografici, note e due tavole (Roma, Tipografia Leonina 1927).

L'anno dopo, presso la stessa tipografia ne usciva una traduzione inglese fatta da Granville Pascià.

E la narrazione delle vicende dell'assedio posto dai Turchi di Solimano II a Malta. Come è noto, non solo i cavalieri e la popolazione resistettero ai poderosi assalti del nemico, ma lo costrinsero anche a ritirarsi con perdite ingentissime. Per questo bel lavoro il Dott. Mizzi venne insignito dal compianto Gran Maestro dell'Ordine di Malta Principe Galeazzo di Thun ed Hohenstein, della Croce di Cavaliere Magistrale dell'Ordine.

Sempre in argomento di storia, egli pubblicherà quanto prima un volumetto contenente la traduzione di diverse relazioni sui due grandi assedi di Rodi, (quello del 1480 e quello del 1522) scritti in latino da persone che furono testimoni dei due avvenimenti o che vi presero parte.

Come si vede, gli anni — che pure pesano per tutti — non contano per il nostro poeta. Egli rimane sulla breccia e di riposarsi non solo non parla, ma pensa ad altri lavori, destinati, come quelli ai quali abbiamo accennato brevemente, ad onorare la coltura maltese.

Un filosofo ebbe a dire che la vita dell'uomo non si misura con gli anni ma secondo le opere compiute. Sotto questo rapporto, Emanuele Mizzi può dirsi soddisfatto ed andare orgoglioso: di opere, di buone opere, ne ha compiute molte.

Quantunque egli non abbia partecipato mai attivamente alla politica locale, è un fervente nazionalista.

Digitized by Google

DECIO GIUNIO GIOVENALE

Satira XII.

IL RITORNO DI CATULLO.

ARGOMENTO.

Il poeta, celebrando il ritorno dell'amico Catullo, del quale descrive i pericoli corsi in un viaggio, trae occasione per inveire contro i cacciatori di testamenti, i quali per conciliarsi le buone grazie dei ricchi, sacrificherebbero, in ogni occasione, persino elefanti, se in Italia ve ne fossero, ma non una gallina morente quando si trattasse di salvare la vita d'un padre di famiglia, dal quale nè sperano legati, nè benefizio alcuno.

Del dì Natale, o mio Corvin, più caro
M'è questo dì: l'ara di verdi cespi
Le promesse agli Dei vittime attende;
Candida agnella, ecco, a Giunon destino,
Ed alla Dea dall'egida gorgonia (1)
Un altra agnella dello stesso vello.
A te, Giove Tarpeo (2) serbata è quella
Vittima che la fune agita e stende,
Baldanzoso vitel dagli occhi vivi,
Che sebben giovin, pur maturo è al tempio,
All'ara e al sacro vin: che della madre
Già sdegna il seno, e del nascente corno
Fiero, già offende delle quercie i tronchi,
Se ricco io fossi, ed all'affetto uguale
Di Fortuna il favore, ai Numi istessi.

Digitized by Google

Il più bel toro, più d'Ispulla pingue,
Offerto avrei, che non dei nostri prati
L'erba nutrito avria, ma un generoso
Figlio dei piani che il Clitunno irriga (3)
Tardo per la gran mole, or porgerebbe
L'ampia cervice del ministro al ferro:
Sì sciolto il voto avrei pel caro amico
Che ancor tremante, del mortal periglio
Testè scampato, guarda ancor, nè crede.
Chè oltre all'orror del mar furente e al fulmine
Appena evaso, tenebroso velo
Di dense nubi il ciel copri, e le antenne
Lambì subita fiamma (4), onde colpito
Già si credea ciascuno e esterrefatto
Pensava quanto del naufragio istesso
Più terribil saria l'opra del fuoco,
Tale il cozzar degli elementi irati
Era qual suole immaginar la mente
Di fervido poeta. Or nuovo danno
Ascolta, e nuova compassion ti prenda
Del mio misero amico, abbenchè molti
Provasser pria di lui la stessa sorte,
Nè sian tai casi ignoti, onde fan fede
Le votive tabelle in molti templi,
Grazia di quei pittor che Iside sola
Sostenta e pasce (5). Simil sorte adunque
Toccò al nostro Catullo: il fragil legno
Già grave d'acqua il seno, alla violenza
Cedea delle onde, e di suo fato incerto
Or piegava da un lato ed or dall'altro,
Nè del vecchio nocchier valea più l'arte.
Che far? la vita patteggiar coi venti
Allor pensò Catullo, e ogni suo bene
Cedere alle onde, qual castor che, conscio
Del prezioso farmaco dell'inguine,
Più grave danno di schivar pensando
Volontario si castra (6). « Orsù, gridava,
Si getti omai, preda del mar, dei venti,
Ogni mia merce » e di sua man volavano
Le porpore di Tiro, ambito onore

Digitized by Google

Dei Mecenati in erba, e ricche lane,
Spoglie d'armenti che virtude arcana
Dell'aer mite e della betica onda (7)
Tinse, e dei paschi la natura istessa.
Inghiotte l'onda, nè avarizia il punge,
Gli Argentei dischi che Partenio incise (8)
E un calice d'un'urna al par capace,
Folo Centauro a dissetar Castante,
E di Fusco persin la stessa moglie; (9)
E bacini d'argento e vasellame
Di mille fogge, e coppe d'oro in cui
Bevea l'astuto comprator d'Olinto. (10)
  Or qual altro mortale ed in qual terra
Nei nostri giorni incontrerai che all'oro
Preferisca la vita, od ai suoi beni
La sua salute? Tale ormai di tanti
E' l'avarizia che non già per vivere
Ammassan l'or, ma vivon sol per quello.
  Catullo intanto avea già al mar ceduto
Del suo tesoro il fior, nè il sacrifizio
Nettun placava ancora: il fato estremo
Sul capo gli pendea, quand'ei le antenne
Troncar decise; di mortal periglio
Non dubbio segno, se a tentar salvezza
E' sol rimedio mutilar la nave.
E or va, confida ai venti e a poche tavole
I giorni tuoi, e solo a cinque dita
Sarai da morte, a sette al più se grande
E' assai la nave: e reca teco intanto
Insieme al pane e al vino anche una scure!
  Fausto destino ai naviganti alfine
Ecco sorride, e di Nettuno e d'Euro
Doma la furia; liete alfin le Parche
Di bianco stame a rifornire i fusi,
Ecco, s'apprestan con benigna mano.
Tace l'Austro furente, e un venticello
Spira qual aura: i marinar con arte
Spiegan le vesti a rinforzar la sola
Vela che avanza, e sì la stanca posa
Lenta procede, e col nascente sole

Digitized by Google

Nel cuor ritorna la perduta speme.
Da lungi appar la sospirata terra
Che di Lavino fu più cara a Julo (11)
Ed ebbe nome dalla bianca scrota,
Lieto augurio ai Trojan, miracol nuovo
Di sen fecondo qual non mai fu visto.
Alfin la nave del Tirreno il Faro
Rasenta, e or solca il mar tra il doppio suolo
Che il cinge come doppio braccio, e il lido
Lascia a tergo e lontan lontan si stende, (12)
Mirabil porto che natura vince;
Ed il nocchier la danneggiata prora
Àncora in fondo al porto ove sicure
Soglion di Baja riparar le navi
Come in tranquillo lago, ed ove lieto
Col capo raso a cicalar convengono
Dei passati perigli i marinari. (13)
Ite dunque, o fanciulli, e silenziosi
E più spargete sui coltelli il farro:
Il tempio ornate di ghirlande, e l'ara
Di scelti fiori; io seguirovvi in breve
Il sacrifizio, come il rito impone,
Quivi a compir; tornerò poscia a casa
Dove splendenti nella fragil cera
Le immagin degli Dei tributo aspettano
Di tenui serti: ivi il favor di Giove
Implorerò, e dei patrii Lari ai piedi
Offrirò incenso e spargerò viole.
Tutto sorride, e la mia porta a festa
Di molti rami è ornata, e a splender pronta
Nel mattutino albor di cento lumi. (14)
Ma a te sospetto, o mio Corvin, non sembri
Questo apparato, nè l'espressa gioia:
Catullo, il cui ritorno or io festeggio
Con tanti altar, tre pargoletti eredi
Già chiaman padre: quindi è attender vano
Che a sì sterile amico alcun sacrifichi
Magra gallina che già chiuda gli occhi,
O, se anche questa ti par troppo, almeno
Una quaglia immolar consenta a un padre.

Digitized by Google

Ma se Gallita, o Paccio, entrambi ricchi
E senza prole, ardon di febbre, oh quante
Nei nostri templi tu vedrai tabelle
Esprimer voti d'aspiranti eredi!
Quante promesse d'ecatombi, e ancora
D'elefanti, se in Roma o in tutto il Lazio
Si vendesse tal belva, o il ciel d'Italia
Ne generasse! Ma il desìo n'è vano;
Chè quei che già mandò dalle arse arene
L'etiopo cacciator, non sol di Cesare
Eletto armento, che pei verdi piani
Di Turno e per le rùtule foreste (15)
Passan superbi, ed a nessun privato
Consentono a servir, posteri consci
Di fieri padri, che ad Annibal solo,
A Pirro, e ai nostri duci obbedienti
Sul dorso enorme, ove fervea la pugna
Solean portar torri e coorti intere. (16)
Colpa di Nevio oppur d'Istro Pacuvio, (17)
Quindi non è se di Gallita ai Lari
Cader non può la peregrina belva
Dai denti eburnei, di tai Numi sola
Vittima degna e di cotali eredi;
Chè, se lecito fosse, e l'uno e l'altro
Degli schiavi più forti e dei più belli
Foran pronti a versare il giovin sangue;
Nè a trascinare, Ifigenia novella,
La nubil figlia all'ara esiterebbero
Pur senza speme che furtiva mano
Nel momento fatale alla bipenne
La strappi, e in vece sua ponga una cerva (18)
Non biasmo io, no, tal cittadin: di cento
E cento navi men prezioso è forse
Un testamento? Se di morte il colpo
A schivar giunge il vecchio amico, a quello
Soccombe di Pacuvio, e come pesce
Dà nella rete; che commosso a tanta
Devota cura il testamento antico
Cancella, e in men ch'io dica, ogni suo bene
Lascia al solo Pacuvio, e costui fiero

Digitized by Google

Di sua vittoria sui rivali tutti
Andrà così. Quanto sia grande or vedi
La ricompensa, se, qual già in Micene,
La man d'un padre vergin figlia immola!
Viva Pacuvio, e quanto Nestor visse
Vivere ei possa, e quanto già Nerone
Giunse a rapir possieda; un monte d'oro
Innalzi pur, ma per sua pena alcuno
Non ami mai, nè sia da alcun amato!

NOTE.

(1) L'egida, o scudo di Minerva, portava la testa di Medusa o Gorgone.

(2) Cioè Giove Capitolino, per la vicinanza della rupe Tarpea al Campidoglio.

(3) Il Clitunno è fiume dell'Umbria. Alle sue acque ed ai pascoli dei piani che irrigava si attribuiva la bianchezza dei tori e delle giovenche.

(4) Allude forse alla meteora conosciuta col nome di fuoco di Sant'Elmo o di San Pietro, o di San Nicola, e che i naviganti hanno talora occasione di osservare sul cessare d' una tempesta. Ne parla anche Plinio.

(5) I quadri rappresentanti un naufragio, e che i marinai salvi ma ridotti a mendicare portavano appesi dal collo sul petto, si collocavano in un tempio e specialmente in quello di Iside, protettrice dei naviganti. L'uso nostro di appendere nelle chiese degli ex-voto in simile caso, o in quello di grave malattia o d'altra sciagura superata, ne è la continuazione.

(6) Il castoro porta sotto il basso ventre due glandole che secernono una sostanza odorosa, impiegata nella pratica medica come antinervina, e che rendeva prezioso e ricercato questo animale. Per la loro vicinanza agli organi genitali, queste glandole furono prese per i testicoli del castoro. Si pretendeva poi che questo animale per salvarsi dai cacciatori di svellesse questi organi.

(7) Il fiume Beti è nella Spagna, ed è oggi detto Guadalquivir. Si pretendeva che le sue acque avessero la virtù di dare al vello delle pecore che ne bevevano una bella tinta rosso dorata.

(8) Di questo Partenio che da questa passo risulta essere stato pregiato incisore di quel tempo, non si trova nessuna menzione presso gli antichi scrittori.

(9) Folo uno dei Centauri, ospitò Ercole che perseguitava il cignale di Erimanto, e gli offrì una tazza smisurata di vino. La moglie di Fusco deve essere stata una matrona troppo amica di Bacco.

(10) Questi è Filippo Macedone, padre di Alessandro il Grande. Egli si impadronì di Olinto, città della Macedonia, corrompendo coll'oro quelli che la governavano per gli ateniesi. Orazio dice anche di lui: « Diffidit urbium Portas vir Macedo et subruit aemulus muneribus ».

(11) Alba Longa fondata da Ascanio, figlio di Enea, onde sostituirla a Lavinia, dove prima si stabilirono i Trojani, così chiamata da Lavinia, figlia del Re Sabino, diventata moglie di Enea, e matrigna di Ascanio. Nel Libro III dell'« Eneide » l'indovino Eleno predice ad Enea, che là dove egli incontrerebbe in riva ad un fiume, una bianca scrofa con trenta porcelli bianchi, ivi sarebbe il termine delle sue fatiche e sorgerebbe la città che dal colore della scrofa fu poi detta Alba.

(12) Il porto di Ostia dove è la foce del Tevere. L'imperatore Claudio vi fece scavare, a due miglia dall'antica Ostia, un porto artificiale protetto da due lunghe dighe ed un faro per la buona guida dei naviganti.

(13) Era uso presso i Romani, come presso i Greci, che i naviganti salvi da una tempesta si radessero i capelli e li offrissero agli Dei specialmente a Nettuno.

(14) Nei dì festivi le porte delle case si ornavano di ghirlande e di luminarie che si accendevano, non come oggi, di notte, ma verso l'alba.

Digitized by Google

(15) Gli elefanti importati dagli imperatori per i giuochi del Circo, si custodivano nelle selve di Ardea, per cui il poeta dice: « rùtule foreste e piani di Turno ».

(16) Pirro, re di Epiro, fu il primo che impiegò gli elefanti nella sua guerra contro i Romani. Più tardi ne fece uso anche Annibale. Fra i Romani il primo ad impiegare gli elefanti nella guerra fu Curio Dentato.

(17) Nevio ed Istro Pacuvio stanno qui per cacciatori di testamenti in genere, come Gallita e Paccio per vedovi ricchi e senza eredi.

(18) Ifigenia, figlia di Agamennone e di Clitennestra. Avendo suo padre ucciso una cerva a Diana, questa provocò una calma di mare così ostinata che la flotta greca non poteva sciogliere da Aulide per la guerra di Troja. Calcante annunziò che l'ira celeste non si sarebbe placata che col sangue d'una principessa. Agamennone consentì di sacrificare Ifigenia; ma nel momento fatale Diana impietosita rapì Ifigenia in una nube, e le sostituì una cerva. Secondo altri poeti Ifigenia fu realmente immolata.

(19) Cioè della flotta greca per muover la quale Ifigenia fu immolata.

MARCO VALERIO MARZIALE

Ep. 141 (Lib. IV-64).

SUI GIARDINI DI GIULIO MARZIALE

Di Giulio Marziale i pochi jugeri
Degli orti delle Esperidi più fertili
Stendonsi lungo il dorso del Gianicolo:
Estese solitudini sovrastano
Ai colli, e il piano vertice che lieve
Gonfia tumor, del più sereno cielo
S'allieta e mentre le ime valli avvolge
La nebbia, ei di special luce risplende:
Sì dolcemente ai chiari astri s'aderge
Della villa gentil l'eccelsa fronte.
Di qui i sette veder monti sovrani
E tutta Roma contemplar ti è dato;
E i colli Albani e i Tuscolani e quante
Vicine all'Urbe son fresche campagne;
Fidene antica, la piccola Rubra,
E il pomifero bosco a Anna Perenna
Sacro, e che gode di virgineo sangue.
Di lì tu scorgi il conduttor che guida
Sulla Flaminia e la Salaria via

Digitized by Google

Tacito carro, sì che delle ruote
Non disturba il rumor placido sonno,
Che a romper non pur val dei marinari
L'alto clamore e dei rimorchiatori;
Benchè tanto vicino il Milvio sia,
E tante volin navi sopra le acque
Del sacro Tebro. Di tal villa, o casa
Se piuttosto vuoi dirla, il pregio aumenta
Il padron, sì che crederla puoi tua;
Tanto è ad accoglier pronta e generosa
E aperta ad ospitalità benigna
La pia casa d'Alcinoo la diresti
O di Molorco testè fatto ricco (1)
Or voi che nulla sazia, e tutto poco
Stimate, ite a domar con cento marre
Tivoli fresca o Preneste, e il declive
Suol di Sezze donate a un sol colono;
Purchè a mio gusto preferiti a queste
Sien di Giulio Marziale i pochi jugeri.

Ep. 278 (Lib. IX-61).

DI UN PLATANO PIANTATO DA DOMIZIANO A CORDOVA.

Nel Tartessiaco suolo, là dove del placido Beti (2)
L'onda, che l'opulenta Cordova allieta, scorre;

Dove sui biondi greggi risplende il metallo natio
E come viva brattea indora i velli Espèri,

---

(1) Alcinoo, re dei Feaci e padre di Nausica, accolse cortesemente Ulisse naufrago sulle coste dell'isola di Corcira (oggi Corfù). Molorco, pastore di Cleonea, accolse cortesemente Ercole, il quale grato dell'ospitalità ricevuta, uccise il leone nemeo che distruggeva il gregge di Molorco.

(2) Tartessio è fiume della Spagna che, secondo alcuni, è il Beti, oggi Guadalquivir. Si credeva che le acque del Beti dessero una bella tinta aurea al vello delle pecore che ne bevevano.

Digitized by Google

V'è una magion famosa: un platano sorge dall'atrio;
E colle folte chiome tutta l'abbraccia e adombra.

Questo piantò la destra felice dell'ospite invitto;
Forza il virgulto attinse da quella mano e crebbe;

E par che il genio ei senta del suo autore e signore:
Si rigoglioso agli astri le verdi braccia tende.

Ebbri, sotto quest'albero spesso danzarono i Fauni,
E a tarda sera i flauti turbâr la quieta casa.

E le notturne insidie di Pane fuggendo pei campi,
Qui spesso rifugiârsi le Driadi selvagge (1).

Di Bacco nei tripudi la casa odorava di vino
Che, sparso al suol, rendea l'ombra più vasta e grata.

E rosseggiava il prato di serti dispersi il dì dinnanzi,
Nè le sue rose alcuno distinguer più potea.

Albero del gran Cesare, caro agli dèi, scellerato
Ferro non paventare, non sacrilego fuoco.

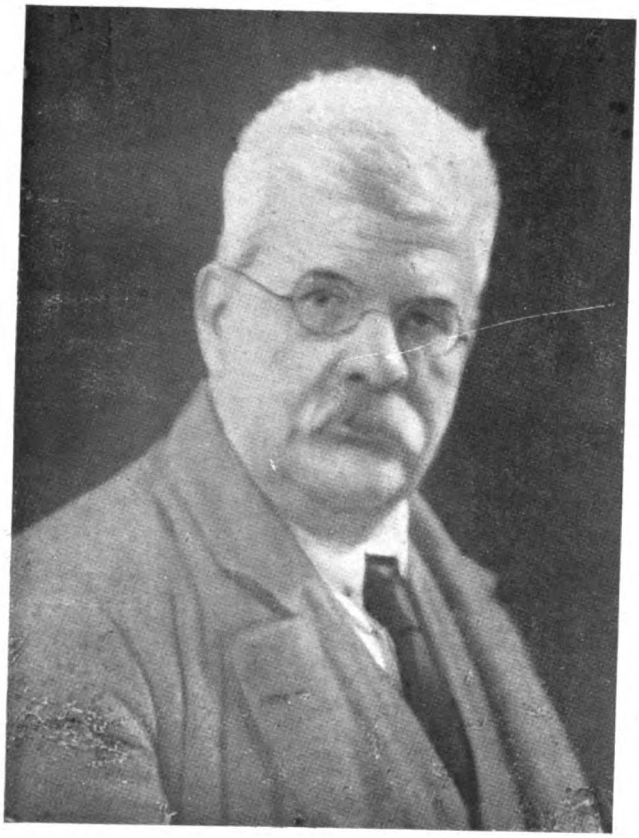
A te è sperar concesso di frondi perenni l'onore:
Non di Pompeo te pose la sventurata mano (2).

---

(1) Pane, figlio di Mercurio, è il Dio dei pastori e degli armenti, ed abitava con Fauno e Silvano le campagne. Molestava continuamente le Driadi, ninfe dei boschi e delle foreste.

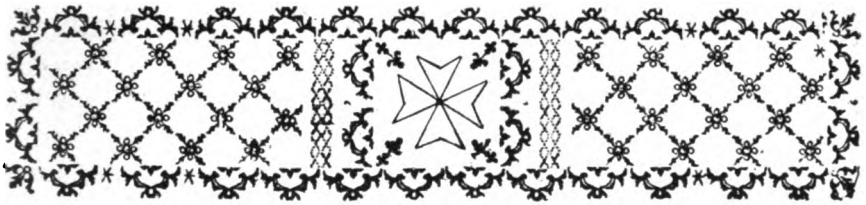
(2) Pompeo Magno disfatto da Cesare sui campi di Farsaglia, si rifugiò in Egitto, dove fu ucciso per ordine di Tolomeo, che così credeva di cattivarsi la benevolenza di Cesare.

Digitized by Google



ALFONSO GIGLIO

Digitized by Google



ALFONSO GIGLIO

Alfonso Giglio nacque in Valletta il 1° agosto 1860 e quivi fece i primi studi letterari sotto la guida dei professori Paolo Cesareo e Gaetano Corleo, due forbiti scrittori e leggiadri poeti che, per gli alti meriti che li distinguevano, occuparono per molti anni la cattedra d'italiano, il primo al Liceo ed il secondo all'Università di Valletta.

Nell'ottobre 1876, a sedici anni compiuti, entrò in quell'Università inscrivendosi al corso preparatorio, come si diceva allora, di medicina, non trascurando peraltro nello stesso tempo lo studio delle lettere italiane ed inglesi verso le quali si sentiva istintivamente attratto. Ma dopo quasi tre anni interruppe gli studi per convolare a giuste nozze e si ritirò nella vicina Sicilia, la terra dei suoi sogni e dei suoi desideri. Perchè, per quanto nato a Malta e di conseguenza suddito inglese, Alfonso Giglio, che fu pure Vice Console britannico a Licata dal 1883 al 1903, si è sempre ritenuto *de facto* italiano, la famiglia dalla quale discende essendo una delle più antiche e nobili casate originaria di Palermo. Di essa un ramo si trapiantò nella Calabria Ulteriore e precisamente a Cirò ed è nota per avere dato i natali nel secolo XVI ad un Luigi, medico e matematico famoso, il quale concepì la riforma del calendario, attuata di poi da Papa Gregorio XIII. Un secondo ramo si stabilì a Bologna e da esso uscì un Marcantonio che fu Vescovo di Forlì (1578-1580). In fine un

Digitized by Google

Filippo Giglio emigrò a Malta nei primi anni del secolo XVII durante il Governo dell'Ordine Gerosolimitano. La sua discendenza s'imparentò con famiglie cospicue del paese, e da questa proviene il nostro poeta.

Contrariamente a non poche famiglie siciliane fissatesi in Malta, nei tempi passati ed anche recenti, i Giglio non rinnegarono mai la loro patria di origine, alla quale anzi furono sempre attaccatissimi.

Ferdinando Giglio padre di Alfonso, esimio letterato e autore di pregevoli opere storiche, fu amico sincero e devoto degli esuli italiani, che, fra il 1848 ed il 1860, trovarono a Malta cordiale ospitalità.

Francesco Crispi, rifugiato nell'isola negli anni 1849-1854, ricorda benevolmente Ferdinando Giglio nel suo libro *I Mille;* (Milano, Treves, 1927).

Durante tutto il periodo del nostro Risorgimento i patriotti maltesi seguirono con entusiasmo le lotte che si combattevano in Italia e facevano voti per la nostra indipendenza ed unità. Questa bella tradizione non si spense mai nel cuore dei maltesi. Allorquando nel maggio del 1915, l'Italia entrò in guerra al fianco degli Alleati, domandarono di essere arruolati come volontari nell'esercito italiano combattente sulle Alpi, l'On. Enrico Mizzi, deputato nazionalista al Consiglio di Governo, (il quale si era di già offerto volontario anche nel 1911, per la guerra di Libia), l'avv. Costantino Roncali, Padre Giacinto, cappuccino, G. dei Conti Formosa, Guido M. Pulis, Mario dei Marchesi Barbaro di San Giorgio, Vittorio Giglio, studente, Alessandro Giglio, studente, Giovanni Giglio, pubblicista, e parecchi altri. Si offrirono poi come volontari per la Croce Rossa la signora Violetta Mizzi, il Dr. Demetrio Roncali, il farmacista Paolo Borg, il farmacista Giovanni Gatt, ed altri.

Questi nomi sono ricordati « a titolo di grata ammirazione » nell'opuscolo « Per la Guerra d'Italia », edito nel maggio del 1916 dal Comitato Femminile di Malta pro Famiglie dei richiamati.

E' bene inoltre ricordare che una buona parte dei richiamati italiani, non solo di Malta, ma anche della Tunisia, della Tripolitania, dell'Egitto e di Costantinopoli, erano di origine

Digitized by Google

maltese. E tutti fecero bravamente il loro dovere. Il lettore ci perdoni la digressione.

Ed ora torniamo ad Alfonso Giglio.

Stabilitosi a Licata, si diede corpo ed anima a perfezionarsi nelle letterature italiana ed inglese, le quali gli divennero presto famigliari; tanto da potere impartire lezioni in queste due lingue sia privatamente sia alla scuola serale di Commercio per gli adulti, istituita e sussidiata dalla Camera di Commercio ed Arti di Girgenti.

Temperamento alacre e fattivo, dotato di volontà ferrea e portato ad amare tutto ciò che è bello e buono, fondò e diresse in collaborazione con suo fratello Giuseppe « La Palestra Letteraria » rivista di arte, scienza e letteratura, collaborando nel medesimo tempo ad un altro periodico locale, « Il Fungo », fondato e diretto dal fu Cav. Giovanni Bosio Sturzo, assieme ad una eletta schiera d'intellettuali licatesi, fra i quali spiccava Filippo Re Capriata, che primo scoprì il fenomeno della visione a distanza. In certo qual modo un precursore del Marconi.

Gli spazi di tempo, che gli venivano lasciati liberi sia dalle cure famigliari, sia dall'insegnamento, il Giglio li dedicava alla poesia, passione travolgente della sua vita.

La sua produzione poetica è numerosa e varia: essa è costituita da liriche originali e da versioni dall'inglese.

Fra le prime ricordo: *Tavolozza.* Versi (Catania, Giannotta, 1886); *I miei figli.* Versi (Giarre, F. Castorino, 1889); *Zodiaco,* sonettiera lillipuziana. (Licata, G. A. Scalia, 1889); l'*Apoteosi del Dolore.* Trilogia, Parte I (Licata, De Pasquali, 1901).

Fra le seconde: *Percy Bysshe Shelley. Adonais,* Versione (Ragusa, 1889); *Enoch Arden,* traduzione ed altri versi. (Ragusa, 1900); un'altra traduzione di *Adonais* dello *Shelley* (Ragusa, 1901); *D'Oltre Manica,* versioni metriche. Vol. I, fasc. I (Licata, 1902).

Pubblicò anche: *Cecil of Calacte. A historical literary Sketch* (Giarre, 1890).

Tutti questi lavori furono da lui scritti in Sicilia, l'isola cara al suo cuore, di cui parla correntemente il dialetto, tanto da essere scambiato per un siciliano. Egli la conosce, si può dire, palmo per palmo, e l'ama intensamente, perchè durante l'occupazione araba essa fu punto e meta d'immigrazione a

Digitized by Google

Malta. E non manca ogni anno di farvi soggiorni più o meno prolungati.

Come poeta, Alfonso Giglio, non è mai contento del suo lavoro. Il *labor limae* oraziano è per lui più che un dovere, un obbligo.

Tutte le sue liriche, tutte le sue traduzioni, sono state passate ad un severo, minuzioso e paziente vaglio. Le sue poesie benchè spontanee e melodiose, risentono un po' di questa fatica.

Poeta d'ispirazione schiettamente italiana, nella fantasia e negli scorci presi dal vero, la sua arte è fatta di entusiasmo, di fede animatrice e di passione intensa. I colori sono sempre la prima cosa che lo colpiscono ed ama contrapporre tinte chiare a tinte oscure. Nulla v'ha di manierato in lui, sebbene in alcune liriche sia alquanto personale. La sua produzione è una continua manifestazione di animo, di pensiero e di sentimenti, intonata allo sviluppo dei caratteri nazionali della stirpe e lontana dai facili mezzucci.

Nel 1903, si portò a Malta per l'educazione dei suoi figli e nell'anno seguente, fu assieme ad altri valorosi scrittori, uno dei primi collaboratori di *Malta Letteraria,* rivista fondata, come si dirà in appresso da Arturo Mercieca. Nel primo fascicolo apparve infatti un suo studio su *Gabriele d'Annunzio e il segreto del suo trionfo;* pacata ed esauriente disamina delle opere del poeta abruzzese.

Nei due primi anni del suo arrivo insegnò lingua e letteratura italiana nei migliori istituti educativi come quelli di Savona, Robinson ecc.; poi, dal 1904 al 1925, lingua italiana e traduzione dall'inglese al Liceo e nella Scuola Secondaria femminile di Valletta. Insegnante probo e coscienzioso, fu altresì esaminatore d'italiano al Liceo, alle Secondarie di Malta e Gozo e all'Università.

Per i suoi indiscussi meriti didattici, nel 1916, su proposta del Consiglio Generale delle Facoltà, ebbe la nomina di *extra academical teacher,* cioè di professore pareggiato di lettere italiane all'Università di Valletta.

Circa sei anni or sono veniva messo a riposo e durante tutto questo tempo la sua vena poetica non ebbe mai tregua, non conobbe soste.

Oltre a molte poesie italiane originali, tradusse dall'in-

Digitized by Google

glese, in versi italiani, i sonetti di Shakespeare, una elegia di Gray, l'ultimo canto del pellegrinaggio di Aroldo del Byron, molte odi dello Shelley, l'*Endimione*, poema in quattro canti di Keats, canti di Tennyson, di Swinburne, di Phillips, di Bridges, di Leigh Hunt, di Hood e di altri autori inglesi.

E' da augurarsi che egli si decida a riunirli in volume ed a pubblicarli.

Ma ora un pensiero lo assilla: quello di dare un'opera che farebbe rivoluzionare la questione della lingua a Malta! E noi diciamo: ben venga, che sarà accolta con plauso.

Digitized by Google

LACRYMAE.

Sai, Ferdinando, Ieri, — ancora il sole
non era sorto a diradare l'ultime
stelle, e l'aurora, in fondo a l'oriente,
disposava il vermiglio de le rose
ed il bianco de' gigli a le smaglianti
perle del mare, — ieri mi svegliai,
dopo un sogno, e, vestitomi, ti venni
a cercar sopra il picco secolare
corroso dai risucchi dove un tempo,
noi due ci assidevamo, ed additando,
lungi tra cielo e mare, un punto, bianco
come soffice nube di bambagia,
con l'affetto più dolce, io confidava
al tuo orecchio di bimbo il sacro nome,
de la mia patria. Illusione amara!
Quel picco era deserto, e 'l sogno lieve
in dura realtà mutossi a un tratto!
Ma non fuggii e, ridestando quivi
ne la mia mente le memorie care
d'un vicino passato, mi pareva
d'averti sui ginocchi, d'abbracciarti
convulsamente al petto e tempestare
la tua fronte di baci... mi pareva.
Ma tu non c'eri. Il sole, come un globo
di fuoco ardente, usciva da l'immensa
stesa del mare, salendo a poco a poco
e dardeggiando i tiepidi suoi raggi
su le case. M'alzai, sentii nel cuore
potente irresistibile una forza
che m'imponea di salutar del mondo
brulicante il Sovrano e, genuflesso
cadendo sopra il picco, a lui che vede,

Digitized by Google

a lui chiesi di te; ma il sole saliva
saliva sul mio capo e, noncurando
dei lamenti d'un padre, ridestava
il frastuono del giorno, a me togliendo
la pace che con te mi fa rivivere
i più bei giorni de la vita, o figlio.

(1887) (da « I Miei figli »).

ALLA MUSICA.

Incantami così, struggimi sempre
con le dolci tue note, che, rapito
in estasi, lontan da questo mondo
io mi dilegui; alleviami il dolore
che 'l cor, la mente, l'anima mi strazia;
un origliere dammi tu che il male
da me repente puoi fugar, se bene
tu non arrivi a uccidermi la febbre
che tutto m'arde e mi dissolve.
Questa
da foco edace in lieve agile fiamma
tu puoi ridur soavemente e fare
che a poco a poco si consumi. In tanto
sopore immerso, piangere mi fai
tutte le pene mie, tutte le angosce,
e tale alfin requie godere ch'io,
di sogno in sogno, mi lusinghi e creda
di vivere e morire tra 'l soave
profumo de le rose. Come lieve
alma rugiada, come antelucani
nembi che tutta versano lor copia
sui fior, su l'erba, tu, de le tue note
tutto mi piovi il fascino sul cuore,
l'angoscia mia tu placa, onde, dai mali
alleviato, in piena ebrezza, gli occhi
chiudere io possa ai rai del sole, e verso
l'Infinito spiccar rapido il volo.

(1888).

Digitized by Google

MADRE NATURA.

I.

Eccomi, Madre, nel tuo sen mi serra
perch'io riposi eternamente in pace:
sono stanco, sfinito, apriti o terra,
chè terra anch'io redire a te mi piace!
Il mio cuore, conquiso da la guerra
che gli mosse il destin fiera tenace,
è morto — dormirà meglio sotterra
atomo anch'esso del tuo sen ferace!
Morrò: sorviverà solo il poeta,
perchè germoglieranno dal mio cuore
i più bei fiori che sognò Natura.
Tu li proteggi ed amorosa cura
abbi, Madre, di lor, perchè non muore —
come lo spirto palpita la creta.

II.

O versi del mio core, alti crescete
e allegramento su la fossa mia —
ultimi versi del mio cor, ridete
del mio fiero destin strana ironia!
Da le lacrime mie sorrisi avrete,
dal mio dolore avrete l'allegria,
de le tenebre mie risplenderete,
tessendo la più flebile elegia!
O versi del mio cor, v'abbruci il sole
o la luna v'irrori di rugiada,
ridete sempre sul mio capo, o fiori!
Io da la terra vi darò gli umori,
perchè nessun di voi trepidi o cada
scheletro informe su le verdi aiuole.

(1889).

Digitized by Google

A CESARE BATTISTI

dall'inglese di LORNA DE' LUCCHI (1).

I.

Azzurro è 'l cielo, candide argentine
le nubi; il sole sfolgora sereno
su le romulee antiche mura; come
ombre, d'eccelsi pini, ampie foreste
s'inerpicano su, verso le cime
radianti di neve, ne l'amena
valle di Trento, dove per la prima
volta a la luce apristi gli occhi. Segno
nessuno, in ciel, nessun portento attese
al tuo primo vagito; ma col fuoco
nel gran libro dei martiri il tuo nome
fu da l'Eterno quella notte istessa
scritto. Quaggiù da libero in un libero
mondo tu non venisti, ma da schiavo,
avvinte mani e piè, dimesso il capo
sotto la verga dei tiranni, senza
amore, senza affetti, ne la polvere
calpesti, ne la tenebra scagliati
profonda come tenebra di tomba.

II.

Ti vollero lo spirito spezzare,
e più forte ti strinsero le infami
ritorte; disfogar vollero l'odio
secolare, e gl'insulti e le percosse

(1) La signora Lorna de Lucchi nata Lancaster, autrice di questa stupenda poesia, tradotta egregiamente dal nostro Giglio, è la gentile consorte del Comm. Guido, che fu per molti anni R. Console d'Italia a Fiume fino allo scoppio della conflagrazione europea. Successivamente fu R. Console Generale d'Italia a Malta durante tutta la durata della guerra. A Malta la signora De Lucchi scrisse numerose poesie ardenti d'umanità e d'italianità, raccolte in parte nel volumetto « In Time of War ». Abbiamo anche di Lei un romanzo di ambiente fiumano, una bella traduzione in inglese della « Sagra di Santa Gorizia » di Vittorio Locchi, una lodata antologia di poesie italiane (Anthology of Italian Poems) tradotte in inglese. Alla sua penna si deve pure una traduzione delle poesie minori di Dante (The Minor poems of Dante) pubblicata dalla « University Press » di Oxford, che la critica accolse con unanime favore.

Digitized by Google

raddoppiarono urlando: « Invano attendi!
De lo Spielberg ne l'orride segrete
atteser molti lungamente! » Fiero
tu rispondesti vigile lo sguardo
tenendo ai noti valichi. Non solo
indovinavi, ma sapevi quanto
nel gran libro del fato era già scritto!
Con Speri ed Oberdan tutte del cuore
le lacrime spargesti, tutto il sangue,
d'amor, per fecondare una diletta
terra, l'Italia! e per lunghi anni d'opera
sacrosanta indefessa, con lo sguardo
Roma eterna cercasti ne l'attesa
che i tuoi cari dovessero felici
ov'ebber culla ricalcare il suolo!

III.

E quando finalmente d'una nova
aurora in ciel sbocciâr le rose, altero
la fronte, agile il piè, d'ebrezza pieno
l'anima e il cuore, il brando in pugno, incontro
a lei corresti che t'apria le braccia
Quel dì sapevi, chè per esso vita
avesti: per udire itale voci,
il forte rullo d'itali tamburi,
per salutare il tricolor che hai tanto
amato e stretto al cuore! I tuoi fratelli
tu conducesti per sentieri alpini
più vicino a la meta, attraversando
l'intrico de le selve, superando
balze inaccesse, ardite vette, avanti
sempre, tu duce, notte e giorno, tutti
affrontando i pericoli, la morte,
d'ogni lor prova l'anima, il custode
d'ogni loro speranza, tu, tu solo!

IV.

Tu non vedesti l'opera compita,
la ricca messe; tu non arrivasti

Digitized by Google

a le porte di Trento col tuo labaro
spiegato al vento. Fu strappato il tuo
tricolore! Hai perduto? No, cadendo
da forte, hai vinto. Fu, la tua, immortale
gloria; dei tuoi carnefici, vergogna!
Come pochi eravate! come prodi
lungo la strada irta di vepri andando
tutti incontro a la morte! Come tutto
deste a l'Italia generosamente
lo slancio, tutta l'energia divina
de l'anima, del braccio! Come chiara
s'udia nel rombo de la pugna immane
de l'inno trionfal vostro ogni strofa!

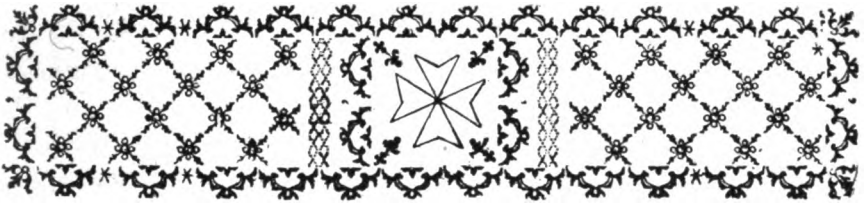
V.

Precipitar l'ombre di notte fonde
ove giacevi tra i morenti e i morti;
t'ardean ne gli occhi languide le fiamme
de la vita, ma candide le labbra
come il cielo, più candido, più fredde!
Ti rinvennero i bruti, e, con ferino
sogghigno, ti strapparono levando
urli selvaggi di trionfo. « Avanti,
pria che morte soggiunga e ne contenda
la preda, avanti! » Dissero a una voce,
e via per Trento. A la fredd'alba quivi
ti condussero a morte, come quella
di Cristo su la croce, infame, orrenda.
A nulla t'han ridotto? ad un oggetto
di scherno? Ah, no! Divina cosa fatto
hanno di te, una fiamma: dal tuo sangue
fiori di vita spunteranno eterni!

Digitized by Google

LUIGI BILLION

Digitized by Google



LUIGI BILLION

Chi non conosce Luigi Billion a Malta? Egli ha insegnato si può dire a due generazioni. Tutti lo amano per l'innata bontà dell'animo, per la sua coltura, e per i suoi alti sentimenti religiosi e patriottici dei quali non fa mistero.

Nato a Malta il 21 settembre 1860, a 24 anni, dopo aver compiuti gli studi di umane lettere, per i quali a quei tempi non si conferivano nè gradi accademici, nè lauree, si dedicò all'insegnamento, iniziando la sua carriera nel Seminario diocesano della Floriana, allora diretto dall'esimio padre gesuita Enrico Scio. Dopo due anni venne nominato precettore di lingua italiana nel Collegio di Sant'Ignazio, esistente in quel tempo a San Giuliano, diretto dai padri gesuiti inglesi. Tenuta che ebbe, con amore questa carica per due lustri, aprì un istituto per conto proprio e con gli stessi programmi vigenti nelle diverse classi liceali del governo (1896). Le materie d'insegnamento furono: latino, italiano, inglese, francese, storia, geografia e matematica. L'Istituto venne diviso in due sezioni, classica e moderna, di tre classi ognuna.

In breve la sua scuola divenne una delle migliori dell'isola: il numero degli allievi superò sempre i 130, raggiungendo qualche volta i 200.

Nel 1884 pubblicò un giornaletto mensile dal titolo « Lo Studente » con intendimenti didattici. Suo scopo precipuo era d'incoraggiare la gioventù maltese allo studio della lingua e della letteratura italiana, anche allora, come oggi, perseguitata

Digitized by Google

e vilipesa, perchè i rinnegati ed i traditori del proprio sangue sono purtroppo cosa comune di tutti i tempi!

Cessata la pubblicazione di *Lo Studente,* ne fondò un'altra intitolata *Crepuscoli* con lo stesso programma.

Giornalista, collaborò a diversi periodici dell'isola, quali il *Malta,* che tenne a battesimo, il *Diritto di Malta, Fede ed Azione, La Voce del Popolo, L'Eco di Malta e Gozo, L'Egida, Malta Letteraria,* ed ai seguenti giornali italiani: *Alessandro Manzoni,* di Napoli, *La Fiaccola* di Trapani, *Il Rosario* e *La Nuova Pompei,* di Pompei ed altri.

La passione che ardeva in lui per la lingua di Dante, lo portò istintivamente, appena uscito dal Liceo, a coltivare la poesia. Nel 1889, pubblicò col titolo *Primizie* (Ed. Aless. Farruggia, Malta) una notevole raccolta di versi: versi scritti come è detto nella Prefazione, nella quale spiega e giustifica la pubblicazione del volume, come il cuore glieli dettò, e che egli modestamente chiama « negletti e disadorni ». Il volume si divide in due parti: Nella prima parte, *L'Arpa Cristiana,* poesie religiose, si leggono liriche consacrate a S. Francesco d'Assisi, alla Regina del Carmelo, a Leone XIII, ecc. La seconda parte, *Pagine varie,* contiene un inno alato dedicato alla *Sacra Memoria degli avi* che venne musicato dal fu maestro Giuseppe Privitera di Siracusa, una lirica *Malta mia nel X febbraio* (naufragio di S. Paolo), *Malta e la Fede,* ecc.

Il volume ebbe buona accoglienza tanto a Malta che in Italia. Lo lodarono *La Luce* di Messina, *L'Amico della Famiglia* di Genova, *L'Arte* di Trieste e *La Civiltà Cattolica* di Roma.

Il Circolo Giambattista Vico di Napoli, volle nominare il Billion, con apposito diploma, socio onorario della Sezione Lettere conferendogli inoltre una medaglia d'oro. Fu certamente una grande soddisfazione per il nostro poeta.

Circa quarant'anni dopo egli licenziava alle stampe un secondo volume di liriche: *Voci Intime* (Hamrum, Malta, Tip. Casa di S. Giuseppe, 1928). Edito a beneficio degli Istituti « Fra Diego » e « Bonnici », incontrò il pieno favore del pubblico.

Il libro si divide in tre parti: *Canti Sacri, Canti Patriottici* e *Canti Varii.*

Notiamo come degne di rilievo le seguenti liriche: nella Prima Parte: *Pasqua, Cristo Re, Mater Dolorosa, Stella Maris* e

Digitized by Google

Santa Caterina da Siena; nella seconda parte: *Sole di Settembre,* ai *Martiri del 7 Giugno, Melita, Inno a Malta* e la *Voce della Patria;* nella terza parte: *Sulla Sacra Verna, Alessandro Manzoni, Lamento d'Anime* e *Tramonto.*

In quest'ultima parte alcune poesie sono consacrate alla memoria dei genitori e della consorte, altre alle figlie ed ai figli lontani, tutte riboccanti di tenero affetto. La famiglia rappresenta per lui una fonte di felicità e la pace intima della vita domestica.

Un simpatico accenno a Benito Mussolini — « Duce benedetto degli itali destini » — trovasi nella lirica *La Croce al Colosseo.*

Quando avvenne l'11 febbraio 1929 la Conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, Luigi Billion, cantò il memorabile avvenimento in strofe sonore di giubilo sincero e di piena letizia.

Molte poi sono le poesie da lui dedicate alla sua bella isola solatìa:

« prediletta al sol terra feconda »

Salda tempra di nazionalista di buona lega, ha in questi due volumi non poche poesie di spiccato sapore politico, tutte ispirate a quel sano patriottismo che non transige con la propria coscienza.

Esaminando le poesie di Luigi Billion, sgorgategli dall'animo senza alcuna pretensione artistica, e unicamente per dare un po' di sfogo libero ai suoi sentimenti religiosi e patriottici, non possiamo a meno di rilevare il carattere romantico della loro ispirazione. Egli è inoltre il più autorevole rappresentante della musa cattolica maltese: guarda verso Dio e i suoi Santi come a una sorgente di luce. La ricerca di Dio è costante in lui e senza bisogno di fare della filosofia in versi, nella Chiesa vede realizzato l'ideale latino dell'organizzazione spirituale degli uomini. Canta S. Francesco come un bisogno della sua anima e ne è l'interprete cristallino.

Questi canti sono nitidi ed hanno un ritmo inconfondibilmente italiano nel pensiero e nella forma. Non manca in essi vitalità e sicurezza di espressione: l'influsso dei grandi poeti italiani dell'ottocento si sente quasi in ogni verso.

Digitized by Google

Poesie di questo genere contribuiscono a formare la coscienza civile e religiosa d'un popolo, per la fede che le ispira ed il suo pensiero esprime quello della maggioranza dei suoi concittadini.

Ecco d'altronde come la *Civiltà Cattolica* (5 Settembre 1931), di solito così sobria di elogi, giudica *Voci Intime*:

« L'A., in una forma tersa, trasparente ed elegantemente italiana, inneggia con profonda riverenza a Cristo, a Maria, al Congresso Eucaristico, alle patrie glorie, alle dolcezze della famiglia cristiana e alle bellezze della natura. Non è poesia scapigliata, non ebullizione di affetti tumultuosi, non sillabazione ritmica a sprazzi, a modo dei futuristi; ma ondulazione composta e soave di teneri sensi che sollevano l'anima.

« Sappiamo bene che in questi tempi di febbrili passioni e di tensioni nervose la musa tenue e le *voci intime* non fanno lunga fortuna; ma è da sperare che i soavi canti del ch. Billion porteranno la caima a qualche anima agitata e le apriranno uno spiraglio di cielo.

« ... Così nella maggior parte dei carmi è tanto intima la fusione del pensiero con l'immagine e con la forma verbale, che se ne gusta il bello senza sforzo...

« Pure in qualche luogo fa difetto quella trasparenza di pensiero che è così abituale nel ch. A. e forse proprio per questo fa più impressione ».

Molto opportunamente il Prof. Fabriani, compilatore dei libri di lettura italiana da introdursi nelle scuole elementari del Governo, a Malta, volle fossero riprodotte nei libri in parola, alcune poesie scelte da « *Voci Intime* ».

Oltrechè poesie originali, Luigi Billion tradusse anche in versi italiani liriche di Thomas Moore, (*The light of other days*), di E. A. Calhiat, (*La cage et l'oiseau*), peraltro ancora inedite.

Attualmente tiene pronte per la stampa tre altre raccolte di rime inedite: « *Liriche Salesiane* », « *Mammole* » e « *Rime Burlesche* ». Quest'ultime s'aggirano intorno ad argomenti riguardanti la politica locale e sono particolarmente interessanti. Ne abbiamo letta qualcuna: misurate nella loro irruenza motteggiatrice, esse hanno la grazia e l'amabilità d'una satira garbata.

Cavalleresco con gli avversari egli non scende mai ad of-

Digitized by Google

fese, nè a volgarità. Ad esempio leggasi: *Il Trionfo del Conte* a Casal Curmi ed adiacenze nel memorabile 14 ottobre 1923, nella quale poesia pure bolla a fuoco l'infamia d'un notissimo personaggio politico.

Ne diamo i brani più significativi:

Sor Conte, è inutile
Tu non riesci
Con l'esca a illuderci
Siccome i pesci!

. . . . . .

Conte ricordati
I contadini
Han scarpe ruvide,
Cervelli fini!

No, questo popolo
Non vuol cadere
Nelle tue trappole,
Furbo messere!

Indarno sperperi
Denari a iosa,
Del tuo buon animo
Sappian qualcosa,

T'abbiam nel tempio
Visto di Dio
Prostrato e supplice,
Devoto e pio.

E tutti intesero
L'atto furbesco
Che osasti compiere
In San Francesco

Veder tant'umile
Chi mai sognava
L'uomo che agli umili
Guardar sdegnava!

Losca politica,
Ma in casa mia
Codesta chiamasi
Ipocrisia!

Osasti mettere
In seri guai
Tant'onestissimi
Nostri operai!

. . . . . .

Scribacchi e vomiti
Senza vergona
Cose che il diavolo
Sol pensa e sogna,

E perchè dubiti
Che alcun t'assaglia
Di sbirri e discoli
Ti fai muraglia

. . . . . .

Se ti consideri
Fenicio vero,
Sor Conte, vattene!
Ci sei straniero.

O Conte, salvati;
L'ora è fatale:
Minaccia grandine
Il temporale!

Digitized by Google

Qui non scarseggiano
Patate e sassi
Da farne scarica
Sopra i tuoi passi.

. . . . . .

Dov'è don Bartolo?
Ei ben benone
Potria proteggerti
Col suo pancione.

Luigi Billion, calmo e sereno, continua tuttora nella sua lunga carriera d'insegnante e, come egli stesso dice, cadrà insegnando e poetando.

Digitized by Google

FRATE FRANCESCO.

A te m'inchino, o smunto fraticello
Che passi scalzo, mendicando il pane,
La fune ai lombi, in sacco di bigello,
Fra le superbe vanità mondane.

O al tugurio tu picchi o del castello
Valichi il ponte, la tempesta immane
Cade degli odii e sfolgora più bello
D'amore il sole a l'egre genti umane.

Come Cristo piagato, a Cristo levi,
Serafico in ardor, sospiri aneli;
Per Cristo l'onte come fior ricevi:

E, poeta di Dio, gli astri e gli steli
Chiami fratelli, il cantico sollevi
Di frate sole e in estasi t'incieli!

INNO AL MARE.

Mar che la terra ch'innamora il sole
Cerulo chiudi nell'amplesso amico,
L'Isola dolce che infiorarsi suole
Di rose e fior d'arancio il sen pudico.

Ch'è mai quest'aura salubre ch'io sento
Ventarmi attorno? E' l'alito fragrante
de' tuoi delfini che, danzando, al vento
Spruzzano del tuo sal l'ala gigante?

Emulo azzurro, in te la sua bellezza
Ama specchiare il ciel coi mille e mille
Mondi di luce che l'immensa altezza
Traduce agli occhi in tremole faville.

Digitized by Google

Sei bello, o mar, sei bello, anco se avventi
La forza procellosa de' tuoi flutti
Contro gli scogli, in vortici frementi,
Minacciando ai navigli estremi lutti!

Tu allor ci tuoni in romba di tempesta
Fatta di sbuffi ed urla di titani:
« Così la pace all'anime funesta
Il reo delirio degli affetti umani ».

Ma più mi piaci, o mar, allor che l'ala
Lieve d'un'aurea scherzosetta sfiora
I tuoi talami glauchi, mentre cala
Dei suoi riposi il sole alla dimora:

O mentre amore mormorando lene,
Tu, palpitante al fascino lunare,
Baci furtivo le dormenti arene,
Baci le ghiaie — tuo trastullo — o mare.

E' dolce allor sovr'agile barchetta
A gonfie vele, casto amor de' venti,
Come in un sogno che suade e alletta
Le tue spume eccitar fosforescenti;

E al tremolo tinnir d'una mandola
Del core armonizzar gl'interni accordi
In estasi di canto, mentre vola
Ebro il pensier pe' cieli dei ricordi.

Sei bello, o mar, sei bello! In te verdeggia
Giovinezza perenne e de' coralli
La peregrina venustà rameggia
In rosee selve ne le salse valli.

Guizzan fra l'alghe, nei tuoi gorghi, effusi
D'argento e d'or natanti abitatori
Tenui ed immani: ha nei tuoi sali infusi
Di salute natura ampi tesori.

Sulle tue vaste cerule distese
La speme navigar dei mercadanti
Io veggo ardita ed a superbe imprese
Il progresso lanciar torri natanti.

Digitized by Google

E pari a stormi candidi d'alcioni
Volar vi scorgo le gonfiate vele
De' pescatori cui di pinguidoni
Lieta promessa è già l'onda fedele.

E chi scrutar de' tuoi profondi grembi
Può l'assidue correnti e i nascondigli,
Dove le furie dormono de' nembi
Su ruderi d'ossami e di navigli?

Fin l'umor lagrimato a stilla a stilla
Dal cuor ferito d'esile conchiglia
Foggi prezioso in un gioiel che brilla
Come la goccia che dell'alba è figlia.

Io t'amo, o mare, e contemplarti godo
Con l'occhio non illuso della Fede,
Mentre il tuo idillio mormorar io t'odo
Alla pia terra che il natal mi diede.

E vola come un inno il mio pensiero,
Vola adorando l'Ente che, col dito
Scavandoti gli abissi, in te il mistero
Si compiacque adombrar dell'infinito!

LA VOCE DELLA PATRIA.

Ai nostri emigranti in America.

Della fortuna al lusinghiero invito
Baldi movendo ai promettenti esigli
Pel suol che irriso divinò l'ardito
Ligure Genio voi migrate, o figli.

Deh, non v'assalga per gl'immensi flutti
Ira di nembi, e il suolo americano
Sani v'accolga e i favolosi frutti
Al vostro sangue non prometta invano!

E se lontani dall'amplesso mio
Della sorte il favor v'arriderà,
Deh, in voi non spenga il soffio dell'oblio
La lampana che lume a l'alme dà!

Digitized by Google

Tocche le plaghe ai nauti ignote, china
La fronte e pieno di speranze il cuor,
Colombo vi piantò l'arbor divina,
Sacrando i primi lidi al Salvator.

Voi, che comuni con quel Grande avete
Il latin sangue ed il romano altar,
Per l'amor della Croce ivi dovrete
Del mio nome il prestigio alto levar.

Ite ed ignoti per gl'immensi flutti
Vi sieno i nembi, e il ciel americano
Vi sia benigno e i favolosi frutti
Al vostro sangue non prometta invano.

E a me fia dato di vedervi, o figli,
Riedere tutti al mio materno amplesso
Dai vostri lunghi prosperosi esigli,
Probi e credenti quai vi miro adesso.

Ricchi di beni, di virtù, di prole
Vorrei vedervi e coi capelli bianchi
Tranquilli salutar l'ultimo sole
Dei vostri giorni numerosi e stanchi.

Ma se degli avi l'inclito Tesoro
Perder doveste e farvi a Cristo infidi?
Vorrei la sorte maledire e l'oro
Che vi strappan così dai patrii lidi.

ALESSANDRO MANZONI (1).

Vive il tuo nome, o fulgido cantore
Degl'Inni Sacri, e in gloria s'allontana
Grande negli evi, avvolto di cristiana
Bellezza, e tanto lo circonda amore,

(1) Nel I Centenario dei « Promessi Sposi ».

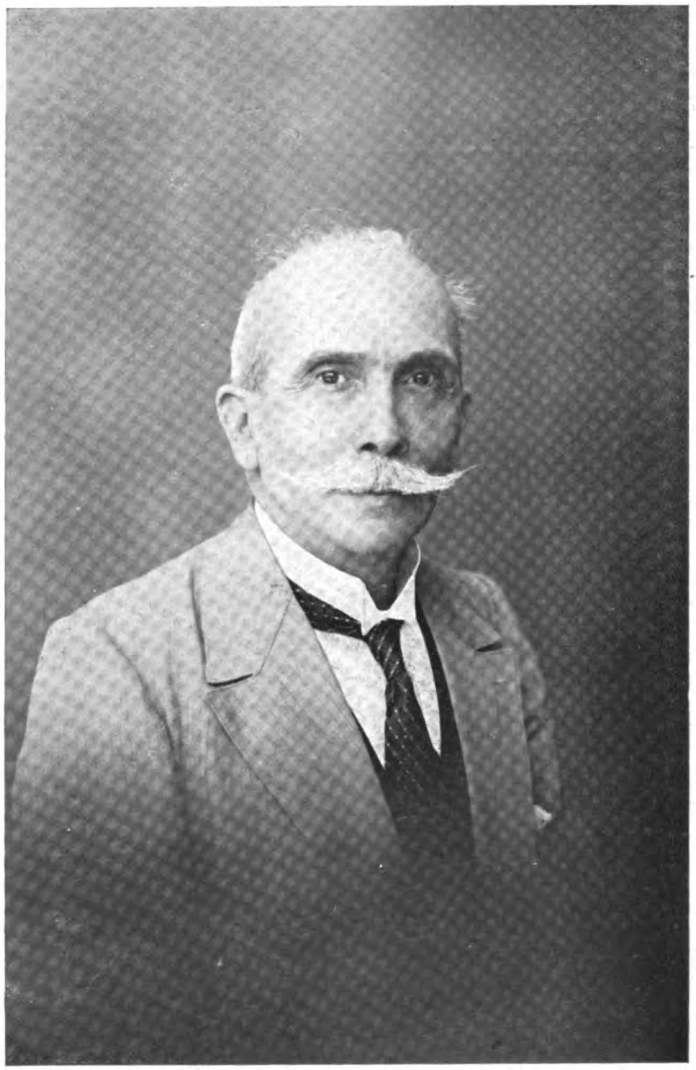
Digitized by Google

Quanta dai dotti tuoi volumi emana
(Così parton dal sole luce e calore)
Magnificenza di saper, fulgore
Aureo di mente non superba o vana.

Con quant'arte e saggezza ed armonia
Crëar sapesti i casi e le vicende
Di Renzo Tramaglino e di Lucia!

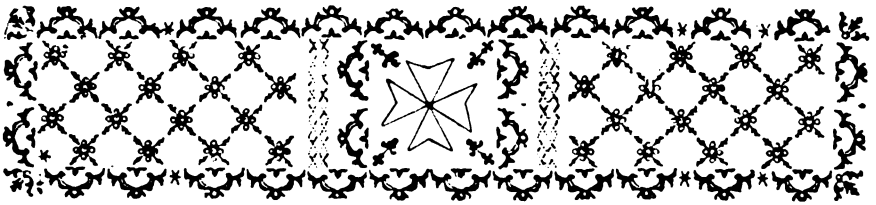
Mirabil libro, in cui la sana splende,
Maestra di virtù, filosofia,
Inclito genio, che immortal ti rende!

Digitized by Google



ANTONIO DALLI

Digitized by Google



ANTONIO DALLI

Antonio Dalli è indubbiamente una delle figure più simpatiche nel campo letterario maltese. Anch'egli appartiene alla valorosa schiera nazionalista, della quale è un veterano. Nato il 6 dicembre 1864, di lotte ne ha viste molte e di tutti i colori ed a tutte si può dire ha partecipato con entusiasmo.

Studiò dapprima letteratura nel ven. Seminario della città Notabile, indi filosofia in quello di San Calcedonio sotto la guida del Prof. A. Finazzi S. J.

Attratto dal giornalismo lo troviamo nel 1884, Redattore Capo dello *Studente*, giornaletto letterario-politico, che ebbe una certa voga e del quale abbiamo parlato nel capitolo precedente.

Quattro anni dopo passava alla direzione del *Mannarino*, settimanale in vernacolo, che propugnava idee nazionaliste piuttosto avanzate. Collaborò assiduamente in altri giornali dialettali, quali *is Salib*, il *Libertà* e *Malta Taghna*.

Polemista stringente e persuasivo, dotato di seria cultura, emerse presto: i suoi articoli venivano avidamente letti e commentati, suscitando talvolta fiere discussioni.

Nel 1891 fondò e diresse per tredici anni il settimanale *Melita*, letterario-politico focosamente battagliero, in continua lotta con gli avversari, dei quali era il bersaglio preferito e che gli intentarono sette libelli famosi. Impavido il Dalli tenne testa alle bufere, le quali anzichè abbatterlo, gli davano rinnovato coraggio e maggiore ardore. Nel 1898, assunse la dire-

Digitized by Google

zione del quotidiano *Il Patriota*, divenuto poi bisettimanale. Fu naturalmente collaboratore del *Malta*, organo della fede nazionale, e del *Popolo di Malta*, pure nazionalista, e di altri giornali dello stesso colore.

Questo per quanto riguarda la sua carriera di pubblicista.

In quanto alla carriera politica, essa fu assai brillante e movimentata.

Allorquando nel 1903, venne ritirata la Costituzione del 1887, egli, in quel tempo deputato, seguì la tattica astensionista, l'unica possibile e dignitosa in quel frangente. Era una protesta serena e dignitosa contro il Governo che era venuto meno alle solenni promesse fatte ai Maltesi. Fece parte del *Consiglio Popolare* che teneva le sue adunanze nella sede del Circolo *La Giovine Malta*, quale rappresentante, eletto con votazione unanime, degli abitanti di Casal Asciak. Fu altresì membro *dell'Associazione Politica Maltese* dalla quale derivò poi il *Consiglio Popolare*. Le doti dell'ingegno, la non comune istruzione, la probità della sua vita, le idee professate con franchezza, gli cattivarono numerose simpatie.

Già nelle elezioni del 1895, i suoi concittadini, lo avevano proclamato loro candidato nel IV collegio: rimase soccombente per 11 voti. Oramai saldamente preparato ad entrare nell'arena parlamentare non si scoraggiò. La sua ora non sarebbe mancata: bastava attendere senza impazienza. Di fatti nel 1898 si presentò candidato nel III Collegio, e d'allora sino ad oggi, gli elettori, che in lui riponevano, con giusta ragione, la massima fiducia, gli rinnovarono sempre il mandato. Trentadue anni di vita parlamentare, spesi per il bene della patria, non sono pochi.

Fu sostenuto dal *Comitato Patriottico*, sotto i cui auspici fu continuata la politica astensionista alla quale abbiamo accennato.

Antonio Dalli fece anche parte del Comitato Nazionale pro Maltesi morti e feriti nei sanguinosi moti popolari del 7, 8 e 9 giugno 1919, allorquando dalle truppe inglesi quattro cittadini vennero uccisi e quaranta riportarono ferite più o meno gravi (1).

---

(1) Sui tragici avvenimenti di quei giorni, leggasi il volume: « I moti maltesi del 7-9 giugno 1919 ». - Una pagina storica della lotta nazionale di Malta, con prefazione di Annibale Scicluna Sorge. - (Malta, Tip. del « Malta ». 1930)

Digitized by Google

Il fatto ebbe una eco profonda in Europa e commosse assai l'opinione pubblica.

Finalmente nel 1921 il Governo si decideva a concedere all'isola una limitata autonomia con una Costituzione propria.

Facile fu ad Antonio Dalli riconquistare il suo antico III collegio. Fu quindi Ministro dei Lavori Pubblici, carica che gli diede ampio campo di fare emergere le sue sode qualità di saggia oculatezza amministrativa congiunta a sani criteri moderni. Durante i sei anni del Governo nazionalista il suo nome lo troviamo in diverse Commissioni, nelle quali portò il valevole contributo della sua esperienza e della sua indiscussa onestà, ed alla quale ultima è informato ogni atto della sua vita. Della disciolta Camera egli era il Decano.

Difensore delle tradizioni e delle aspirazioni del suo paese eminentemente latino, egli pronunciò alla Camera vivacissimi discorsi, in favore del mantenimento della lingua italiana nell'isola, lingua che egli considera quale baluardo della civiltà mediterranea ed ha perfettamente ragione.

Italiano di razza, di cultura e di pensiero, egli non ammette che da Malta possa essere bandita, per un capriccio bislacco della politica londinese, la dolce favella del *sì*, della quale egli è un cultore appassionato.

A 67 anni egli è ancora sulla breccia per difendere con giovanile e fervido entusiasmo quelli che furono e sono gli ideali della sua vita.

Di fronte ai gravi problemi che assillano oggi la sua piccola ma gloriosa patria, egli sente che l'anima non invecchia, e che lo spirito è pronto a nuove battaglie con la penna e con la parola.

Diremo ora di Antonio Dalli poeta. Dal giornalismo alla letteratura il passo è breve.

La sua opera letteraria varia e multiforme è sparsa in innumerevoli giornali e riviste. Nel 1886 pubblicò un volume di versi, intitolato *Rivelazioni del Cuore* che ebbe all'Esposizione Coloniale tenuta a Londra nello stesso anno, una menzione onorevole, che gli tornò graditissima.

Questo volume, che in segno di affetto figliale volle dedicare al defunto genitore, contiene trentacinque componimenti di vario argomento, religioso, storico e patriottico, sonetti, can-

Digitized by Google

zoni, odi, elegie, visioni, ecc. in cui sono adoperati con facilità vari metri.

Pochi anni dopo egli licenziava alle stampe un volume di versi e prose dal titolo *Luce e Tenebre,* il quale al pari del precedente incontrò il favore della stampa maltese e l'incoraggiamento del pubblico.

I suoi versi sono rudi talvolta, ma potenti di fierezza e di irruenza, sia che egli canti il Creatore, o San Paolo naufrago in Malta, o Roma, o il Tebro, o l'Amicizia, o l'Amore. Se talvolta può apparire monotono non lo è: la monotonia viene spazzata via da un movimento piacevole di suoni e di colori e dalla compostezza del verso. L'influenza dei romantici ha fatto giustamente di lui un nemico del materialismo dilagante in quest'epoca di prosaico ritmo meccanico della vita. Per certi lati vi è qualche cosa in lui del poeta del Risorgimento Italiano: qua e là troviamo qualche reminiscenza del Berchet, del Giusti del Fusinato e dell'Aleardi.

Udite queste strofe con le quali egli fustiga i traditori della patria:

Empi! Codardi! I secoli
Vi chiamano *tiranni*:
Tiranni della Patria
Che v'allevò negli anni,
che di sventura il gemito
Scambiovvi coll'amor!...

Più del *Giudeo,* voi perfidi
Di core snaturato,
Correte omai frenetici,
Di ferro il braccio armato,
A che? Gran Dio, la Patria
Ad immolar per l'or!

(La mano di Dio nel trionfo nazionale).

Digitized by Google

Non meno irruenti sono queste quartine:

Sozza genia a' tradimenti avvezza,
Cessate dal mercar la Patria e l'Ara!...
E' d'assassini quest'oprar... L'avara
Ingordigia dell'oro è vil bassezza!

No! Religion non v'arde, nè prodezza
Che vi sproni ad amar la terra cara...
Natia.. La Civiltà è al tutto ignara
All'alme immonde ch'abortì fierezza.

(Traditori)

Poeta sensibilissimo, ricco d'impressioni vive e vere, egli sa all'occorrenza attingere dalle armonie della natura sensazioni profondamente personali.

Leggansi ad esempio, il *Natale, Capo d'Anno* e *In morte d'un Bimbo.*

Come tutti i poeti maltesi, egli ha celebrato la grande vittoria del 1565 contro i Turchi, che avevano stretta d'assedio l'isola.

Profondamente cattolico, come tutti i Maltesi d'altronde, una diecina di poesie egli consacra ad argomenti religiosi. Qualcuna di esse ricorda vagamente gli Inni Sacri del Manzoni.

Chiudiamo questo capitolo augurandoci che Antonio Dalli voglia presto raccogliere e pubblicare in volume le poesie da lui scritte in questi ultimi anni.

Sarà una pagina di più nel libro della sua nobile vita.

Digitized by Google

I MORTI A NOI.....

Nel 7 settembre 1565.

STROFE.

Come sfida perenne dei fati
Una luce sovrasta fulgente
I sepolcri di sangue macchiati
Degli Eroi che la vita fiorente,
De la guerra sul campo cruento
Come atleti, nel grande momento
Per la Fede e la Patria sacrâr.

Di Melita eran sangue gagliardo,
Non fûr domi di fronte a la morte;
Eran forti siccome baluardo,
Respingenti nemica coorte;
Al fatidico grido di « avanti,
Vinca Malta su i Traci furfanti »,
Han lottato per terra e per mar

Son caduti! Ma surse di gloria
Immortal Libertà redimita;
Son caduti! Ma segna la Storia
Chi a la Patria trasfuse la vita;
Son caduti, il Destino innovando
Colla legge suprema del brando
Ragion prima d'un popol sovran!

Sbaragliati, sconfitti, fuggenti
Bestemmiando il vessillo crociato,
I nemici sentivan furenti,
L'inno eroico del nostro soldato
A la nova, sublime Vittoria,
De la Patria al trionfo alla gloria,
E... sparivan sul mare lontan...

Digitized by Google

Ov'è il foco di quelle giornate,
La vendetta d'un'anima offesa,
L'odio intenso ad azioni malnate,
L'ira santa, ribelle alla resa?
Dove il lampo abbagliante di stile
Che, giustizia facendo del vile,
Insegnava il rispetto all'onor?

E lo slancio di Patria al richiamo,
E il morire, cantando a la vita,
Ed il grido potente: qui siamo,
Cada l'empio che fede ha tradito?
Perchè al santo, divino ideale
Del riscatto, scintilla marziale
Non accende virtude nei cuor?...

Ove son?... Dal profondo mistero
De la tomba, tremenda rampogna
Sale a noi che del giogo straniero
Non sentiam la scottante vergogna!
« Voi — ripete la voce dei Morti —
« Siete figli a la luce già sorti;
« Perchè l'ombra vi preme così? »

Sursum corda! E' infeconda la terra
Senza il canto di libera gente!
Non v'è Patria, se, ancella s'atterra
Al calcagno d'un birbo potente...
In legioni compatte, serrate,
Da la morte la Patria salvate,
Rinascete alla gloria d'un dì!

(1920).

DOPO QUATTR'ANNI.

Vaga stella d'amor,
Bella siccome la nascente aurora,
Per te mia vita dell'amor s'infiora,
Arde per te il mio cor!...

Digitized by Google

Quattr'anni di dolor
Passavo, o cara, senza il tuo sorriso,
E della terra l'avvenente riso
Sembravami languor.

Un guardo mi bastò,
E un tuo sorriso, per scordare il duolo!
E fra l'ebrezza dell'amor, consolo
Il cor che lacrimò...

Sacro al tuo nome è il dì
In cui rinnovo quell'antico affetto,
E l'arcano d'amor in fondo al petto,
Per te, per te, gioì!...

Oh avventurato me
Se dura uguale nel tuo sen la face
Ardente dell'amor, segno di pace,
A chi vegliò per te!...

Non farmi, no, soffrir!...
Ah non tradire un core che t'adora!
Oh Dio! se mi tradisci; oh... allora... allora
Prima vorrei morir!...

LUCE E TENEBRE !

Riso è natura all'appressar del florido
Vago, ridente e biondeggiante Maggio,
Ed i ricordi de l'età che inebria
Piovon su l'anime!

Ma dei ricordi trapassati i fremiti
Son muti all'alma abbandonata e stanca,
E come piogge sovra campi sterili
Nel cor mi scendono!...

D'una fanciulla la divina immagine
Gli occhietti neri e il labbro sorridente,
A l'esistenza mia ch'al nulla involasi
Come meteora,

Digitized by Google

Sono d'amor indefinita un'estasi
Ch'oblïare mi fa del Sempre il vuoto,
Il freddo de la tomba, e il canto lugubre
Del gufo stridulo,

Che appollajato sovra il marmo gelido
Che un di m'accoglierà nel cimitero
Canterà flebilmente in mia memoria
Un metro ironico!

Ride natura al ritornar del florido
Vago ridente, ebri — festante Maggio,
Ma a le memorie de l'età che inebria
E' muta l'anima!...

CAPO D'ANNO.

Un'aura tremola — di gioja e riso
Aleggia placida — sovr'ogni riso,
E soavissimo — gentile affetto
Accende l'anima, — infiamma il petto,
E spira ovunque — riso ed amore
Dolce e benefico — conforto al core!

Ecco d'un subito — la mesta vita
Brillar di giubilo — bella e fiorita:
Oh, come allegrasi — fra suoni e canto
Il cor del misero — che vive in pianto!
Di lode un cantico — e di preghiera
Vola a l'Altissimo — di sfera in sfera.

Ecco l'ingenua — vergin pudica,
Nel seno ombrifero — di valle amica,
Aspetta il sorgere — di nova Aurora
Che il core innebria, — il prato infiora;
E nella trepida — ansia del core
Sente l'onnipotente — forza d'amore!...

Digitized by Google

O terra allegrati! — Sen va la notte
Fuggon le tenebre — nelle lor grotte
E il giorno splendito — nasce nel cielo,
E il fior ridestasi — in sù lo stelo:
E un nembo lucido — appar di fuoco
Che spande i raggi — per ogni loco!

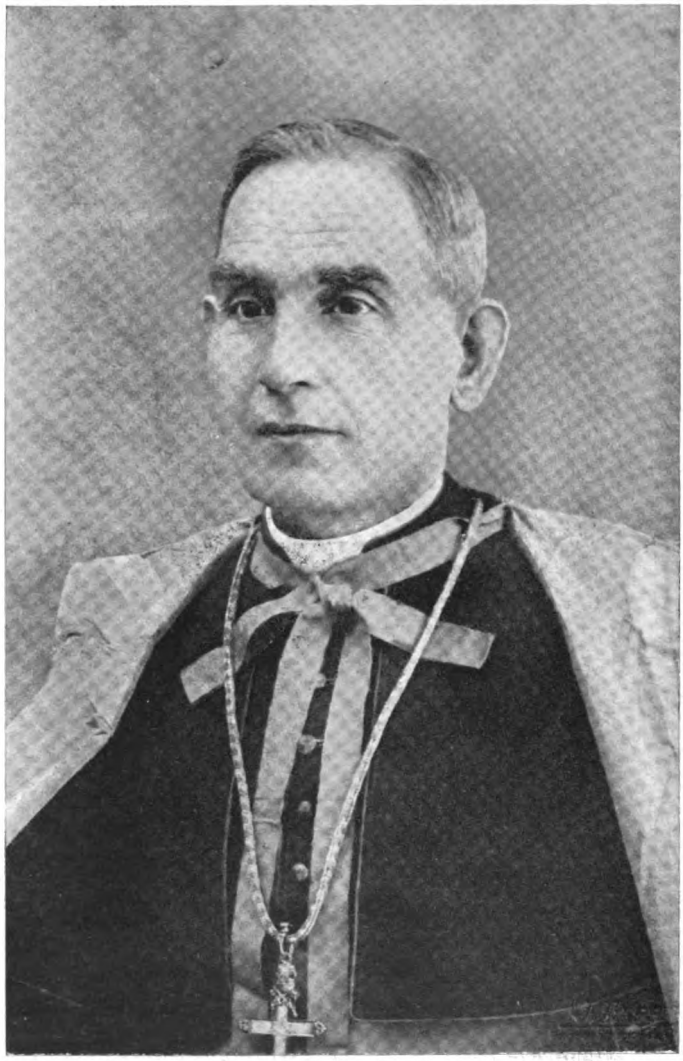
Gioïte, o vergini, — plaudite a festa
Oggi più vivido — l'amor si desta:
S'innalzi unanime — il vostro canto
Gajo, festevole; — si terga il pianto
Che al par di folgore — schianta la vita,
Quando s'innebria — quand'è fiorita.

A tal poetica — scena d'amore
A chi non palpita — nel petto il core?
Oh, come fuggono — il duolo e il pianto
Al bel sorridere — del lieto incanto!
E all'aura tiepida — che vola, e vola
Chi non rallegrasi — non si consola?

I cieli, patria — d'eterni amori,
« Sperate » dicono — a tutti i cori:
E i trilli amabili — d'augei festivi
Par che ripetano — tutti giulivi:
« Cessin le lagrime, — bando all'affanno,
Bando alla noja, — buon capo d'anno!... ».

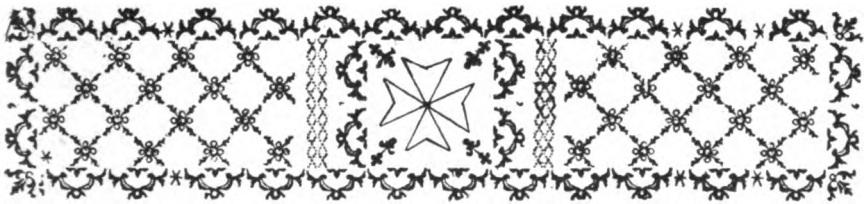
Digitized by Google

Digitized by Google



MONS. CARMELO PSAILA

Digitized by Google



MONSIGNOR CARMELO PSAILA

Nacque nel villaggio di Casal Zebbug (Malta), il 18 ottobre 1871.

Suo padre, Filippo, era nativo del Siggieui, un paesello poco distante da Zebbug, centro allora florido, dove era nata sua madre, una donna di limitata istruzione, ma buona e intelligente più dell'ordinario, e dotata di un fine discernimento che ella usò largamente nelle molte peripezie della vita. Era poi ammirabile il suo modo semplice, ma efficacissimo, di esprimere le sue idee e le sue convinzioni.

Suo padre era un uomo di grande coraggio che passò quasi tutta la vita di 62 anni in viaggi commerciali tra Malta e la Grecia e le isole dell'Arcipelago greco.

A sei anni il piccolo Carmelo fu messo nella scuola elementare del Governo del suo paese nativo, dove rimase fino ai tredici anni, quando, desiderando di intraprendere la carriera degli studi fu, nel 1884, collocato nel Seminario Arcivescovile di Malta.

Il Seminario allora non era affatto in condizioni buone: nè gli studi erano incoraggiati: niente premi, niente distinzioni.

Dall'anno 1888 al 1890 studiò filosofia e dall'anno 1890 al 1894 fece il corso di teologia.

Nei suoi nove anni di studio ottenne invariabilmente ottimi risultati agli esami annuali, ma, non essendovi gradi accademici di sorta, ne rimase senza.

Digitized by Google

Nel 1894, e precisamente il 17 maggio di quell'anno fu ordinato sacerdote all'età di 22 anni e 7 mesi.

Nel febbraio seguente fu chiamato a dar lezioni nel Seminario della Floriana. Soffriva allora di esaurimento nervoso venutogli durante gli ultimi mesi di studio. Una sua poesia « Risveglio » allude precisamente all'uscire che egli fece dallo stato di abbattimento e di malinconia, che per oltre due anni l'aveva tenuto incapace di una lunga concentrazione mentale.

Lungo un magistero di ventisei anni insegnò, in parte simultaneamente e in parte successivamente, italiano, latino, inglese, aritmetica, geografia, cosmografia, letteratura italiana, storia della Chiesa e archeologia cristiana agli studenti di teologia.

Il 31 maggio 1921, fu eletto, fra 34 candidati, ad Assistente Bibliotecario, una carica istituita allora, e cominciò il suo lavoro l'indomani, avendo il giorno avanti terminato le sue lezioni al Seminario. Tutti gli studiosi che hanno frequentato la Biblioteca di Valletta, e non sono pochi, conoscono la squisita cortesia, la garbatezza e la vasta dottrina di Mons. Psaila.

Nel 1923, fu fatto direttore delle Biblioteche Circolanti di campagna, che allora erano sette, ma che egli con un lavoro assiduo portò poco alla volta a diciotto.

Nel medesimo anno fu nominato membro della Giunta Esaminatrice per la lingua italiana agli esami di Matricola e di Letteratura; un posto che egli tiene tuttora e che non è una sinecura.

Nel 1896 pubblicò un volumetto di poesie giovanili, scritte tra i diciassette ed i ventiquattro anni, intitolato « Foglie d'Alloro », piene di entusiasmo e di ardore e nel 1903, una Conferenza su Don Giovanni Bosco e l'Opera sua.

Nel medesimo anno furono pubblicate a Palermo, a cura dell'Avvocato Giuseppe Vento, cinque poesie che egli aveva dato a un periodico letterario di quella città.

Numerose poesie e prose sue furono pubblicate ne « La Palestra del Seminarista », nel « Malta Letteraria », nell'« Amico dei Giovani », ne « La Diocesi », nell'« Eco del Circolo Foedus », ecc.

Fra le prose vi è uno studio sul monumento commemorativo del Congresso Eucaristico Internazionale tenuto a Malta nel 1913, « Il Cristo » di Antonio Sciortino, valoroso artista

Digitized by Google

maltese che ha lo studio a Roma ove è assai conosciuto ed apprezzato.

In un numero unico pubblicato nell'occasione del Congresso medesimo, comparve un suo poemetto in versi sciolti, diviso in tre parti, che egli dedicò a Monsignor L. Bignami, Arcivescovo di Siracusa. Questi in occasione di una Accademia Letteraria tenuta in onore di Monsignor Pietro Pace, Arcivescovo di Malta, a sentirlo leggere alcuni versi intitolati « L'Alpinista », lo chiamò « Lo Zanella maltese », appellativo lusinghiero che gli è rimasto.

Fortunatissimo fu l'inno « T'Adoriam Ostia Divina » musicato dal Maestro G. Caruana, e cantato la prima volta durante il detto Congresso Eucaristico Internazionale; ripubblicato poi a migliaia di copie in Italia fu cantato in tutti i Congressi Eucaristici tenuti d'allora in poi.

La poesia di Mons. Psaila è essenzialmente educativa; virgiliano come lo Zanella, egli ama le armonie della natura. La sua vena ha un po' del settecento veneziano calmo e dorato, la sua melodia dolce e riposante ispirata tuttavia a sentimenti classici, è ricca di facoltà simpatiche come quella del poeta vicentino. Natura raccolta e grave, senza essere un solitario, ingegno acuto, nelle sue liriche sobrie e tornite si sente la forza della tradizione e l'energia spontanea e vigile della stirpe.

Questo maestro di lingua e di verseggiatura, dotato di fine gusto estetico, non si è creato, come tanti poeti fanno, un mondo a parte e fantastico; è rimasto nella realtà. In lui equilibrio ed armonia si fondono in una magnifica sinfonia di grazia serena, di luci e di colori dalle smaglianti tonalità.

Tutti questi pregi conferiscono alle sue poesie un valore di eccezione, sia per la purezza della lingua che per la forma artistica. Esse sono destinate a segnare nella storia letteraria di Malta una bella pagina.

Lo Psaila è pure un prosatore fine e delicato, come lo dimostra questo brano:

« Ave Maria!

E' un'onda di bontà e dolcezza che va fra la terra e il cielo. Sono le tue campane, o benedetta fra le donne, o Purissima Vergine, o Cle-

Digitized by Google

mentissima Madre: è il Tuo nome che si scioglie come profumo di rosa nell'etere, è il tuo spirito di amore che penetra come luce di sole e purifica l'atmosfera.

Ave Maria!

Gira il mondo tranquillamente seguendo la misteriosa legge che modera e governa il movimento di tutti gli esseri, e contribuendo colla sua nota e col suo ritmo all'universale armonia. Gira, e un gran cerchio di luce lo inonda sotto il sole, e mentre nel centro arde il meriggio, ai due estremi meridiani, di quà s'accende il mattino, di là s'infiamma il tramonto: e al meriggio, al mattino, al tramonto suonano le tue campane, o Signora dei cuori, o Regina delle anime. A quell'ammonimento che ondeggia e corre sulle città, sui villaggi, sui campi e lungi sull'azzurro dei mari, un popolo devoto e innumerevole allineato lungo i tre vasti meridiani, fa sosta nell'opera sua, si scopre e curva, e recita la tua preghiera.

Ave Maria!

Dinanzi alla tua umile grandezza tutti piegano il capo, o Donna. Tu sei la limpidezza attraverso la quale balenò sulla terra il sorriso divino dell'eterna Misericordia. Grandi e piccoli ti salutano; dalla capanna che fuma silenziosa nella solitudine della valle e dalle aule splendide dei ricchi palagi, dalla cella romita dei monasteri e dalla sonante officina, dalla suggestiva penombra delle chiese nitide, odorose di fiori, e dalle strade bianche di polvere e di sole, levasi a te la confidente preghiera. Dolce fusione di anime, santa comunione di cuori, palpito sublime di piccoli anelanti alla vera grandezza.

E il mondo gira, e di momento in momento il gran cerchio di luce s'avanza da un lato e si ritira dall'altro, e mentre una gente si desta alla luce che arriva e ripiglia il lavoro lasciato in tronco la sera avanti, un'altra smette di lavorare e si prepara al riposo notturno; ma di quà e di là col sole che cammina suonano le tue campane, o Benedetta, e così, continua e si perenna l'inno della tua lode, mescolandosi, immedesimandosi coll'inno che a Dio sale dall'universo.

Ave Maria! ».

Monsignor Psaila è inoltre assai noto e stimato anche come poeta maltese.

Appassionato cultore della nativa parlata che egli imparò

Digitized by Google

nella sua naturale purezza e semplicità dalla bocca di sua madre e dalla buona gente che lavora nei campi, scrisse numerose poesie coll'intento di dare al popolo un po' di letteratura sana, e all'idioma maltese un'aria nobile e dignitosa e un atteggiamento artistico che fino a pochi anni addietro non aveva.

In questo campo le sue pubblicazioni tutte assai pregevoli sono:

« L'Ewwel Ward » (Primi Fiori): è la prima collezione di poesie che egli scrisse tra il 1911 e il 1915, la quale comparve in forma di libro nel 1916.

« Ward Ihor » (Altri Fiori): è la seconda raccolta di poesie, poemetto in versi senari, pubblicato separatamente nel 1921.

« Il Muzbieh tal-Muzew » (La Lucerna del Museo) è un poemetto in versi senari, pubblicato pure nel 1921.

« Non Omnis Moriar », una canzone libera pubblicata anche separatamente nel 1927.

« Il -Ghanja tar-Rebha, 1565 » (La Canzone della Vittoria, 1565), pubblicata insieme col discorso pronunziato sullo stesso argomento il 9 settembre 1929.

In questi ultimi tre componimenti Mons. Psaila ha saputo trarre dalla dura parlata popolare versi di una armonia e di una potenzialità assai ammirati dai cultori del dialetto locale.

Tutti i versi — dal ternario all'esametro — sono stati provati in queste poesie, ed essi risposero alla prova assai bene.

Ora egli avrebbe pronti questi altri lavori:

« Ines u Emilja », racconto educativo.

« Ward Irqiq » (Fiori Piccoli), raccolta di poesie brevi.

« Ward Ix-Xaghri » (Fiori Selvatici), raccolta di versi, i quali, allontanandosi quasi interamente dalla via battuta dai primi poeti, dovranno naturalmente comparire come esotici, o selvatici.

A proposito del poemetto *Il Muzbieh tal Muzew,* il Dottor Ettore Rossi scrive che « il ritmo di questa poesia nel testo maltese, ricorda l'ode a *Una conchiglia fossile,* dello Zanella ed anche l'intonazione ed il pensiero sono identici ». Il che non gli può fare torto; stimiamo anzi sia un elogio. (Ettore Rossi, *Lingua Italiana, Dialetto Maltese e Politica Britannica a Malta.* Livorno, R. Giusti ed. 1929, pag. 55-56).

Digitized by Google

VITICOLTURA.

Ben su pei nudi tuoi poggi facili
nova la vite, dolce mia patria
pampinea s'attorce e distende
nell'almo sole di primavera;

e dentro al tino, se di caligine
copra Settembre la valle e il clivio,
il mosto gorgoglia sanguigno
fra la gioja dei vendemmiatori.

Come dai biondi tuoi favi limpido
meglio che d'Ibla distilla il nettare;
e lieto matura l'arancio
per te il frutto d'or, unico al mondo;

tale spumeggi sol da tuoi grappoli
l'onda frizzante fra 'l tuo buon popolo;
allieti il suo desco e il lavoro
l'onda si come il suo genio mite.

Deh più non gitti per noi da sudice
vecchie tartane e il greco e il siculo
di floride vigne gli spurghi,
e di nostra bontade non rida,

per Dio, più mai. Sogghigna il bretone
rude insultando: non vedi? fertile
addita vicino, lontano,
dei colli il fianco e il piano brullo.

Cogli a vol l'arte: su pali aerei
con flessuosa lussuria inutile
non salga, ma prona serpeggi
di poco tralcio ricca la vite.

Digitized by Google

Che se dall'Ande fatal s'insinui
fra le radici sottil filossera,
se l'acino grigio intristisca,
o biancicante la foglia cada,

onde nel sole benigno squallida
pianga la vigna, d'etnëa polvere
s'irrori la gemma e dal rame
forza amica rinnovi la gleba.

Non come il duro bifolco barbaro
ritroso l'occhio, protervo, incredulo,
tu guarda l'avvenir fidente
sotto la teda che il mondo alluma.

Oh te felice se del tuo tralcio
ne la sincera vena purpurea
le gravi de la vita immergi
cure e lo stanco braccio rinnovi?

non te d'inconsci fantasmi torbidi
malferma ebbrezza nel fango accerchia;
nè tomba si chiude precoce
sul tuo figlio per morir sol nato.

A UN RUSCELLETTO.

Tenue — ti duoli? — l'onda tua serpeggia
Fra basse anguste sponde, o ruscelletto;
Traverso il suo cristal linda biancheggia
L'antica ghiaja che ti copre il letto.

Passi senza fragor: ma de la cresta
Da cui discendi rechi la nivale
Freschezza, e intorno ti fa sempre festa
Un placido sorriso floreale.

Hai una voce; e dolce è la parola
Che tu mormori ai fior nel tuo cammino;
E mentre l'inno tuo per l'aria vola,
Ti risponde dal bosco l'augellino

Digitized by Google

Che all'onda tua, tra l'uno e l'altro verso,
Torna sovente a dissetarsi, e vive
Per te contento; e se talora avverso
Gli spira il verno, tu le calme estive

Gli ricordi col tuo murmere uguale,
Ed ei sogna il tepor di primavera,
E, mentre caldo si rivede l'ale,
Ripensa al nido su la quercia nera.

Deh non t'alletti troppo, o ruscelletto,
Del tranquillo ocean l'azzurro incanto,
Quando da un ampio ciel senza difetto
Vi si rispecchia il sol: paventa il canto

De la sirena: pensa che sovente
A la calma succede la tempesta
Non sempre l'onda mormora innocente;
Non ride eterna sovra il mar la festa.

Interroga le brune aspre scogliere,
Che san la rabbia dei marosi, quali
Rugghi selvaggi di voraci fiere
Odan nei foschi giorni sciroccali,

Quando ravvolto il sol entro nebbioso
Velo, s'attrista e piange la deserta
Spiaggia; e ritto il pilota ardimentoso
Guardasi intorno con pupilla incerta,

Sentendo il riso di feroce scherno
Che scroscia e fischia, e canta fra il sartiame
Mentre di sotto con fragor d'inferno
Urtano i flutti con sobbalzo infame.

Però non t'affrettar nel tuo cammino;
Non aborrir la tua fiorita sponda:
Oh meglio, meglio libero e tapino
Che schiavo nella reggia più gioconda.

Senti: col forte non fu mai sincera
Alcuna società; che nel conflitto
Non è mite Ragion la consigliera,
Si ben la Forza, e solo il forte ha dritto.

Digitized by Google

Quando t'avanzerai tutto dolcezza
al gran mar mormorando il tuo saluto,
Egli, superbo de la sua grandezza,
Nè pur s'accorgerà del tuo tributo.

Nell'eterna salsedine dilegua
La tua dolcezza original, si come
Nebbia nel sole, e non avrai più tregua:
Nel mare perderai l'essere e il nome.

27 febbraio 1921.

AGRICOLTURA.

Sotto i dardi del sol, che abbronza e adugge
L'umana carne,
Di fronte all'aquilon che freme e rugge
Nel mesto ottobre tra le querce scarne
Selvaggiamente,

Bello è incallir le mani e su pe' solchi
Gittar sperando
L'eterno seme. I vigili bifolchi
Lieti vivono i dì sempre cantando
Liete canzoni.

Chè dopo le fatiche i fior d'Aprile
I fior verranno;
Verranno i dì più lunghi, ed al gentile
Bacio d'un caldo sol matureranno
Le pregne spighe.

Però un giorno vedea Roma superba
Dal marzio campo
Cincinnato redir fra i dumi e l'erba
Dopo la gran vittoria; e il fiero lampo
D'immenso sdegno

Digitized by Google

Non gli era spento ancor ne la profonda
Nera pupilla.
Ei pensava a la danza furibonda
Ove con quel degli Equi anche la stilla
Di latin sangue

Corse fumante... pensava... pensava:
E mentre lieve
Fuggevol riso il labbro gli sfiorava
Sovra l'arso terren robusta, greve
Cadea la vanga.

E' bello sotto il sol, sotto le brine
Arder, gelare:
Timor, rischio, speranza e poi divine
Gioie d'un puro cuor, tutto sa dare
L'Agricoltura.

MADRE.

Ne la bianchezza molle
de la culla recente
dorme placidamente
un roseo bambino,
senza alcun sogno dorme:
su le placide forme
ne la culla di neve
posa una luce lieve.

Oh del gran mezzogiorno
la vampa assidua invano
arde e fruga d'intorno
la quïeta casetta;
amor fa la vedetta,
silente, e di sua mano
chiude incontro a luce
le verdi persiane,

Digitized by Google

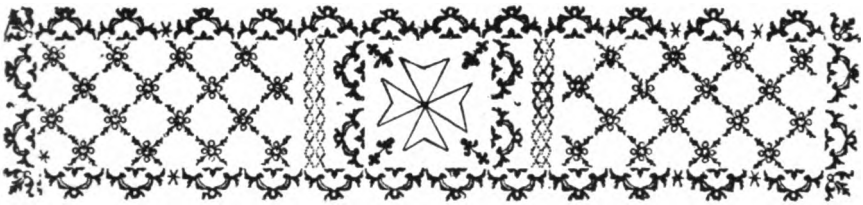
e i cadenti merletti
modera sì, che lieve
un barlume traluce
su la culla di neve:
nè da' cristalli nitidi
candidi gigli o rose
di sottile fragranza
profumano la stanza;
si ben d'inodorose
corolle agli occhi ride
la negletta bellezza:
con superna dolcezza
sovra il bimbo che dorme
sorridono le forme
di Gesù, di Maria:
e là, sovra la cuna
che tutto in sè raduna
il suo ben, il suo amore,
curva, senza respiro,
con una man sul cuore,
guarda una donna giovine...
e sorride, sorride.

25 luglio 1923.

Digitized by Google

GIUSEPPE MIZZI

Digitized by Google



GIUSEPPE MIZZI

I necrofori della lingua italiana a Malta vanno spesso e volontieri vociferando che essa non ha più ragione di esistere e che è morta e sepolta. Nulla di più falso: tutti anzi la vogliono studiare e la coltivano con passione. Come potrebbero d'altronde i Maltesi rinnegare l'idioma dei loro padri e della loro civiltà?

Dirò ora di Giuseppe Mizzi, tempra eminentemente latina al cento per cento, e lottatore indomito e pugnace.

Figlio del fu avvocato Fortunato Mizzi (morto il 18 maggio 1905, fondatore e primo Capo del Partito Nazionale) e fratello dell'avvocato Enrico direttore del quotidiano « Malta » e Capo del Partito Nazionale unitamente all'avvocato sir Ugo P. Mifsud, nacque in Valletta il 24 ottobre 1873. La madre Sofia Folliero De Luna, discendeva da una delle più nobili famiglie d'Italia e di Spagna, la cui origine accertata risale al Secolo XII. Donna d'alto sentire e di tenaci propositi educò con amore i figli al culto della Religione e della Patria.

Studiò dapprima a Malta, poi all'Apollinare di Roma, ove si laureò in diritto canonico e civile.

Portato alla vita pubblica ed alle sue battaglie, fu collaboratore del « Malta », indi dal 1910 al 1927 ne fu il Direttore sostenendo polemiche vivacissime con gli avversari.

Strenuo difensore della lingua e della coltura italiana nell'isola, seppe imporsi all'opinione pubblica con articoli inci-

Digitized by Google

sivi, pieni di tatto e di erudizione. Agli avversari non diede mai, si può dire, un minuto di tregua. Fu sempre sulla breccia non solamente pronto a difendersi ma anche ad attaccare il nemico nelle sue stesse agguerrite trincee.

Fece parte del *Comitato Patriottico* già presieduto dal compianto Monsignor Can. Cap. Ignazio Panzavecchia, sin dal suo inizio verso il 1910. Fu altresì membro della *Associazione Politica Maltese,* dalla quale si separò dopo breve tempo. Fu uno di quelli che spinsero il dottor Filippo Sceberras a prendere l'iniziativa dell'Assemblea Nazionale convocata nel 1919: l'appello dello Sceberras per la formazione dell'Assemblea Nazionale comparve nel « Malta » il 23 novembre 1918. Alle adunanze di questa Assemblea, dalla quale doveva uscire nel 1921 la nuova Costituzione Maltese, il Mizzi prese parte quale uno dei rappresentanti della stampa occupandosi specialmente della questione della lingua.

Nell'antico Consiglio di Governo venne eletto parecchie volte deputato, come nazionalista, ma con netto programma astensionista in segno di protesta contro la Costituzione d'allora che non rifletteva gli interessi e le aspirazioni del popolo maltese.

Durante il periodo nel quale fu Principal Segretario del Governo a Malta il Magg. Clauson, egli fece il possibile per persuaderlo della necessità dello studio delle due lingue — l'italiana e l'inglese — nelle scuole del Governo. Il Clauson, inaugurando nell'ottobre del 1913 i corsi del Liceo e dell'Università, tenne un discorso nel quale paragonò le due lingue ai famosi gemelli siamesi, aggiungendo che non era possibile dare la preferenza ad una lingua a discapito dell'altra. Insistette, quindi, il Clauson per lo studio simultaneo delle due lingue: era l'inizio della reintegrazione del *pari-passu!* Inoltre diede ordine che il dialetto maltese, che si studiava nelle scuole pubbliche, fosse quello usato dalla popolazione, nel quale si trovano numerossissimi vocaboli italiani, e non già quello purificato. Nella sua azione il Mizzi fu efficacemente coadiuvato dal defunto patriotta Valerio Caruana della città Senglea.

Nel 1927, assunta dal fratello Enrico la direzione del *Malta,* egli si ritirò a vita privata non occupandosi che delle cure della sua professione.

Digitized by Google

Scrittore brillante, caustico, facile e colorito, fecondo e versatile, Giuseppe Mizzi amò sin da giovane la poesia. Egli conosce, come ben pochi — vale a dire a fondo — la lingua e la letteratura italiana. Tutti i nostri classici, da Dante a D'Annunzio, gli sono famigliari. Egli sa maneggiare con agilità e scioltezza il dolce e carezzevole idioma del sì, il quale talvolta supera nell'eleganza il latino ed il greco. Le sue liriche pubblicate sia col suo nome sia con vari pseudonimi — più frequente quello di *Giustino* — comparvero su diversi giornali isolani, quali il *Malta,* il *Giahan* (in vernacolo), l'*Asino* ed altri.

Sul *Giahan,* fra il 1922 ed il 1926, pubblicò non meno di trenta poesie dedicate ad amici: Mons. Gauci, Carmelo Mifsud Bonnici, G. Howard, G. Arena, Ugo P. Mifsud ecc. Sebbene egli non s'indugi molto nella rima, le sue poesie sono piene di brio e mordaci e riguardano quasi tutte cose ed avvenimenti di politica locale. Molte sono giocose o satiriche, genere nel quale eccelle, arieggiando qualche volta il Giusti; leggansi ad esempio: « Alla mia pipa », « Un curioso testamento », « Capo d'Anno » (Ai miei creditori senza omaggio dell'autore), « Agli Arazzi » (versi saffici o soffici a piacimento), « Una sentenza importante », « Nel mondo dei burattini », « Le Maschere » ecc.

Spirito alacre e insofferente di fronzoli e di ricercatezze, ci ha dato liriche ricche di sentimento, varie, semplici, spontanee. Non ama nè le sottigliezze nè i sottintesi: quello che deve dire lo dice francamente ad amici e ad avversari.

Giuseppe Mizzi ha anche cantato i grandi fatti dell'assedio del 1565: «alla Bandiera Maltese » è una canzone che, sgorgata dall'anima nella rude veste di un cantore di popolo, ha una singolare efficacia nel rimpianto della fine di ogni strofe e nelle stesse negligenze formali.

Come è noto in quell'anno i Turchi di Solimano II avevano posto l'assedio al Borgo, (la città di Valletta non esisteva ancora) ma, dopo centodieci giorni di attacchi furibondi e sanguinosi, sempre respinti gagliardamente dagli assediati, nella notte dal 7 all'8 settembre venivano costretti a fuga precipitosa e vergognosa.

Guai se Malta, «antemurale d'Italia», come il Papa S. Pio V la chiamò in un Breve dell'8 Dicembre 1567 diretto al Gran Maestro La Vallette, fosse caduta in mano dei turchi! Il pericolo

Digitized by Google

per tutta la cristianità, ma specialmente per l'Italia, sarebbe stato mortale!

La data memorabile — dichiarata per legge nel 1922, Festa Nazionale dal primo Parlamento Maltese — viene celebrata annualmente con grandi cerimonie religiose e civili. Essa era stata nel 1886 proclamata come tale dall'illustre Fortunato Mizzi e di poi ripristinata dal figlio On. Enrico nel 1904. Per iniziativa dello stesso Enrico Mizzi, veniva anche ufficialmente riconosciuta l'antica bandiera maltese dai colori bianco e rosso, la quale sugli spalti del Borgo sventolò accanto allo stendardo dei Cavalieri Gerosolimitani durante il lungo e micidiale assedio.

Digitized by Google

ALLA BANDIERA MALTESE.
8 settembre 1565

O dolce mia bandiera, oh! come bella
tu sventolavi in alto,
allor che minacciosa la novella
correa di spalto in spalto
della sfida arrogante ed insolente,
che a te veniva dal vicino Oriente.
O dolce mia bandiera,
com'eri bella alla minaccia altera!

In alto sventolavi e sorridevi
alla dura minaccia,
chè strette intorno a te lieta vedevi
mille robuste braccia
levarti sempre in alto ardita e forte,
sacrate alla vittoria od alla morte.
O mia bandiera cara,
com'eri bella in quella santa gara!

Al tuo dolce saluto e al caldo appello
del tuo slancio febbrile
ogni città sorgeva, ogni castello,
in quel radioso aprile:
stretto ad un patto e forte di coraggio
rispondeva all'appello ogni villaggio.
O santa mia bandiera,
com'eri bella in quella primavera!

Primavera di sole e di verzura
per la campagna in fiore;
primavera di fede ardente e pura,
primavera d'amore,
pei nostri tetti, per i nostri cari,
pei nostri morti e per i nostri altari!
O bandiera gentile,
com'eri bella in quel glorioso aprile!

Digitized by Google

Forte di mille remi e di guerrieri
scaltriti nei cimenti
il perfido rival dei cavalieri
scioglica le vele ai venti
e, dall'onde incalzato e dall'orgoglio,
qui giurava piantar suo nuovo soglio.
O bandiera gloriosa,
com'eri bella in quell'attesa ansiosa!

Incalzato dall'odio e dal feroce
rumoreggiar dell'onde,
di civiltà nemico e della Croce
correva a queste sponde
e truce e baldanzoso appena a terra
contro Sant'Elmo apria quell'empia guerra.
O mia bandiera avita,
com'eri bella in quella lotta ardita!

Cadea Sant'Elmo, ahimè! ma nel suo lutto
tu raggiavi di gloria:
cadea trafitto in suo furor Dragutto
e dalla sua vittoria
la strage sol coglieva e insiem la morte,
giusta vendetta di quel sacro forte.
O bandiera adorata,
com'eri bella dal dolor baciata!

Baciata dal dolore, ma non doma,
o dolce mia bandiera,
santa nel nome della Santa Roma,
ardita e battagliera,
in alto, sempre in alto, contro i Traci
nella lotta violenti e sempre audaci.
O mia bandiera al vento,
com'eri bella nel fatal cimento!

Cadea Sant'Elmo, come torre cade,
della riscossa al grido:
grido, che al par di squillo i campi invade
e le cittadi e 'l lido,
e 'l cuor di santo ardir nei petti accende,
gittando nel terror l'infide tende.

Digitized by Google

O dolce mia bandiera,
com'eri bella allora e insieme altera!

Dei tuoi altera, che fulgenti in armi
per il nativo suolo,
pei sacri avelli e i consacrati marmi
in decimato stuolo
de l'orgoglioso trace il duro assalto
correano a rintuzzar di spalto in spalto.
O bandiera gloriosa,
com'eri bella allora ed animosa!

In alto sventolavi e alla riscossa
guidavi San Michele
e lieta sorridevi alla commossa
nostra turba fedele
di donne, di fanciulli e vecchi affranti
pari in audacia ai cavalieri e ai fanti.
O bandiera diletta,
com'eri bella allora in tua vendetta!

Sconfitto il duro Trace all'animosa
baldanza dei tuoi figli,
col favor della notte silenziosa
muoveva i suoi navigli
e colla fuga ignominiosa e ratta
l'onta eternava della sua disfatta.
Bandiera di vittoria,
com'eri bella in quell'alba di gloria!

In quell'alba di gloria oh! come bella,
tu sventolavi in alto,
allor che lieta la fausta novella
correa di spalto in spalto
delle tende rimosse e del dispetto
del duro Trace a dura fuga astretto.
O bandiera adorata,
com'eri bella dal bel sol baciata!

In alto sventolavi e sorridevi
al Trace che fuggiva,
e chini intorno a te lieta vedevi

Digitized by Google

dall'una all'altra riva
mille petti devoti in atto pio
del gran trionfo dar la gloria a Dio.
O dolce mia bandiera,
com'eri bella nella gran preghiera!

O tiepido settembre, oh! come bello
di viti rigoglioso
ritorni a rallegrare il patrio ostello
del canto vittorioso
che, sul fuggente Trace, un vate amico
caldo scioglieva al bel valore antico.
Bandiera di vittoria,
come sei bella al sol di tanta gloria!

Ma perchè piangi tu, bandiera mia?
t'ho forse contristato
con la memoria della gesta pia
del tuo viril passato?
o sdegni forse della nuova prole
le feste a te sacrate e le carole?
O dolce mia bandiera,
perchè sì mesta in così fausta sera?

E perchè mai dei nostri forti in cima
non voli più sovrana?
perchè mi tronchi la modesta rima,
o mia bandiera arcana,
e il silenzio mi imponi, al dolce incanto
dei tuoi trionfi in questo giorno santo?
O bandiera mia cara,
perchè la strofe mia ti torna amara?

Ah! ti comprendo, o mia bandiera bella!
Dei giorni gloriosi
più non rivivi in questa età novella
la grande apoteosi,
dei nostri padri sorti arditi in guerra
pei nostri altari e per la nostra terra.
O santa mia bandiera,
più non vivi la dolce primavera!

Digitized by Google

Di quel glorioso aprile, e del vermiglio
settembre l'almo sole,
chè in peggior danno ed in maggior periglio
vedi la nuova prole
di affetti avara e generosi sensi,
d'alti ideali e nobili consensi.
O mia bandiera audace,
cadea Sant'Elmo e tu battevi il Trace!

Abbatti il nuovo Trace e al tuo fulgore,
o dolce mia bandiera,
bianca rifiorirà nel nostro cuore
la dolce fè primiera,
e rosso, alla riscossa, il sangue avito
ci batterà nei polsi ognora ardito.
O dolce mia bandiera,
sei sempre bella e come sempre altera!

AI MORTI DEL 7 GIUGNO 1919.

Ombre del Sette Giugno, oh, non chiedete,
oh, non chiedete, no, per carità,
che n'è di questa terra, se volete
dormire in pace nell'eternità!

La terra, che del vostro generoso
gentil sangue latino rosseggiò
ne colse il frutto, e il fiore rigoglioso
de le nuove franchigie germogliò.

Oh, come pura, rugiadiosa e bella
sorse l'aurora di quel santo dì,
quando foriero d'una età novella
quel sacro fiore al dolce sol si aprì!

Il lutto, che pesante avea gravato
su l'alma cittadina infino allor,
fatto d'odio tremendo ed implacato,
ministro di vendette aspre e d'orror,

Digitized by Google

cessò come d'incanto, e lieto il grido
d'intensa gioia ovunque risonò
e un'onda calda allor, di lido in lido,
di nuovo sangue ovunque sussultò.

Ombre del Sette Giugno, oh, come allora
lieto nel petto il cor sentìa balzar!
Oh, come avrei di quella sacra aurora
con voi voluto il giubilo cantar!

Com'era bella la città vestita
de le bandiere nostre al nuovo sol!
Tutte ridevano la nuova vita,
dei tristi giorni era obliato il duol.

Gaio per l'aure de le cittadine
musiche il trillo ad echeggiar tornò,
e l'ombre vostre ne le vespertine
ore a voi sacre ognuno ricordò.

Fratelli tutti, in un concorde amplesso
di fede viva e d'un amor sincer,
con noi viveva in un pensiero istesso
chi fino a ieri chiamavan stranier!

Come in brev'ora, ahimè, quel dolce incanto
d'amor, di pace e di splendor svanì!
E il fior del vostro sangue, ahimè, dal pianto
nostro irrorato, presto inaridì!

La gelosia, ahimè, l'astio e il livore
di biechi tempi che cessar non san,
con vampe avvelenate il sacro fiore
pur in germoglio avvelenando van.

Scissi e divisi, sulle spalle agli altri
ognun padrone tenta sovrastar,
e, ne la lotta vil, solo ai più scaltri
pur oggi ancora è dato governar!

E il vostro nome, che suonar rampogna
dovrebbe ai tristi de la nuova età,
o santi morti, la comun vergogna
copre invocato ne la lor viltà!

Digitized by Google

Oh! non chiedete, no, poveri morti
di questa terra di dolor che n'è:
dormite in pace coi nostri avi forti,
pura serbando all'avvenir la fè.

Dormite in pace, e dolce in su la sera
pietosa torni a ricercarvi ognor,
dei pochi fidi la comun preghiera,
solo conforto fra cotanto orror!

UNA SENTENZA IMPORTANTE.

In questa prima ed ultima
seduta in fin d'aprile,
sedente l'illustrissimo
messere Pier Gentile,
nel caso famosissimo
d'un libello famoso
« Il Ministero et reliquia
contro un somar cencioso »,
che trema come a morte,
La Corte.

Visto di citazion l'atto, col quale
il Minister domanda colle spese
la condanna penal d'un animale,

che non riscuote a l'ultimo del mese
il becco d'un quattrino, e perciò è detto
ciuco anche qui, come in civil paese:

Visto il premesso nell'atto anzidetto,
che il detto Minister, cioè, si lagna
d'esser chiamato porco maledetto,

e di udire persin che la cuccagna
goda d'un bel salario e di far niente,
con conseguente sciupo di sciampagna:

Vista la nota del somar paziente,
che si dice tassato troppo forte
pel gusto di codesta porca gente;

Digitized by Google

ch'esso sperava migliorar la sorte
di questa sua vitaccia, affedemia,
dura, sì dura che poco è più morte,

Allor che gli si diè l'Autonomia
e gli si disse: Avanti! or sei padrone
di trottar senza soma per la via:

Vista nel folio cinque eccezione,
di natura però preliminare,
come sarebbe a dir la prescrizione,

siccome, a dire il ver, codesto affare
è vecchio anche parecchio, di cent'anni,
nè par che vi si voglia rimediare:

Uditi i difensori dei due scanni
e visti in uno i documenti loro
in questa causa di frodi e malanni:

Premesso chè il Ministro del tesoro
assume gli atti per tutti i Ministri,
che godono così l'età dell'oro:

Compulsati alla fin tutti i registri,
e quelli ancor che restano da farsi,
a scanso di ritardi e di sinistri:

Udito il cancellier, cui usa darsi
la cura di dettare la sentenza,
chè non abbia la Corte a scomodarsi:

Attesochè risulta a sufficienza,
a detta del suddetto Cancelliere,
che chi più n'ha non vuole starne senza,

e certo non sarebbe un bel piacere
per fare un complimento ad un somaro
ridurre anche d'un soldo il proprio avere:

Attesocchè sarebbe un caso raro
vedere un somarel, per quanto onesto,
dirsi contento a un basto punto caro,

Digitized by Google

e che gli è molto natural per questo
che si lamenti e voglia tutto a un tratto
liberarsene, il gramo, presto presto:

Tanto in diritto: Attesochè nel fatto
i Ministri fra noi son strapagati
e fanno un lusso veramente matto:

Nè vale il dir che i nostri Deputati
prestano il lor consenso nell'azienda,
siccome sono anch'essi salariati,

e quindi è natural ch'essi a vicenda
si sostengan fra loro ad ogni costo,
in questa che è per lor buona faccenda:

Attesochè da quanto è stato esposto
risulta chiaro che al somar si vuole
lasciare il fumo senza un po' d'arrosto,

e che la libertà solo a parole
gli venne data, e ciò perchè le spese
sono andate crescendo ognor di mole

a tutto beneficio di chi prese
in appalto la sala degli Arazzi,
per darsi tutto a così losche imprese:

Attesochè sarebbe ognor da pazzi
condanar il somar, che si lamenta
a così turpi giochi e turpi lazzi,

chè la giustizia allor turpe diventa,
strumento vile in mano dei potenti,
se punisce i somari e li tormenta:

Vista pur oggi la rosa dei venti,
spirando, come fa il vento buonino,
libera il somarel senza commenti!

Per vera copia, lo scrivan...

Digitized by Google

COSE CHE ACCADONO.

Nel Senato il giorno scorso
un solerte Senatore,
sempre a corto d'un discorso
e perciò di mal umore,
domandava al buon uscere,
se potesse per piacere
dirgli un po' qual novità
percorresse la città:

in cerca al solito
d'un argomento
propizio, e facile
di svolgimento.

« In città, bazza a chi tocca! »
rispondeva il buon uscere.
« Corre su di bocca in bocca
ogni corno, che è un piacere!
Ma c'è calma », soggiungeva,
con un tono che pungeva,
« e per dir la verità,
non c'è alcuna novità.

Siamo alle solite
storielle, ahimè,
dei capi scarichi
d'ogni caffè!

Ognun grida senza posa
contro i fitti esorbitanti,
sul rincaro d'ogni cosa,
sulle tasse e sopra i tanti
pescicani a noi d'intorno
che ci sfruttano ogni giorno.
Ma coteste, già si sa,
sono vecchie novità.

Digitized by Google

Discorsi inutili
e buoni ahimè,
sol per le bettole
e pei caffè!

Ognun vuole l'economia
sulle spese dello Stato,
vuol le tasse tolte via
sopra il grano ed il castrato
e ridotte in proporzione.
quelle sulla successione.
Anche queste, in verità,
sono vecchie novità.

Pii desideri
di gente sciocca
che a ciarle futili
facile abbocca!

Ognun dice corna a josa
contro i nostri deputati,
che hanno preso la gran posa
di statisti illuminati
e, per giunta alla derrata,
si fan dare la mesata!
Ma coteste, già si sa
sono vecchie novità!

Son delle misere
piccinerie,
dovute ad astio
e gelosie.

Ci son corna pel Senato
pel Governo e pei Ministri,
ed in oggi il vezzo è nato
d'affibbiar tutti i sinistri
alla nostra Autonomia
che si vuol spazzata via.
Ma anche queste in verità
sono vecchie novità.

Digitized by Google

Ubbie eccentriche
di chi sul serio
la *Magna Charta*
prende a criterio ».

Sbigottito e mezzo morto
quel solerte Senatore,
d'un discorso sempre corto,
parve acùto un crepacuore
lo cogliesse in sul momento
dell'usciere al mesto accento,
quando a un tratto gli si dà
un'allegra novità!

Allegra e facile
come argomento
d'un *ex abruto*
sciorinamento.

Gli si dice: « È morto il tale »,
ed ei tosto colla mente
già si vide al funerale
tutto in tuba ed imponente,
e lo vuol commemorato,
già s'intende, nel Senato,
lieto in core, già si sa,
di si fausta novità!

E lieto ed ilare
sembra risorto
a spese facili
di detto morto!

Il discorso improvvisato
fa del chiasso addirittura,
ma nel mondo sciagurato
gioia umana, ahimè, non dura!
perchè in quel momento stesso
ecco in fretta un nuovo messo
con quest'altra novità,
che quel morto, già si sa,

Digitized by Google

è sempre vegeto
in carne ed ossa,
non già cadavere
dentro la fossa!

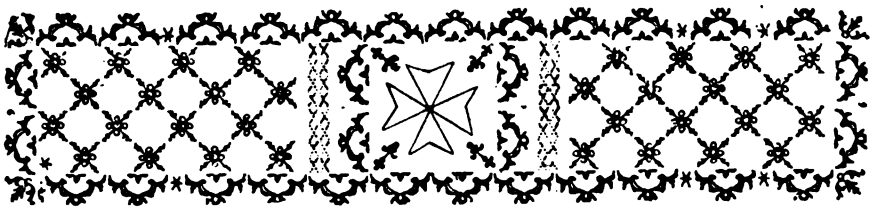
Alla nuova inaspettata
gli si arresta il fiato in gola
e per giunta alla calata
gli si gela la parola,
ed allora il suo pensiero
corre ancora al buon usciere
che gli dice: « in verità,
non c'è alcuna novità

meno la frottola
di questo morto,
che ti scornacchia
per farti torto! ».

Digitized by Google

P. Anastasio Cuschieri O. C.

Digitized by Google



P. ANASTASIO CUSCHIERI

P. Anastasio Cuschieri dell'Ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, sacerdote modello, pio, austero e dotto, d'indole riservata, non è soltanto un filosofo ed un oratore sacro valente e fecondo, ma è anche un poeta, ricco di vivezza versatile e morbida.

Nato in Valletta il 21 gennaio 1876, seguì la propria vocazione che lo chiamava allo stato religioso. Entrò nell'Ordine dei Carmelitani nel 1891, facendo la solenne professione l'anno dopo il 28 agosto. Nel 1898 veniva ordinato sacerdote. I primi studi li compì a Malta, indi fece i corsi di teologia all'Università Gregoriana di Roma. Laureatosi in filosofia, nel 1902 veniva chiamato ad occupare la cattedra di questa materia nell'Università di Valletta, cattedra che tiene tuttora con plauso universale, circondato dalla riverenza e dall'affetto di una numerosa scolaresca. Nel Consiglio Generale dell'Università egli rappresenta la Facoltà di scienze ed inoltre fa parte della Commissione degli Esaminatori per la lingua e la letteratura Italiana.

Del suo Ordine fu due volte Provinciale.

Anima profondamente latina e cuore saldo, fu ognora coraggioso propugnatore dello studio della lingua italiana,

idioma gentil sonante e puro

Digitized by Google

e, benchè alieno per natura dalla politica, non nascose mai i suoi sentimenti di attaccamento all'Italia, alla quale Malta, di cui è l'estremo lembo geografico, deve la sua civiltà. Questi sentimenti gli attirarono l'odio degli avversari, uno dei quali, alcuni anni or sono, tentò persino di mettergli le mani addosso. Per fortuna intervenne, in sua difesa, un giovane nazionalista, il quale con un ben assestato pugno mandò a ruzzolare sul selciato della strada il vile aggressore.

Il fattaccio, non occorre dirlo, sollevò la più viva indignazione e fu unanimemente deplorato dalla parte sana della cittadinanza.

P. Cuschieri fu due volte eletto Senatore, nella prima e seconda legislatura, quale rappresentante dei graduati universitari. Dando notizia della seconda elezione, il « Monte Carmelo », periodico mensile dei Carmelitani che si pubblica a Roma, scriveva nel fascicolo N. 10 dell'ottobre 1927:

« Nelle recenti elezioni del Parlamento Maltese il nostro confratello P. Anastasio Cuschieri, professore nell'Università di Malta, è stato eletto per la seconda volta Senatore.

I discorsi pronunziati nella passata legislatura dal P. Cuschieri, che oltre ad essere un principe dell'oratoria è un grande patriotta, sono stati accolti sempre entusiasticamente, tanto che la sua simpatica figura ha suscitato la più schietta benevolenza del pubblico. Rieletto Senatore, egli continuerà a difendere gli interessi della religione e della patria. L'inaugurazione del nuovo Parlamento ebbe luogo il 24 agosto u. p. nella Cattedrale di S. Giovanni della Valletta, dove S. Ecc. Mons. Arcivescovo celebrò la Messa solenne, che fu ascoltata da tutti i membri del Parlamento. Dopo la Messa, il P. Cuschieri salì il pergamo e pronunziò in italiano un bellissimo discorso di circostanza, lasciando intuire nelle vibranti modulazioni della voce l'accesa commozione del forte oratore.

« Al confratello carissimo, noto ai nostri lettori per gli interessanti articoli che va pubblicando in questa rivista, presentiamo felici auguri ».

Al Senato pronunziò parecchi discorsi della più alta importanza sui più svariati e difficili argomenti, discorsi ammiratissimi per la nobiltà delle idee e per la chiarezza ed eleganza della forma. E particolarmente da ricordarsi quello da lui pro-

Digitized by Google

nunciato allorquando venne in discussione il progetto per il riconoscimento da parte del Governo inglese, dei titoli pontifici in Malta.

Come oratore sacro, pochi lo uguagliano, nessuno, credo, lo supera: alle sue prediche vibranti di fede e che hanno una impronta tutta personale, accorre sempre una folla numerosa di fedeli. Tutte le chiese dell'isola hanno udito la sua parola maschia ed affascinante. Non è spento nella memoria dei maltesi il ricordo d'un suo discorso tenuto nella chiesa del Gesù il 4 novembre 1905, in occasione dei funerali indetti dal Corpo Accademico Universitario per la morte del Prof. Napoleone Tagliaferro, già Direttore delle Scuole del Governo e Rettore dell'Università. Già nella stessa chiesa il 17 agosto 1901, aveva tenuto una orazione per laurea, pubblicata di poi in opuscolo (*I pericoli della gioventù nella scienza e letteratura moderna*). Un panegirico da lui pronunciato nella Collegiata di San Paolo (Febbraio 1920) in commemorazione del naufragio dell'Apostolo Paolo sui lidi di Malta suscitò nell'uditorio un entusiasmo straordinario ed una intensa commozione.

Come filosofo egli è assai noto quale collaboratore della « Rivista di filosofia Neo-Scolastica » che si pubblica a Milano sotto gli auspici di quella Università Cattolica. Firma generalmente i suoi articoli con lo pseudonimo di *Acus*.

Un suo lavoro sul *Genio* ed un suo accurato studio intitolato: *Ancora il problema criteriologico fondamentale* gli valsero larghi consensi.

E' un polemista vigoroso e convincente, ed è nota la ardente polemica da lui sostenuta col Senatore Benedetto Croce.

Qualche volta egli si occupa anche di Storia nella « Rivista Storica Carmelitana ». Acuto indagatore del passato, abbiamo di lui, pubblicato in « Malta Letteraria », uno studio assai esauriente su G. B. Mantovani, un carmelitano umanista vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI. Egli ha anche scritto cenni su diversi Santi e Sante del suo Ordine, ad esempio su S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Verseggiatore pieno di estro e di fresca genialità inventiva, scrisse molte poesie d'argomento religioso, oltrecchè in italiano anche in dialetto maltese. Furono pubblicate in parte con la propria firma ed in parte con le semplici iniziali del suo

Digitized by Google

nome quando non addirittura anonime, talchè spesso sfuggivano a chi le leggeva. Molte comparvero nel citato periodico mensile « Il Monte Carmelo ».

Fra le sue più belle e melodiche liriche italiane, sono da ricordarsi: *Flos Carmeli, La Madonna di Lourdes, Sant'Elia in cima al Monte Carmelo, Sant'Alberto degli Abbati del Monte San Giuliano, Nell'annua ricorrenza della Vergine del Carmine, Santa Teresa di Gesù, Ai caduti di jeri, Stella Maris* ecc.

Sebbene egli abbia detto di avere commesso un grosso sproposito pubblicando versi, ed abbia promesso alle Muse di non più offenderle, ci permetta il dotto Carmelitano di non essere del suo avviso. Anzi ci auguriamo che egli riprenda la lira e ci dia altre belle e delicate poesie come quelle che ci ha dato in passato.

Scritte in un italiano impeccabile, lindo e cristallino, le liriche di P. Cuschieri si distinguono anzitutto per una delicata fusione ed armonia di colori. Altre caratteristiche sono la serenità dell'ispirazione, lo svolgimento sicuro nelle sue linee prive di qualsiasi rettorica, la sincerità che le anima ed il sano e ben inteso patriottismo del quale talune di esse sono permeate.

Stilista e pensatore, il P. Cuschieri esprime nelle belle forme tradizionali della lirica nostra, sentimenti e concetti profondi che sa rivestire di imagini fiorite e calde di mistica passione.

Come ho detto, le sue poesie sono prevalentemente religiose; egli canta con espansiva gioia le glorie del suo Ordine, risalendo talvolta il corso dei secoli. Interprete sincero dell'anima cristiana, egli vuole su questa terra, ammalata di cupidigia e di sopraffazioni, il regno della giustizia e della pace, che è poi il regno di Dio.

Chiuderò questo capitolo, con un ricordo simpatico. Allorquando nell'aprile del 1924, un gruppo di studenti dell'Università di Malta, venne a Roma, portò in dono ai colleghi dell'Urbe una targa di bronzo, riproducente in rilievo una lupa romana, trovata negli scavi dell'isola e conservata nel Museo di Valletta.

L'omaggio graditissimo, venne murato sotto il porticato del primo piano della nostra Università, con questa bella e significativa epigrafe dettata da Padre Cuschieri: « *Ai . Colleghi .*

Digitized by Google

di . Roma — gli . studenti . universitari . di . Malta — grati . delle festose . accoglienze — questo . simbolo . copiato . dall'originale . maltese — Donano . augurio . di . più . stretta . concordia — Nei tempi a venire —.

Natale . di . Roma . MCMXXIV »

Digitized by Google

ALLA VERGINE DEL CARMINE.

Non mai ti vidi così bella come
ora ti vede il cor che piange e implora,
bellezza senza eguale e senza nome,
dolce candor ch'eterna alba colora.
Laudata sii nel velo onde s'infiora
oggi la patria mia, che le non dome
torri mai da selvaggia ira e le chiome
di miel aulenti al sol di luglio indora.
Quando fulva l'estate a noi s'avvia
e pei campi del gran la melodia
delle cicale si diffonde ed erra,
quando al bollente dì s'infiamma e splende
il mar nostro, di te, Madre, s'accende
come l'estate il cor de la mia terra.

16 luglio 1914.

AI CADUTI DI IERI.

Ed ora stanno là, quasi luridi
Cenci, là in fosche boscaglie, poveri
Caduti: tra breve
Spariscono sotto la neve.
Io, io da questo cor voglio, poveri
morti, a voi sotto quel gelo, l'alito
mio venga e vi porti
la pace beata dei morti.
E move dietro me interminabile
schiera; chi reca fiori, chi lampade
chi croci, e ciascuno
ha triste il cor, l'abito bruno.
Qui, sotto questo strano funereo
lenzuol di neve, stanno; qui suonino
pietose le voci,
O madre, tra lampade e croci.

Digitized by Google

Moriron ieri (languiva il vespero
di rosa) senza bacio, nè lagrima,
qui soli, e pur fieri.
pugnando morirono ieri.
Giacquero, e il raggio tuo di tra gli alberi
posavi, o luna, sovra lor palpebre;
spïavi notturna
tu forse il mistero de l'urna?
Non qui, non ora, ma dopo l'ultima
sera, su, in alto, nei puri culmini
sublimi del vero,
sapremo, o mortali, il mistero.
Non qui sapremo perchè a voi, poveri
caduti, il corpo fasciò di tenebra
la morte, nè vide
la speme che agli anni sorride;
le madri sole ne l'ombra, a gemere,
le spose, i figli che trastullavansi
inconsci su l'erba
non vide, e la mano superba
calò. Ma meglio, meglio nascondersi,
o morti, sotto la nivea lapide
tra faggi, che il pianto
udire e d'Europa lo schianto.
Dormite, o morti. Sotto il Pontefice
di Roma, tutta, come nei secoli
di mezzo, la morta
Europa chi sogna risorta?
Una di fede, di cor, di patria
sogno io la gente nova; ma l'anima
che pensa e sospira
non, forse, sognando, delira?
Non sogno. Come tra nebbia fulgido
raggio, scintilla bianca nell'aere.
la croce, lontano
dilegua là giù l'uragano.

Giugno 1915.

Digitized by Google

STELLA MARIS (1).

Dal monte che cosa di grande
Accenna la tremola mano?
Un nuogolo appare lontano...
Si muove, s'offusca, si spande.

E squarciasi il nembo sul colle
Che langue di sete. S'allieta
Fra turbini, solo, il Profeta:
Il nembo ravviva le zolle

E come nitrito impaziente
Un grido per l'äer si sente:
O Stella del mare!

* * *

La Stella chi dopo millenni
Rivede? Ecco nera sul bosco
La notte declina: pel fosco
Ciel splendono gli astri solenni.

Silenzio! Com'acqua che gema
Fra sassi, risona un singulto
Nell'ombra. Deh, cessi il tumulto,
Simone, nel core che trema,

E il Fior che tu vedi, saluta
Con voce che mai non fia muta:
O Stella del Mare!

* * *

Ai giovani Alpini chi dona
L'ardire che sfida la morte?
Chi rende l'Italia sì forte
Sì cara, sì dolce, sì buona?

---

(1) La prima strofa allude alla nuvola vista da Sant'Elia e rammentata nel libro dei Re, la quale nuvola simboleggiava, secondo i Padri, la Vergine.

La seconda strofa allude a San Simone Stock, che ricevette dalle mani della Vergine il Santo Scapolare, mentre la salutava con la nota antifona, che incomincia con l'invocazione « Fior del Carmelo » e termina con le parole « O Stella del Mare! ».

Questi versi furono composti durante la grande guerra e pubblicati in « Il Monte Carmelo », nel giugno del 1917.

Digitized by Google

La Nube che vide il Profeta,
Il Fiore che vide Simone
Ci guidi nell'aspra tenzone,
Ci scorga ver l'ultima meta.

O Trento, o Trieste, ecco a voi
Già vengon cantando gli eroi;
O Stella del Mare!

Giugno 1917.

S. ELIA IN CIMA AL MONTE CARMELO.

Egli era là sul Vertice,
Solo; accanto a una palma
Solo. Sorgeva calma
Sul mio Carmel l'aurora.

Vate, che guardi? Il nascere
Del dì puro dall'onda,
O la notte profonda
Che dilegua e s'accora?

Anche tu fuggi, notte
De' secoli, anche tu.

Egli era là sul Vertice.
Or non più solo Egli era;
Una candida schiera
Diceva a torno: Padre!

Ed Ei con occhi fulgidi,
A una nube di rosa
Tesa la man rugosa:
È quella, vostra Madre!

Madre Madre, iterava
Il mare da laggiù.

Ancora è là sul Vertice?
Ancora. E i Cavalieri,
Che il gran Sepolcro ieri
Cinsero di vittoria.

Digitized by Google

Or vede il Monte ascendere
Ed ivi, solitari,
Quasi api in alveari
Cantare la tua gloria.

O Nuvola di rosa,
O Stella del mattin.

Com'Ei ridea sul Vertice!
Ma un dì mentre, tintinno
D'arpe, saliva un inno
Alla Madre, soave,

Cruente gente barbara
Vi giunge senza fiato,
E tacque, soffocato
Nel sangue, l'ultimo ave:

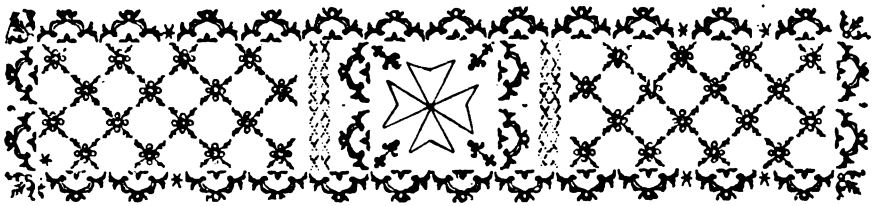
Ma il mar cantava ancora:
Tu Stella del mattin.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI ARNALDO RANDON

Digitized by Google



LUIGI ARNALDO RANDON

Poeti non si diventa: si nasce; e tale può dirsi Luigi Arnaldo Randon. Poeta dalla vena ariosa, talvolta caustica ma sempre originale e pieno di brio sfavillante, quando fa della poesia politica non sbaglia mai il bersaglio che vuole colpire.

Nato nel 1876 in Vittoriosa fece i suoi studi nella natia isola sotto illustri maestri italiani ed attualmente è titolare della Cattedra di Diritto Penale nell'Università di Valletta. Non occorre dire quanto egli sia ben voluto dai suoi allievi.

Ardente nazionalista, soldato d'avanguardia da molti anni combatte lotte dure ed accanite per la coltura italiana in Malta, insidiata da immemori e da indotti. Non bisogna dimenticare che i nemici della lingua italiana sono sovente anche i nemici subdoli della Religione Cattolica Apostolica Romana, gloria imperitura dell'isola.

Parlando della quistione della lingua mi diceva: « L'italiano è da tempo immemorabile la lingua della nostra legislazione , dei nostri archivi, di tutti gli atti pubblici, del clero, in una parola la lingua della nostra vita civile, e ad essa siamo debitori della nostra individualità nazionale a traverso i secoli.

« Abbiamo non solamente il dovere ma l'obbligo di mantenerla e di tramandarla ai nostri figli e nipoti.

« Quando i nostri padri chiesero spontaneamente la protezione della bandiera britannica, ebbero la promessa solenne

Digitized by Google

che la nostra religione, le nostre leggi, la nostra lingua, i nostri usi e costumi, non sarebbero stati toccati. Non chiediamo altro che il mantenimento di questa promessa.

« La nostra lealtà alla Corona inglese non può essere messa in dubbio da nessuno. Ma vogliamo rimanere quello che siamo sempre stati: ne abbiamo il diritto, diritto che non ci deve essere negato ».

Araldo d'italianità, alla difesa ed alla diffusione della lingua italiana il Randon ha dato coraggiosamente tutto sè stesso, con la parola e con gli scritti.

Fu Vice Presidente del Circolo Nazionalista « La Giovine Malta », che egli volle fosse « una forza viva atta a riaffermare un concetto, un ideale politico per mezzo d'un ideale intellettuale ». Questa idea da lui auspicata diede in seguito i migliori frutti. Fu per il tramite suo che il Circolo ebbe in dono da Giovanni Pascoli la traduzione italiana dell'ode latina dedicata *ai fratelli di Malta* (1).

Allorquando nel 1918 si costituì l'Assemblea Nazionale, fu uno dei rappresentanti della Camera degli Avvocati (Classi professionali). Fece parte in questa sua qualità della Commissione incaricata di esaminare il progetto di Costituzione proposto dal Ministro Britannico delle Colonie e fu uno dei firmatari della Relazione.

Partecipò alle adunanze prendendo parte attiva alle discussioni, specialmente nella quistione spinosa delle lingue da adottarsi dai due rami del Parlamento, Camera e Senato e nelle scuole governative. A questo proposito, egli ebbe nella 4ª seduta del 26 agosto 1920, un vivace alterco con l'on. G. Muscat Azzopardi, al quale rimproverò la sua incoerenza, dicendogli che mentre davanti agli avvocati aveva sostenuto la necessità di proibire l'uso del maltese in Parlamento, davanti agli operai aveva sostenuto invece tutto il contrario. E fu calorosamente applaudito dai presenti.

La sua produzione poetica, rude ed incisiva, calda di passione patriottica, e che egli per modestia non ha voluto raccogliere e pubblicare in volume, si trova sparsa in numerosi

(1) Il lettore troverà in appendice al presente volume questa poesia del Pascoli con la traduzione italiana.

Digitized by Google

giornali e riviste tanto dell'isola che italiani. Essa va dal genere faceto e satirico, al genere politico e religioso. Sue liriche apparvero nell'autorevole *Marzocco* di Firenze, nella *Gazzetta Letteraria* di Torino, nell'*Ateneo* di Roma, ecc. Tutti i giornali nazionalisti maltesi lo ebbero collaboratore prezioso: *Vita Nova, Il Patriota, Il Risorgimento,* il *Malta, Malta Letteraria, Athenaeum Melitense, La Voce del Popolo* ed altri.

Ricordo fra le sue poesie: « Savoia » scritta per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Alleati (1915) stampata su foglietti bianco, rosso e verde e distribuita per le vie di Valletta; « Pax » per il Natale del 1916, tutta soffusa di misticismo; « IV Agosto » (1918) per la vittoria degli alleati, nella quale con commosso accento, volle ricordare accanto ai « martiri santi del Belgio »,

> ... la prole di Roma intrepida
> su gli aspri monti, sul Piave vindice,

poi « Crocetta d'Argento », in memoria del padre, traboccante di affetto figliale; « Qui si sana... » (all'VIII Settembre) spirante indomito amore patrio e rovente di sdegno contro coloro che, servendo ed aspettando l'*umile mancia* tramano la rovina dell'isola.

I suoi lavori poetici gli procurarono estese relazioni epistolari con illustri letterati italiani quali: Carducci, De Amicis, Serao, Pascoli, Villari, D'Ancona, Rajna, ecc. Mario Rapisardi e Luigi Capuana che conobbe personalmente, lo ebbero assai caro. Essi, in Luigi Arnaldo Randon, oltrecchè il patriotta integro, dal giudizio solido ed acuto, ammiravano il letterato, il poeta dalle parentesi riflessive, dall'estro naturale nel quale vi è sempre un fondo armonico commisto a una vigoria d'ingegno superiore.

Ricordo di averlo udito declamare una poesia contro un notissimo uomo politico maltese, suo avversario, e non sapevo se ammirare di più la freschezza melodica dei versi, oppure la sottile ironia che da essi si sprigionava in amabili scherzi ridanciani, scherzi che non avevano sottintesi, ma erano uno sfogo naturale della sua indole vivace ed arguta.

E' noto che l'ironia ed il ridicolo sono i mezzi più sicuri di demolizione. In lui è forte e consapevole il diritto di non ri-

Digitized by Google

sparmiare le frecciate contro tutti coloro che rappresentano il male. Le quali possono sembrare sfoghi od impulsi personali, dovuti al suo temperamento, mentre sono affermazioni di principio. Ed è bene.

Oltrecchè poeta, il Randon è anche un prosatore efficace e sobrio, tutto vigoria e bagliori, dai periodi lucenti, ed i suoi articoli si leggono con godimento intenso, sia che trattino di letteratura, di storia o di religione, di politica o di legislazione.

Come oratore egli ha la parola facile che sa rivestire di forma artistica, festevole e simpatica. Di conferenze ne fece parecchie specialmente nella sede del Circolo « La Giovine Malta », focolare di energie sane ed incorrotte.

Per non parlare che delle più recenti o meno vecchie, tutti rammentano di lui la commemorazione ufficiale del grande patriotta Filippo Sceberras, quella sul *Secondo cerchio dell'Inferno Dantesco, Poeti e poesia della nuova Italia, Fogazzaro,* ecc.

Di conferenze ne tenne pure all'Università e finanche in qualche chiesa, per esempio, una intorno alla « Religione e religiosità del popolo maltese » nella chiesa di San Giacomo, alla presenza del defunto arcivescovo Monsignor Pace e di moltissimi invitati.

Eletto Senatore nelle elezioni dell'Agosto del 1927, spiegò una attività straordinaria nel difendere la coltura italiana della sua terra, e lo fece in parecchi discorsi che raccolsero l'approvazione incondizionata della maggioranza del popolo maltese.

Su questo argomento egli non deflette. Per lui Malta ha da essere « colonia spirituale di Dante » com'ebbe a chiamarla Pascoli, sotto bandiera Inglese.

Digitized by Google

SAVOIA...!

Savoia!... e son pronte le gole
d'acciaio. Savoia!... e son deste
le schiere dei prodi. Al tuo sole,
o Roma, già balza Trieste!

Avanti!... Un'indomita brama
d'antica grandezza a le sante
battaglie i suoi figli, ora, chiama,
nel nome divino di Dante,

Italia! su leva le tende
dal suolo calcato, o straniero:
d'Italia la stella risplende,
raggiante. Crollato è l'Impero

del boia!... Ecco rompono i geli
di morte ed afferrano il brando
i martiri, tutti, cantando
la gran *marseillaise* di Mameli!

E tutta l'Italia, nutrita
di forza, di fede, di gloria,
acerrima in armi, ora, unita,
si slancia a l'alata vittoria!

Son quanti? Più mila, più mila
dall'animo puro d'acciaio!
E' tutta l'Italia che sfila;
è tutta l'Italia un vivaio

d'eroica bellezza! Sù, in alto
la santa bandiera!... la rossa
camicia s'avventi a l'assalto,
leonina!... L'Italia s'è mossa!

S'è mossa per tutte le vite
mietute dal ferro alemanno,
per tutte le terre asservite
al vecchio d'Asburgo tiranno:

Digitized by Google

per tutte le donne straziate
nel lungo martirio; per tante
donzelle dai lurchi macchiate,
pur anco ne' chiostri; per quante

son madri che più non vedranno
i figli caduti; per tanti
bambini che pane non hanno;
pei vecchi cadenti... Ora, avanti,

soldati d'Italia!... Scacciate
il gregge de' barbari immondo!
Voi non per voi soli lottate,
ma per l'avvenire del mondo!

Italia, sii forte, ch'è l'ora:
sii forte, antichissima madre
di tutte le cose leggiadre,
del mare gloriosa signora!

Chi più ti raffrena? Il segnale
t'ha dato il destino. La prora,
o figlia di Roma immortale,
sù, drizza secura... a l'aurora!

22 maggio 1915.

VIII SETTEMBRE.

O nel settembre rosso caduti, ignoti al mondo,
splendidi eroi di questa romana civiltà,
o voi che deste ai fati tutto l'ardor giocondo
dei verd'anni a serbarci l'antica libertà,

armi ed inni sognando ne la negletta terra,
udiste, o padri, l'ululo di questa fosca e vil
turba di novi barbari che tutto irride e atterra,
i templi, i fori, gli archi, l'idioma gentil?

Digitized by Google

Vento è che passa! Eterno splende, augurale e bello,
come un immenso rogo, l'ideal vostro ancor!
No, non è morto questo sempre a servir rubello
di Malta popol vecchio che di titano ha 'l cor!

Troppo soffrimmo inerti, divisi, empi, traditi;
Or basta. Il grido io gitto della riscossa: a noi!
Un alalà di guerra venga a rifarci uniti,
un tocco di campana venga a rifarci Eroi!

BANDIERA ROSSA.

A quanti pseudo cattolici romani, nel governo di Strickland, tengono la « Rerum Novarum » avvolta e conservata nella massonica bandiera di Lenine.

I.

Questa che, in alto, la corrotta plebe,
nel tumulto de l'ira, empia levò
segno di sangue e d'odio, e da le glebe
sudate il pio villano a sè chiamò,

Non è bandiera, no, de l'incorrotta
anima nostra ligia a l'ideale
de' padri antichi, che, straziata, lotta
perchè non sia la storia un carnevale!

Questa bandiera d'un ebreo dannato,
per cui tant'odio e pianto al mondo c'è,
qui dove Paolo nostro ha predicato,
qui dove Cristo solo è nostro re...,

È straccio vile! Non è pura insegna
di fede ardente e d'operoso amor!
Tu sol di nostra antica stirpe degna,
dei cavalieri antichi, o bicolor,

Tu sol sei forza viva e nostro orgoglio,
fiamma d'amore e santa poesia:
rispondi ognor da quest'eroico scoglio,
vecchia bandiera de la patria mia!

Digitized by Google

Quest'altra bile, quest'inutil scherno
che a te vien da ogni allocco e ogni furfante... (1).
più nostra ancor ti fa, oggi, in eterno...,
simbol di Dio e del gran padre Dante!

II.

Per voi mi batte il core e per voi canto,
plebi cenciose, senza pane e tetto,
lacere madri, sazie sol di pianto,
bambini cui la fame urla nel petto!

Ed esser come voi pur io vorrei
senza tetto nè pan, gioia o riposo...
per soffrire con voi, fratelli miei,
povere larve del sentier fangoso!

Così bello è lottar cristianamente
pur tra la folla degli eroi pezzenti,
e vederli la faccia al fin splendente
ergere a vera libertà redenti!

Sono operaio anch'io: ho il mio mestiere:
e picchio e batto e limo innanzi al foco
de la fucina mia, povero artiere...
e mi struggo ogni giorno, a poco a poco.

Sono operaio anch'io. Eppur detesto
l'inno bestiale ed il vigliacco inchino
di quanti adoran, folli, ogni molesto
d'empio livor apostolo arlecchino!

E grido: o del lavoro inclite squadre,
del verbo di Gesù non vi scordate.
Lupi non siate. D'una stessa madre
siam tutti figli. Amate, amate, amate!

Che vale l'odio? Come polve al vento
quaggiù turbina un poco... e passa e va!
Sol quel che amore germinò nel lento
volger de gli evi irraggia il mondo e sta.

(1) Naturalmente si allude ai nemici della lingua italiana a Malta.

Digitized by Google

A MALTA.

O Malta mia, non c'è terra più bella
di te nel mondo, no! Da l'onde chiare
bianca sirena emergi per cantare,
ebra di sole. Aprile rinnovella

sui tuoi poggi le rose, e la mortella
nei verdi piani. Fra la terra e il mare
non so qual dolce carme secolare
passa e t'accende l'anima rubella!

O d'eroi madre, ed or nudrice eletta
d'uomini adusti e di fiorenti e sane
vergini ascose dentro la faldetta. (1)

per le tue gesta e le memorie arcane
e il tuo cielo e il tuo mar... sii benedetta,
terra di cavalieri e di campane!

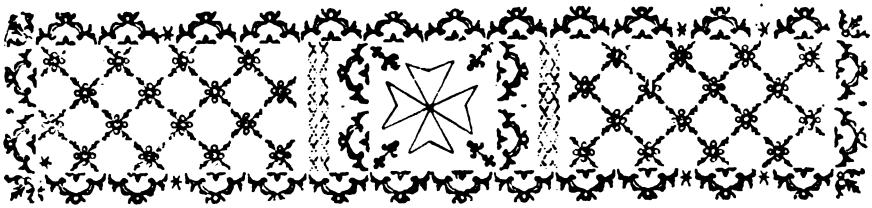
---

(1) « Faldetta ». Specie di manto serico, nero, pieghettato e per qualche tratto indurito, che girando attorno al capo delle donne dà loro un aspetto di grave austerità. (L. V. Bertarelli, Guida del Touring Club Italiano. Sicilia e Isole minori (Malta ecc.), Milano 1928).

Digitized by Google

ALBERTO CESAREO

Digitized by Google



ALBERTO CESAREO

Nato il 25 aprile 1877 da Paolo e da Agnese Naudi, nel ridente sobborgo di Floriana (Valletta) Alberto Cesareo è un autentico poeta la cui creatività serena è un prodotto della forte ed immortale razza latina.

Da una prefazione di Vincenzo Laurenza, al recente suo volume di versi, « Risveglio », del quale parlerò più avanti spigolo queste altre poche notizie.

La famiglia Cesareo, è di origine siciliana. « Giuseppe Cesareo, suo nonno paterno, per sfuggire alle persecuzioni borboniche esulò da Catania in quest'isola nel 1821 e, costituita quì, la sua famiglia, si rese benemerito della causa italiana, soccorrendo i compagni d'esilio, congiurando col Fabrizi e col Tamaio, facendo giungere clandestinamente in Sicilia, proclami, manifesti, armi e munizioni.

Suo padre Paolo, morto nel 1928, fu per circa quaranta anni insegnante d'italiano nel Liceo governativo di Valletta. Coltivò la poesia con amore sulle orme del Giaracà, suo maestro, del Prati e del Parzanese ».

La fanciullezza di Alberto Cesareo trascorse tranquilla, pensosa e taciturna, avulsa, per volontà propria, dalla compagnia dei ragazzi della sua età. Il padre, parendogli che la sua serietà troppo precoce nuocesse alla sua salute, gli consigliava amorevolmente di distrarsi. Erano esortazioni vane. Lontano

Digitized by Google

da ogni chiasso, confinato tutto negli affetti di famiglia, amava la lettura delle opere dei poeti, prese a casaccio, fra le molte di cui abbondava la libreria paterna. A volte erano dei classici dei quali non riusciva ad apprezzare la bellezza, a volte erano dei romantici, e questi erano i suoi preferiti perchè più rispondenti alla sua natura. Fu così che, dato l'ambiente e le nobili tradizioni della famiglia, abituò l'orecchio al ritmo poetico ed incominciò a verseggiare. Egli non ricorda quando e per quale occasione abbia scritto la sua prima poesia; gli rimase peraltro l'impressione che il padre, al quale la lesse, se ne mostrasse molto contento, e la madre commossa, ricompensasse questo componimento del figlio con un bacio affettuoso. Poteva avere allora dodici anni.

A sedici anni, superato felicemente l'esame di matricola, passò all'Università, ma dopo soli undici mesi abbandonò gli studi per concorrere ad un impiego governativo che ricopre tuttora degnamente.

L'impiego assunto gli lasciava liberi margini di tempo che egli dedicava a raccogliere e limare le sue poesie giovanili, che nel 1898 pubblicò in un volumetto intitolato *Affetti* (Fratelli Treves, Milano).

Fu un saggio che piacque molto a Malta, e passò, come egli stesso dice, « senza infamia e senza lode in Italia ». Si notò che il libro, benchè nato da intima sincerità, e non privo di una certa vivezza di particolari, di calore e di sentimento, era un po' troppo personale e perciò di scarso interesse, come opera d'arte. Fra le poesie in esso contenute troviamo un nostalgico *Ricordo di Messina* ed un inno *ai prodi soldati d'Italia,* scritto nel maggio del 1896, dopo il disastro di Abba Garima.

Ammaestrato dall'esperienza, cercò in seguito di essere meno soggettivo, e quando nel 1905, uscì « Nuvolaglia », pei tipi di Roux e Viarengo di Roma, la critica non solo non si mostrò severa, ma anzi gli fu benevola. L'autore aveva fatto un notevole passo in avanti.

Un ponderato criterio di selezione, nulla di personale, di futile, ma tutto di piacevole, furono gli elementi di successo di questo secondo volume, i cui pregi erano evidenti.

Se ne occuparono *La Tribuna Illustrata,* di Roma, *Il Forum,* di Torino, *L'Arte,* di Trieste, *Pro Caltanissetta,* la *Gaz-*

Digitized by Google

zetta, di Siracusa, *La Nuova Sardegna*, oltre, si capisce, la stampa locale.

In quanto alle altre sue attività nel campo artistico, esse sono abbastanza diverse. Ha pubblicato novelle, discorsi, articoli di vario argomento; ha preso parte ad accademie letterarie, ha fatto l'attore drammatico in recite di beneficenza, ed anche il critico musicale.

Nel campo sociale fondò a Malta l'Associazione *Pro Infantia*, che fiorisce tuttora ed è intesa a ridurre la mortalità infantile, al paragone della quale la famosa strage di Erode è una bazzeccola, e ad aiutare le madri povere che mancano del necessario per allevare la loro prole. Egli è un amico degli umili e dei diseredati della fortuna che considera come i suoi migliori fratelli.

Per il resto, ama la campagna silenziosa ispiratrice feconda di poesia, i fiori, ed ha una vera passione per le bestie e per la pesca, che fa ricordare l'arte tolstoiana.

Buon maltese, adora la sua piccola isola, il sobborgo dove è nato, e la casa che gli ricorda i cari scomparsi. Ama la vita con tutte le sue gioie, ma anche coi suoi dolori, perchè nelle ore tristi si sente più vicino a Dio.

Ho accennato in principio ad un suo nuovo volume di versi intitolato *Risveglio* (Remo Sandron, Palermo 1931), intorno al quale attende con fiducia il verdetto della critica. Egli lo considera un po' come il suo testamento letterario, poichè sente che con la morte dei suoi genitori, al quale il libro è dedicato, si è inaridita la fonte alla quale attingeva l'entusiasmo che lo faceva cantare.

Come ho detto, per questo volume, il prof. Vincenzo Laurenza ha dettato una succosa prefazione, nella quale è espresso questo giudizio: « L'amore, la natura, la patria, l'umanità forniscono materia alla poesia del Cesareo, che, se non è sempre perfetta, fluisce però sempre limpida, sincera, appassionata, in ritmi ora tenui, ora forti, ora blandi come un sorriso, ora gravi come un rimprovero. Aborrente da ogni acrobatismo novecentesco, ricorda essa, nella varietà degli spiriti e delle forme, il Guerrini, il Marradi, il Carducci, il De Amicis, la Negri e specialmente il Pascoli di *Myricae* e dei *Canti di Castelvecchio* ».

Digitized by Google

Alla *Prefazione* del Laurenza, segue una briosa *confessione* dello stesso Autore, il quale dopo di essersi domandato il perchè del mandare in giro, un libro di versi nella maggior parte soggettivi e perciò poco interessanti come opera d'arte, risponde argutamente:

« E' presto detto. Io non scrivo per i lettori dispettosi o indifferenti, cui nulla importa delle angosce degli altri; scrivo per voi, anime care e sconosciute che avete provato le amarezze della vita, che, fra una mia poesia e un'altra, troverete, forse, un riflesso del vostro cuore ferito. Con voi, sì, mi posso e mi devo confidare.

« Non vi illudete che io sia o abbia mai preteso di essere un poeta. Sento sì la dolcezza delle piccole cose, e un filo d'erba bagnato di rugiada, una farfalla che scherzi tra i fiori, i riccioli dorati di un bambino, la schiena ricurva di un vegliardo, bastano a destarmi ne l'animo una folla di sentimenti e di ricordi che sento il bisogno di significare agli altri e che non sono, in fondo, se non la più vera e la più fresca poesia. Lo so che talvolta, molto spesso anzi, mi manca l'arte di potermi esprimere come va fatto; ma dovrei forse per ciò solo tacere?

« Ho in casa un gallo vecchiotto ed un galletto sgusciato da poco; il vecchiotto sul terrazzo, il piccino giù, nel cortile. Ogni mattina, prima dell'alba, eccoti tutti e due a cantare: l'uno con voce squillante e maestosa, l'altro con un falsetto che sembra un sibilo di vento tra le fessure d'un finestrino. Si vede chiaro che il piccino cerca di emulare il vecchio e non riesce. Oh che importa? non per questo cesserà di cantare!

« O galletto mio bravo, quanto mi rassomigli! Anch'io sento di non poter emulare i miei fratelli maggiori; ma non per questo cesserò di cantare: come te, continuerò a cantare sempre, sempre finchè non spunti il sole! ».

Quale sia il sole che il Cesareo aspetti che spunti non se lo dice: forse quello della giustizia che dia pace alla travagliata sua patria?

Analizzando il volume, il quale « contiene molte liriche inedite o comparse qua e là in giornali, riviste e opuscoli, un buon numero di quelle pubblicate nelle due raccolte precedenti, ma rielaborate e corrette » si rimane gradevolmente sorpresi dalla freschezza di ispirazione che da ognuna di esse

Digitized by Google

si sprigiona. Nel loro insieme rivelano una coscienza letteraria ed artistica ben distinta, che dà alla sua opera un valore ed un significato speciali.

Il verso se non è sempre robusto, è tuttavia sempre saldo e limpido, pervaso da una sensibilità tutta moderna. Sopratutto il Cesareo rifugge dall'effetto e dalla scena convenzionale.

Leggansi ad esempio: *L'offerta, Per una culla, Tramonto* e *Post Nubila.*

La sua serenità spirituale elevandosi nella fede e nella contemplazione di Dio, gli ha ispirato l'*Angelus, su la Collina, Venerdì Santo, Natale,* ecc.

Altre poesie sono a sfondo sociale od umanitario — come *Pax* — e giungono a conclusioni ardite, ma profondamente morali e persuasive.

Natura bisognosa d'azione, tutta pervasa di senso nostalgico, Alberto Cesareo sa colorire bene le espressioni che a flotti gli sgorgano dal cervello.

La sua poesia è di pretta ideazione e forma italiana, ispirata a romana classicità. Segnalo nel volume una deliziosa *Barcarola,* una traduzione dall'inglese di Isaac Watts, *La Rosa,* ed un *Ricordo Italico* di squisita fattura.

Alberto Cesareo ama intensamente la sua isola ma si accora nel vederla *tradita ed infelice, muta ed avvilita,* ed esclama:

Ahi, così tu morrai! la malaccorta
Progenie nova, al dolce suon de l'oro,
Ti canterà ridendo il funerale.

E se alcuno fra il gaio osceno coro,
Audace piangerà la patria morta,
Sarà un matto sfuggito a l'ospedale.

Parlando di questo volume nel suo fascicolo del maggio 1931, la rivista *Malta Letteraria* viene a questa conclusione: « Quale è il valore dell'opera del Cesareo, nel quadro della nostra vita culturale? Certo notevole. Nella fulgida serie dei nostri poeti — e non sono pochi — che va da Enrico Magi (seicento) fino al più giovane dei giorni nostri, l'opera del Cesareo ha il suo posto distinto, ed oggi in modo particolare, in tanta stupida e vana lotta contro la lingua di Dante è una afferma-

Digitized by Google

zione della vitalità della nostra lingua di cultura. Affermazione e anche sintomo della tenacia con cui questa nostra bella lingua verrà difesa, caso mai l'Inghilterra — ma non può essere possibile — venendo meno alle sue promesse ed ai suoi impegni volesse oggi togliercela con un folle gesto di forza bruta ».

A queste nobili parole aggiungeremo che i periodi più luminosi della storia di ogni paese, furono quelli nei quali gli scrittori — poeti e prosatori — furono integralmente fedeli alle tradizioni della patria.

Digitized by Google

AI PRODI D'ITALIA IN AFRICA (1).

Poveri versi miei, se a voi fia dato,
Percorso l'Afro mare,
Il suol baciare
Di fresco italo sangue ancor bagnato
Del mio cuore il saluto
Al cener muto

Di tanti spenti Eroi portate. Inermi
Quei nobili guerrieri
Vedrete — fieri
Cadder pugnando, al posto loro fermi,
Mandando al suol natio
L'estremo addio!

Commossi l'affannoso dei morenti
Rantolo ascolterete,
E fremerete
Al veder, fra atrocissimi tormenti,
Serbar lievi sorrisi,
Pallidi visi.

Ecco squarciati petti, mutilate
Stecchite membra, cuori
Affranti, ardori
Spenti! Sono reliquie venerate,
Su cui distende l'ale
Gloria immortale.

Ecco i figli d'Italia ancora forti,
Che all'ombra dell'altera
Sacra bandiera
Tricolore, han giurato i loro morti
Vendicare, od oppressi
Cadere anch'essi!

(1) La seguente poesia fu scritta nel maggio del 1896, dopo il disastro di « Abba Garima ». (Nota dell'Autore).

Digitized by Google

Oh, quanta erculea prole! Quanti acciari
Di sangue aneli! Quanti
Bronzi fumanti!
Quanto valor su quegli scogli amari!
Che fede! Che speranza!
Quanta baldanza!...

Orsu, poveri versi, orsu volate
Sui palpitanti flutti:
Ai prodi tutti
Il saluto sincer del mesto vate
Porgete. Avanti, o versi,
Di pianto aspersi!

Avanti! avanti! coll'irato mare
Lottar forse dovrete;
Forse cadrete
Nella pugna crudel; e naufragare
Ahi, vi vedrò stremati,
Appena nati.

E ognun vi scorderà. Sol io, sul lido,
Nella voce profonda
Che vien dall'onda,
Udrò straziante il soffocato grido
Dei miei poveri versi,
Nel mar dispersi.

INVITO A CANTARE.

ad A. Cesareo.

Il faticoso scarpellar sul rude
macigno, in cui de l'aureo sogno appena
abbozzasti le forme, io più non sento,
o poeta; e ne soffro. A chi non serba
infaticato il braccio a l'opra e il core
fermo a l'infuriar d'invidi scherni,
non sorride la gloria, unica gioia
oltre l'amor. Il sudor grondi e d'atro

Digitized by Google

veleno il labbro s'amareggi al forte
che de la patria su le chiome un serto
novo a intrecciar s'adopra; e sia quel serto
non di tenui papaveri fiammanti,
cui disfrondi una lieve ala di vento,
non di pallide rose, amor de' vati
arcadici, ma d'ardua quercia annosa
ch'abbia su la nativa alpe le braccia
tempratra all'aquilone.
Altera sbocci,
fiera la strofe tua, monile terso
d'adamanti, e costringa entro le spire
fulgidi quanti erompono dal core
del popol tuo sdegni ed amori, quante
antiche e nove la natura ha forze
onde sta, multiforme ed una, a' soffi
del tempo avversi, giovine immortale.

VINCENZO LAURENZA.

a V. Laurenza.

Felice te! Non dunque la bufera,
che sopra e sotto e a me d'intorno rugge
giunse per anco ad agghacciarti il core?
Tu m'inviti a cantare. Oh, se la vita
al sogno tuo di pace, a un ideale
di gloria, forse, promettente arride,
canta, canta, Vincenzo, e me ne l'ombra
lascia tranquillo, a meditar sul fato
che l'anima mi strugge, ed anzitempo
la mia già stanca gioventù recide.
Anch'io fanciullo, nel fulgor del sole
puntai l'avido sguardo, e come bello
m'apparve il mondo e l'avvenir dorato,
allor che la Speranza, unica dea,
battea furtiva del mio cor la porta!
Ahi, fallaci lusinghe! Su la fronte
l'ala del tempo mi colpì severa,
e la luce del sole agli occhi miei
d'un subito disparve.

Digitized by Google

Perchè dunque,
perchè si vive? È meglio assai, Vincenzo,
dormire a l'ombra d'un cipresso amico,
e sognare una volta la Giustizia,
fuor del mondo, ove sublime, eterno,
come lo sento in cor, regna l'amore.
Tutto è frode quaggiù. A nulla giova
sferzare a morte il popolo codardo,
se nei flaccidi lombi il puro sangue
scorrer non sente dei suoi padri antichi,
ma ahi! sol acqua che alimenta il fango.
Io de la patria su le chiome un serto
vorrei bene intrecciar; ma se ripenso
quanti sono d'intorno animi vili,
che, il suo bel nome su le turpi labbra,
furon Giuda ai fratelli; e quanti ancora,
nati a la verga insegnano a curvare
docilmente la schiena e de la sacra
divina Libertà quasi han paura,
sento le fiamme de lo sdegno in volto
e mi domando: solitaria voce
basto io dunque a salvar questa diletta
patria infelice?... Se le strofe alate
non son germi di vita e le parole
frecce non sono, del poeta il canto
si dilegua così, come una foglia
che via si porti turbinando il vento.

A UNA POETESSA RUSSA.

Qual da l'inverno immite ed infinito
de la tua Russia, quale mai desìo
ti trasse a ricercar questo romito
bello pur sempre mio terren natio?

Forse l'animo tuo, d'arte nutrito,
l'azzurro cielo anela, il folgorìo
del glauco mar, de' colli il rifiorito
aspetto ed il tepor del sole mio.

Digitized by Google

Vieni, o gentil! del sogno che t'inspira
arde vivida in noi la fiamma austera,
noi pur sentiamo le tue gioie sante.

Vieni! e rose daremo a la tua lira;
a l'arte no, non troverai straniera
l'ultima terra del gran padre Dante.

L' ALBA.

A mia sorella Aspasia.

E la mattina il sol disse: buon giorno!
ancora a letto? corri al finestrino,
che ti sorrida primavera intorno.

Quante, laggiù, ne l'umido giardino,
tenui corolle si dischiudon lente,
inni cantando al novo ciel turchino!

Cantan sui rami al mandorlo fiorente
i passerotti; a valle, le campane
cantano anch'esse, e l'eco piamente

le casette vicine e le lontane
desta coll'alba, e ai villici assonnati
parla di fiori e frutti e spighe e pane.

Svegliati, dunque! i giorni son passati
de la tristezza: avanti, o sognatore!
fremon di vita i campi inebriati,

e tutto è gioia, e la stagion d'amore.

* * *

Perchè mi svegli? Oh, come lieto il mondo
m'appariva nel sogno! e tu, mio sole,
tu stesso eri più bello e più giocondo.

E t'invocavo come il bimbo suole
talor, le braccia verso te protese
Balbettando non so quali parole.

Digitized by Google

E di raggi inondavi tu, cortese,
l'assetata di luce anima mia;
e del destino le crudeli offese

mi facevi obliare, e l'agonia
di questo cuore che non vuol morire,
e piange e piange e sanguina per via.

Sai che nel sogno eran cessate l'ire
tra fratelli e fratelli, e in suo dispetto
l'uom non s'udìa più all'uomo maledire?

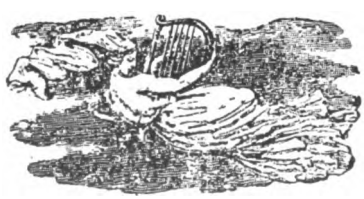
Ed eran tutti uguali. Ognuno al petto
stringeva forte un'anima gemella
ricca di puro, di verace affetto.

Era buona la vita ed era bella,
limpida l'acqua ed abbondante il grano,
sereno il cielo, senz'ombra di procella.

E al mio sogno di gloria, da lontano,
sorrideva placato il mio destino,
al vecchio sogno già sognato invano.

Se de la vita nova in sul mattino
così lieto sembrava l'avvenire,
perchè perchè destarmi?... il tuo cammino

prosegui, o sole, e lasciami dormire.

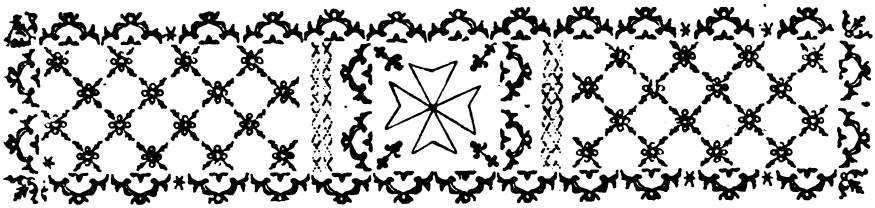


Digitized by Google

Digitized by Google

ARTURO MERCIECA

Digitized by Google



ARTURO MERCIECA

In un volume di questo genere che vuole essere una specie di antologia dei poeti maltesi viventi, non poteva mancare il nome di Arturo Mercieca, sebbene alte cure professionali lo abbiano da tempo allontanato dalle Muse.

« Uomo integro in tutto e per tutto e patriotta leale e sincero », Sua Signoria Onorevole il Primo Giudice di S. M. e Presidente della Corte d'Appello di Malta, Sir Arturo Mercieca è universalmente amato e stimato dai suoi concittadini, che ne apprezzano le belle e chiare doti della mente e del cuore. Essi, ne siamo certi, leggeranno volentieri questi brevi cenni.

Nato il 14 giugno 1878 in Città Vittoria, Gozo, da antiche famiglie di professionisti e di magistrati, fu educato dapprima in quel Seminario-Convitto allora retto dai Reverendi Padri Gesuiti. Indi passò alla Università di Valletta, studente di Lettere (1894-1897) e di Legge (1897-1901), distinguendosi per la prontezza e la vivacità dell'ingegno e per l'applicazione allo studio. Cose che gli valsero tutti i premi annuali. Conseguì il diploma di *Magister Artium* e la laurea di *Legum Doctor*, con splendidi voti.

Attivo, intelligente, fedele al sentimento paesano e tradizionale della sua isola, sentimento radicato nel cuore di ogni maltese non degenere, emerse subito sui colleghi.

Fu console della *Corda Fratres* e Presidente del Comitato

Digitized by Google

locale della « Dante Alighieri ». Da studente scrisse un inno, *Sursum Corda,* (In alto i cuori!), che venne distribuito nel maggio del 1901 al Teatro Reale di Valletta, in occasione di un grande concerto dato in onore dei goliardi maltesi. Ad imitazione delle Università italiane fondò il Comitato Permanente Universitario del quale fu il primo Presidente.

Instancabile nella difesa dei diritti storici della sua patria, fondò assieme a D. Giuseppe Gatt e Felice Grech, sul finire del 1901, sormontando non poche difficoltà, il Circolo *La Giovine Malta,* con scopo sociale e culturale e con l'intento di combattere la politica nefasta d'allora del ministro G. Chamberlain diretta alla distruzione della cultura italiana nell'isola. Correvano tempi burrascosi. Con animo impavido, egli organizzò e diresse le manifestazioni nazionaliste degli studenti, contro le misure reazionarie di Sir Geraldo Strickland, Principale Segretario di Governo, il quale allora, come adesso, si accaniva contro la lingua di Dante.

Acclamato Presidente del Circolo *La Giovine Malta,* pronunciò il 19 dicembre 1901, il discorso d'inaugurazione che ebbe una eco grandissima nell'isola. Era un programma! Accennando alla quistione linguistica, disse:

« E' fuori dubbio, miei Signori, che si trovano ancora non pochi illusi i quali, o per malvagia malafede o per dappoccaggine, nutrono secondo i casi, la speranza o il timore che l'idioma italiano in Malta, minato dal male sottile, se ne vada a poco a poco morendo. Compatiamoli questi poveri ciechi che chiudono gli occhi di fronte alla abbagliante luce della verità e non vogliono vedere la impossibilità che operato d'uomini travolga e muti ciò che fu perpetuamente formato dalla stessa natura.

« Finchè i nostri sguardi riposeranno con silente ammirazione sul bel cielo di opale, finchè il mite raggio del nostro dolce sole meridionale riscalderà le amene convalli paesane, finchè sulle nostre rive arenose suonerà con ritmo uguale il turchino mare africano, finchè negli orti ombrosi s'indoreranno nel Dicembre le arance succulente, e fiorirà nel Maggio l'aulentissima rosa vermiglia; finchè, in breve, un insolito rivolgimento tellurico non sbalzerà il nostro breve arcipelago fra le nebbie inospiti e i ghiacci perenni del settentrione, l'anima nostra latina continuerà a sprigionare la fiamma dei suoi en-

Digitized by Google

tusiasmi e le vibrazioni dei suoi affetti, ed a segnarle nelle carte per eredità ai posteri, nel solo linguaggio che le è genuinamente naturale.

« E suffraganea alla natura immutabile è la nostra volontà libera.

« I Maltesi non si acconceranno mai a vedere esulare dai loro lidi il linguaggio più bello e musicale che voce umana abbia mai pronunziato, quel linguaggio schietto come l'aria pura e soave, e voluttuoso come il nostro miele, che esprime tutto ciò che è ineffabilmente gentile e triste, ed è suscettibile di fiorire con tutte le meraviglie di luce e di profumo che la gamma del sentimento umano può concepire. Noi non rinunceremo giammai a quel linguaggio che — ancora in culla — risuonò fra noi, quando le amorose sirventese di Ciullo d'Alcamo e di Pier delle Vigne furono cantate sulle nostre rocce dagli innamorati trovieri nelle incantevoli notti medioevali; quell'idioma che ci fa con orgoglio dir nostra l'arte divina di Dante e del Manzoni: che ci fa seguire con interessamento le lotte recenti e le vittorie di Gabriele d'Annunzio come fossero quelle di un nostro fratello.

« Inoltre, rifuggendo i Maltesi dall'amalgamarsi con un popolo, che ha diversi dai suoi i costumi, i pensamenti, il clima, la religione, essi sono interessati a conservare integra e insormontabile la barriera linguistica che serve di saldo fulcro al loro carattere. E tale velleità si accentua sempre più nell'assistere alle lotte cruente che tutt'attorno si combattono per la causa della nazionalità ».

Chiudendo il suo dire egli si augurava che tutti i membri del nuovo Circolo avessero « a crescere nell'amore delle buone e belle discipline e nel culto della patria ».

Durante il tempo che tenne la presidenza del Circolo, avvennero (febbraio 1902) le visite famose degli studenti di Messina e Catania, ricevuti come fratelli da quelli maltesi. Fu in questa occasione che costoro adottarono il berretto goliardico della Università di Messina cogli stessi colori per le diverse facoltà.

Capitanati da lui nell'aprile seguente restituivano la visita ai colleghi siciliani, accolti ovunque con trionfali dimostrazioni di simpatia. Giovanni Pascoli, il dolce cantore di Romagna, in

Digitized by Google

quel tempo professore nella Università di Messina, dettò per questa circostanza una ode latina *Ad Sodales Melitenses*, tradotta, come è stato detto, da lui stesso in italiano.

I due preziosi autografi sono conservati religiosamente in una delle sale del Circolo « La Giovine Malta ».

Arturo Mercieca, dotato di chiaro e facile eloquio, commemorò nella sede dello stesso circolo, Antonio Cini e Fortunato Mizzi, venerati ed indimenticabili patriotti, e due volte la data fatidica del 7 settembre, rievocando con parola calda e suadente le gesta mirabili dei Cavalieri e dei Maltesi durante il grande assedio del 1565.

Nel 1903, venne a Roma per seguire speciali corsi di perfezionamento: nell'eterna città onusta di tradizioni classiche, la sua mente si aperse a nuovi e più vasti orizzonti di cultura.

Ritornato a Malta, fondò (Maggio 1904) e diresse per dieci anni la rivista « Malta Letteraria », palestra mensile di lettere, alla quale collaborarono e collaborano i migliori scrittori dell'isola. Egli delineava il programma che la direzione si proponeva di seguire con queste parole: « Còmpito nostro è quello di soddisfare ad un bisogno e di colmare un vuoto, che intorpidisce vieppiù la già lenta vita maltese, dove, per un fatale isolamento che ci nega i benefici dei continenti progrediti, ogni ingegno allo sbocciare si atrofizza, si smorza ogni entusiasmo, ogni nobile fede si spezza, e qualunque gentile sentimento viene travolto dal gorgo vorticoso degli interessi individuali affannosamente perseguiti con una lotta tenace..... ».

Roma col suo fascino aveva acuito la sua vena poetica; pubblicò allora diverse liriche, alcune delle quali di saporito colore locale, che rappresentano sempre una forma superiore d'arte e d'espressione.

Fu in pari tempo costante collaboratore dei giornali nazionalisti, il *Malta*, l'*Avvenire*, *Vita Nova*, ecc. occupandosi oltrecchè di questioni politiche, anche di storia.

In questo medesimo anno (1904) iniziava la sua carriera forense e politica che non doveva segnare che trionfi. Nella prima si segnalò precipuamente per le efficaci arringhe penali da lui pronunziate, nella seconda fu il braccio destro dei capi nazionalisti d'allora, Fortunato Mizzi e Francesco Azopardi.

Digitized by Google

Durante il periodo dell'astensione dai lavori del Consiglio di Governo, fu Segretario dell'« Associazione politica maltese » (1905) e del « Consiglio Popolare » (1906), poscia in quello dell'intervento (1907-1910) fu deputato del Gozo. In questa sua qualità partecipò efficacemente ai dibattiti relativi al programma del partito nazionalista ed a quelli per la riforma del Codice Penale.

Nel 1915 veniva nominato Professore di Diritto Commerciale all'Università e Assistente Avvocato della Corona. Quattro anni dopo egli era promosso Avvocato della Corona, occupando d'ufficio il posto di membro del Consiglio Esecutivo e di membro ufficiale del Consiglio Legislativo. Con la sua indiscussa competenza contribuì alla elaborazione della Carta Costituzionale, molte delle sue proposte ed osservazioni essendo state accolte dal Governo Imperiale.

Abolita, con l'avvento dell'autonomia nel 1921, la carica di Avvocato della Corona fu promosso Giudice di S. M., destinato alla Corte Civile; infine nel 1924 veniva elevato alla più alta carica giudiziaria dell'isola, cioè di Primo Giudice di S. M. e Presidente della Corte d'Appello. Due anni dopo lo troviamo insignito da Sua Maestà Giorgio V dell'onorificenza e del titolo di *Knight Bachelor* (*Kt.*) col prefisso di Sir avanti al suo nome.

Durante la sua presidenza la Corte d'Appello ebbe ad emettere importanti giudizi in materia costituzionale, confermati dal supremo tribunale di Londra. Basti citare la sentenza del 25 giugno 1930, che annullava le famigerate leggi stricklandiane tendenti a manomettere la Costituzione. Molte altre belle pagine vi sono nella vita di Arturo Mercieca, che esulano da questo studio letterario, ma un giorno colui che vorrà scrivere la storia di Malta di questa prima metà del secolo XX, non potrà prescindere dall'attività svolta da lui nel campo politico e giuridico.

Presiedette molte commissioni portando ovunque nelle discussioni spirito conciliante, non disgiunto da fermezza di parola e di atteggiamento.

Fu presidente del Casino Maltese, della Società Storico-Scientifica, e presiede tuttora la Società di Amatori d'arte la quale organizza annualmente esposizioni vivamente ammirate.

Per la sua fedeltà al culto delle memorie insulari, e per

Digitized by Google

i suoi scritti sull'Ordine Gerosolimitano fu nel marzo del 1930, dal compianto Principe Galeazzo di Thun ed Hohenstein, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, insignito della Croce di Cavaliere Magistrale.

Come ho detto in principio, le cure professionali hanno distolto l'illustre uomo dalla poesia. Le sue liriche scritte nella sua giovinezza, non sono molte, ma sono sommamente significative e apparvero nei giornali, nelle riviste, ed in pubblicazioni locali d'occasione.

Le più importanti hanno per titolo generale i *Canti del Mare*. Quattro se ne pubblicarono nel 1905, le prime due in *Vita nova* e la terza e la quarta in *Malta Letteraria*: le altre sono tuttora inedite, e noi formuliamo l'augurio che egli voglia darle presto alla luce.

Pervasi da uno spirito caratteristico ed indagatore, questi Canti curati senza essere leziosi, riboccano di sentimenti nobili, elevati ed affettuosi. L'autore si rivela abile e profondo nelle descrizioni, che sono fortemente sentite. E' un bozzettista così sano da parere quasi classico. I suoi versi, oltrecchè plastici e sonori, sono assai decorativi nella forma; denotano un fondo di gioia e di semplicità, misto talvolta a sfumature affioranti lievemente il tono elegiaco. L'autore non è però un romantico: è piuttosto un idealista.

Egli ha anche tradotto dall'inglese una poesia di Longfellow *Cadenabbia*, nella quale vengono cantate le delizie incantevoli del lago di Como.

A proposito dell'autore di *Evangelina*, ecco quello che scrisse recentemente sul *Corriere della Sera* (26 ottobre 1931), Raffaello Barbiera, a proposito del suo soggiorno sulle amene rive del Lario:

« Curioso uomo quel Longfellow! Venne in Europa con la moglie; ebbe il dolore di perderla, e tornò in America con una moglie nuova. Tullo Massarani, che accompagnò il celebre poeta americano a rendere omaggio al Manzoni, mi esaltava il puro italiano della sua conversazione. Tradusse in versi la *Divina Commedia*. Magnifica testa di poeta dai folti lunghi capelli cadenti e dalla barba fluente, pareva un bardo d'Ossian. Sull'incontro del Longfellow col Manzoni, Tullo Massarani mi

Digitized by Google

diceva: « Su quelle due fronti, mi pareva veder passare l'alito di due mondi ».

La Magistratura alla quale ha consacrato la sua vita intemerata, non ha più consentito ad Arturo Mercieca di coltivare il sereno campo letterario. Ma vogliamo sperare e ci auguriamo che non sia per sempre: comunque quanto abbiamo di lui basta a farlo annoverare fra i migliori poeti maltesi d'oggi.

Digitized by Google

CANTI DEL MARE.

I.

IL MARE.

Son tutto di te pieno, ampio e mirabile
mare! i miei sensi e l'anima s'annegano
nel tuo fascino arcano che li inebria
come filtro soave, giungon voci
a me, giungon parole,
da la tua glauca mole,
ineffabili, e al cor scendon veloci.

Dove su l'aurea arena le onde battono,
due ragazzetti ignudi si rincorrono
vociando, al sole, bruni come mogano.
Guizzan rasente l'acqua i gabbiani,
fan la corsa alle barche
reduci lente e carche;
cantan su i remi i pescatori sani.

Ritto sul lido, i piè nell'onda, l'anima
e gli occhi intenti nel leggero sughero,
con la canna il mio babbo, i bianchi cefali
tradisce; più in là un giovane rattoppa
la sua rete sdrucita,
e un altro che ha fornita
l'opera addenta il pan su l'alta poppa.

Quanta pace solare! qual letizia
estiva in te fluisce! e pure il murmure
tuo roco s'ode ognor; qual ti preoccupa
segreta cura? oh quanto a te, mio mare,
somiglio: il sorridente
chiaro mio viso mente,
tante pesanmi in cor lagrime amare!

Massalforno, agosto, 1900.

Digitized by Google

II.

IL LAMENTO DI GHAR-KANKLA.

Dal vasto antro che sporge sovra il mare
giunge a intervalli un ululo
nei giorni di tempesta
Udite, udite, è questa
la storia che quel rombo vuol narrare:
« Mi chiamavano Grazia;
ero giovine ed ero
bella, con due grandi occhi
come l'ondina ceruli,
così mi diceva, ai ginocchi
steso, il mio sposo fiero.

« Egli era pescatore e più me amava
che la sua grande e celere
paranza, e perchè forte
e impavido la morte
sfidar sapea tra i flutti, io l'ammirava.
Da la casetta candida
tra le rame del fico,
io spiava ogni sera
la vaga flotta aligera,
tornar da la pesca, e leggera
movea incontro all'amico.

« E vogavamo ai raggi de la luna
e ascoltavamo ondivaghi
concerti di lontane
dondolanti campane
su le reti. Ondeggiata come in cuna
sognavo. Sui miei madidi
capelli ad ora ad ora
scrosciava una tempesta
di baci; ei sussurravami:
— la fiera divina tua testa
di salsedine odora — ».

Digitized by Google

Dal vasto antro che sporge sopra il mare
giungon più acuti gli ululi
fra il vento e la tempesta:
udite, udite, è questa
la storia che quel rombo vuol narrare:
« Era il verno, mugghiavano
l'onde, e il mio amor partì
Oh luttuoso giorno!
Nol vidi più. Del naufrago
ansiosa aspettando il ritorno
piansi la notte e il dì.

« A lungo lo chiamai su questo speco
al mar protesa supplice
— Ah vieni! — ai via fuggenti
flutti gridava e ai venti:
e i venti e i flutti rispondevano in eco:
— Ah vieni! — Andai precipite
e il gorgo mi ravvolse.
Ma ne l'antro si lagna
reduce spirto, e ai zefiri
ripete e a la sorda campagna
quanto di amor si dolse ».

Dalla grotta che sporge sovra il mare
giungono sempre gli ululi
nei giorni di tempesta.
Udite? è breve e mesta
la storia che quel rombo vuol narrare.

Massalforno, agosto, 1900.

III.

LA VECCHIA BARCA.

Sogna, nel sole, china su l'ardente
sabbia una barca misera e sdrucita,
sola, lunge da le altre, ischeletrita;
il suo passato or triste or sorridente

Digitized by Google

sogna, guardando mestamente l'onda
che viene e va, ritorna e pur non giunge
a calmar la crudel sete che punge
quella povera barca moribonda.

Sogna il dì quando bella e corteggiata,
come sposa in festivo abbigliamento,
l'olivo in fronte (1) al mobile elemento
la sua carena offrì snella, slanciata.

I giorni sogna de le pesche opime
quando, le vele al vento, il grato peso
portava, e i marinai col volto acceso
cantavano d'amor le alterne rime;

e quelli oscuri de le magre spoglie,
in cui, vuota, alla rada ritornava,
muto ogni marinaio, che pensava
di non aver con che sfamar la moglie

e i figli, a cui recar promise il pane.
E passano ricordi di luttuose
giornate di tempesta e di crucciose
notti d'inverno, gelide, lontane

notti, assordate d'alte grida e pianti
di donne e di bambini, e poi serene
albe di pura gioia in cui le pene
eran sommerse tra le risa e i canti...

Ora, nel sole, china su l'ardente
sabbia, da tempo misera e sdrucita,
sola, lunge da le altre, ischeletrita,
va filando i suoi sogni. Unica sente

estrema brama: di attizzare il foco
a chi nel freddo e nell'inopia soffre.
A far del bene agonizzante si offre:
e rifiutarle chi vorrà sì poco?

Massalforno, agosto, 1900.

---

(1) Si allude all'usanza di ornare la prua di ogni barca peschereccia con un ramoscello di ulivo benedetto, contro il malocchio.

Digitized by Google

IV.

NOTTE STELLARE.

Supino su la fredda
sabbia, gli occhi a le stelle
vòlti, con conscia ebrezza
godo il piacer dell'ora
quieto, il muto incanto de la notte.
Il senso avidamente
accoglie il fresco fiato,
che saturo d'aromi esala il prato;
e beve i salsi effluvii
coll'alghe flessuose.....
Or sì or no una voce
odo lontanamente.
Poi cessa, e tutto tace.
E l'armonia profonda d'un aulente
calma notte stellare, senza luna.

. . . . . .

E' fermo il mio pensiero
assorto, è vacua l'anima
aspirante al mister dell'infinito.
Ma vïolento irrompe
di calda vita un rapido pulsare,
e al cuore una possente
brama di molto vivere e d'amare
indefinitamente...

Massalfornio, agosto, 1900.

SURSUM CORDA !

Tergi il pianto, o mia terra gloriosa,
Schiudi il cuore a la gioia a la speme;
L'alma afflitta s'allieti, ch'or geme
Sotto il pondo di un lungo soffrir.
Del tuo amore non vedi che accesi
I tuoi figli son tutti risorti?
Che su l'ossa sacrate dei Morti
Han giurato i tuoi voti compir?

Digitized by Google

I fanciulli rafforzano i polsi;
Le donzelle sospingon gli amanti.
Chi s'indugia? anche i vegli cascanti
Di baldanza gareggian fra lor!
Ferve il sangue che dianzi torpiva;
E l'antica virtù, che le gesta
Memorande operò, 'n noi ridesta,
Ne riempie di eroico furor.

S'alza un grido dai petti possente
Dice il grido al superbo britanno:
— Non siam servi, nè vinti; lo sanno
Le Nazioni che a te ci donâr. - -
Non ploranti, coi piedi in catene,
Popol libero a genti affrancate
Dietro a patti, a promesse giurate
Gli avi nostri la patria affidâr.

Perchè or dunque s'infrangono i giuri?
Non fia ver che i diritti più inulti
Noi lasciam calpestar, che agli insulti
Più la fronte orgogliosa curviam!
Alto i cuori! Siam grandi! rampolli
Non siam forse di stirpi indomate?
Di Bajada, Callus, de l'abate
Mannarino fratelli non siam?

Con quell'arme che il diritto ci porge,
Con quei diritti che i patti ci danno,
Pugnerem contro quelli che al danno
De la patria cospirano ognor;
Contro quel che sul suolo natio
Vuolci estranei a noi stessi, e il retaggio
Prezioso del nostro linguaggio
Vuol violento strapparci dal cor:

Il linguaggio che ai canti sposato
E agli amor ci addolcisce la vita,
Del sapere il cammino ci addita,
Ci fa al cielo la prece innalzar;
Il linguaggio che è nostro, che amiamo
Come s'aman le cose più care:

Digitized by Google

— I bei colli, le tombe ed il mare,
Le memorie più sante, gli altar.

Vincerem? L'avvenire è di Dio:
Egli regge del mondo le sorti.
Quante volte Egli umilia i più forti!
Quante volte Ei l'umile esaltò!
Alto i cuori! accorriamo fidenti
Alla voce di Malta che chiama;
Onta a lui che la patria non ama,
Che la patria a vil prezzo mercò!

Valletta, maggio 1901.

CADENABBIA.

da Longfellow.

Tace il giorno in serena calma estiva,
non vien di rote o di destrier romore;
allora che oziando su la riva
del lago dolci mi trascorron l'ore.

Passeggio per l'ombroso colonnato
di rami e frondi sotto il tetto a foggia
di rete che un gran platano ha intrecciato
onde non passa mai sole nè pioggia.

Giunge a intervalli un alito di brezza
le sonnacchiose foglie a risvegliare
e quai doppier che il zeffiro accarezza
tenui rai pel suol vedo guizzare.

Seggo di marmo su la scalinata
aspettando al cancello del giardino
di Somariva e l'acqua odo pacata
a piè lambire l'infimo gradino.

Scende e sale il sereno ondeggiamento
e sui sassosi parapetti muore;
il lontan de le squille pio lamento
tintinna ne l'orecchio al pescatore.

Digitized by Google

Per torri e per città gravi e silenti
vanno e vengon le barche caricate:
velan passando l'ombre lor pendenti
torri e città da l'onda rispecchiate.

S'ergon superbi i colli da le sponde,
son sparse quà e là di bianche ville
lassù l'erte boschive, e giù ne l'onde
Bellagio al sole rutila scintille

Lungi, indistinta, qual confuso ammasso
di mura e boschi, d'ombra e luce stanca
s'erge di Stelvio su l'ardito Passo
Varenna con la sua cascata bianca.

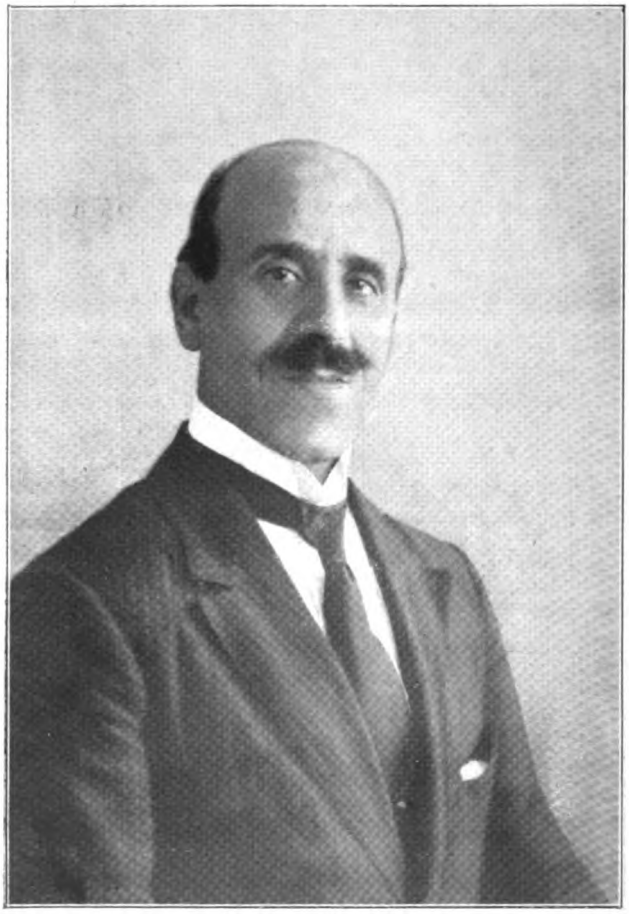
Sovente chiedo a me: — Sogno o son desto?
vanirà tutto al par di lieve brezza?
qual altro al mondo mai vince di questo
paese la perfetta alma bellezza?

Soave visïon! deh non fuggire;
rimani, onde qui possa l'alma mia
del giorno estivo il fascino assorbire
e tutta la lacustre leggiadrìa.

Rimani, onde ne l'avida mia mente
di questa scena la gentile imago
si suggelli, poi ritorna al niente
come stata non fossi e sarò pago.

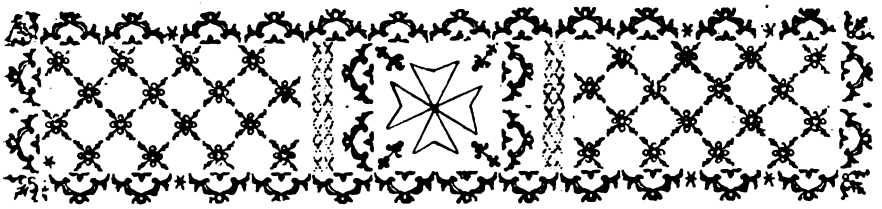
(1904).

Digitized by Google



FILIPPO NICOLÒ BUTTIGIEG

Digitized by Google



FILIPPO NICOLO' BUTTIGIEG

Quantunque da molti anni, Filippo Nicolò Buttigieg, abbia disertata la compagnia delle Muse, il suo nome non poteva rimanere assente da questa raccolta, perchè poeta egli è sempre. Non crediamo di commettere una indiscrezione, dicendo che nelle ore che le cure della professione gli lasciano libere, si diletta tuttavia a comporre versi. Sappiamo che egli ne ha un buon numero che tiene gelosamente custodito nei cassetti del suo scrittoio e che per il momento non intende di pubblicare; ma noi speriamo, che un giorno o l'altro egli si decida a darli alle stampe.

Nato a Casal Zebbug (Malta) il 16 giugno 1881, da antica ed agiata famiglia, che ha lasciato nobili traccie nella storia dell'isola, compì tutti i suoi studi in patria. Ardente nazionalista, partecipò, coraggiosamente e senza titubanze, a tutte le manifestazioni studentesche di quegli anni burascosi, in favore dei diritti etnici del popolo Maltese.

Nel 1907, usciva laureato in legge e in lettere dalla Università di Valletta, dandosi a professare l'avvocatura.

Giovinetto ancora, l'amore indomito per la lingua italiana, accompagnato dallo studio indefesso dei nostri grandi poeti, antichi e moderni, lo spinse a tentare la poesia. E molte poesie pubblicò tra gli anni 1903-1907, su giornali e riviste dell'isola, quali: *La Gazzetta di Malta, Documenti Umani* (giornale poli-

Digitized by Google

tico questo diretto da una brava persona di idee un po' esaltate, il dott. Zammit, il quale trattava la politica in modo umoristico), il *Malta, Malta Letteraria, La Sede del Papa Sempre,* ed altri. Sue poesie apparvero anche in pubblicazioni uscite per ricorrenze festive o storiche. Una di queste venne messa in musica in occasione di una serata al teatro Reale di Valletta per la celebrazione della festa Nazionale del 7 settembre.

Ne ricordiamo qui le principali: *Nubi, Pensiero, Sul Mattino, Al Vento, Malta Oscilla, Nel Grande Assedio, VII Settembre, Al Maestro Paolino Vassallo, A Leone XIII, Alla Mia Rima,* ecc. Quest'ultima figura nel primo numero di *Malta Letteraria,* accanto ai nomi di Arturo Mercieca, il quale, come abbiamo scritto, ne fu il fondatore e primo direttore, di L. A. Randon e di Alfonso Giglio.

Nel 1906, per l'apertura del tunnel del Sempione, opera gigantesca italiana, compose e pubblicò un poemetto intitolato *Sempione* (Tip. Nazionale, Malta) che è tutto un inno concettoso al genio umano.

Questo lavoro si fa ammirare per l'armonia delle sue linee, per il suo svolgimento, per la saldezza ed omogeneità della costruzione metrica.

Leggansi queste quartine:

..... Odo un nembo

di tumultuose voci,
un fosco turbinio,
un fervido stridio
di vortici veloci,

come il vindice canto
del popolo che viene,
infrante le catene,
nel suo nome più santo.

Apre nel monte duro
il braccio de la scienza,
con l'innata potenza,
le porte del futuro,

Digitized by Google

d'onde un dì passeranno
con nuove pulsazioni
nuove generazioni
senz'ira e senza affanno;

cantando tutte in coro
la suprema canzone
de la trasformazione,
il canto del Lavoro.

. . . . . .

Il genere amoroso fu pure da lui coltivato con eleganza e garbo, come ne fanno fede questi versi inediti:

T'ebbi fra le braccia
nei giri della danza,
ed al mio cor la fragranza
dell'anima tua salì!

Bella così, credetti
serrarti in pugno allora,
un bocciolo all'aurora
e rosa mia un dì.

E mi sentia rinascere
novellamente a vita,
all'alma invigorita
era anima l'amor.

Così però, superbo
dell'amor mio profondo
all'ironia del mondo
guardava schernidor.

Le sue poesie non hanno nè debolezze, nè lacune, e si distinguono piuttosto per la finezza del sentire, per l'amore della verità, e per un corredo non comune di motivi caratteristici. Concise, senza fronzoli e ridondanze, fatte di pennellate sobrie e liete, di risonanze interiori, di palpiti e di affetti, non stancano perchè hanno un preciso valore documentario. Intese ad educare, piene di quel buon senso comune, che fa purtroppo

Digitized by Google

difetto a molti, trovarono una rispondenza nel pubblico, ai cui gusti aveva saputo adeguarsi.

Aggiungeremo che egli, uomo del suo tempo, non ha mai perduto la fede nel suo prossimo e nell'umanità, dei cui bisogni ha l'esatta intuizione.

Filippo Nicolò Buttigieg, ha pure collaborato tra il 1903 ed il 1926, oltre ai giornali ed alle riviste menzionate sopra, anche al *Patriota* ed al *Popolo di Malta,* con articoli di politica locale, maneggiando specialmente la nota gioiosa ed ironica.

Pubblicò pure alcuni « Quadri Storici », ed uno studio intitolato: *Sull'Ala della Rivoluzione,* (*Malta Letteraria,* ottobre 1905), sostenendo che le rivoluzioni ringiovaniscono i popoli. Esatto. Il Fascismo, su questo punto, insegna a tutti.

Carattere adamantino, fermo nelle sue convinzioni, colto senza pedanteria, intelligente senza inutili pose, di volontà costante ed infaticabile nell'adempimento del dovere, fu Deputato al Parlamento Maltese, per tutta la durata della prima legislatura (1921-1924), per il terzo collegio elettorale.

Al Parlamento pronunciò alcuni discorsi, il più importante dei quali fu quello sulla legge per l'abolizione dei fidecommessi nell'isola, e propose diversi emendamenti alle leggi Civili.

Profondo conoscitore del Poema Dantesco e della storia d'Italia del medio-evo, tenne nella sede del circolo « La Giovine Malta » una conferenza su *Dante ed i suoi tempi.* Di questo circolo, così benemerito della cultura italiana a Malta, egli ne fu, per un certo tempo il Presidente, succedendo ad Arturo Mercieca.

Contro tutti quelli che nei penetrali reconditi della loro bassa anima, e nella loro ignobile psiche, tramano nell'ombra la rovina della lingua italiana a Malta, egli è sempre insorto energicamente e fieramente.

Perchè, nessuno ha il diritto di sottrarsi alla voce della coscienza ed al richiamo della stirpe e del sangue.

Digitized by Google

SUL MATTINO.

Nell'anniversario
della morte del fratello.

Allorchè il sole rutila nell'ampio orïente,
Ricinto di nuvole vaganti pel ciel,
Nei lieti purpurei vapori la mente
Rivede l'immagine del morto fratel.

Il sole gl'imporpora le goti piccine,
La brezza che tremola felice sul mar
Gli scote fuggevole l'anella del crine,
Gli corre poi lepida la guancia a baciar.

Al tenero pargolo la testa circonda
L'azzurro de l'etere mantello regal,
Ai piedi gli tremola l'azzurro de l'onda
Che bacia la spiaggia con foga inugual.

Il sole che sfolgora tra i labri gl'accende
Il riso de gl'angeli, del ciel lo splendor;
Per l'etere viaggia, scintilla, risplende,
Gli modula libero canzone d'amor.

Solingo per l'etere viaggio, vïaggio,
Fanciullo ti voglio menare con me;
Le rose mi sbocciano sul lieto passaggio,
Il cerulo pelago mi tremola ai piè.

Fanciullo deh seguimi per l'erta del cielo,
Ti guido col raggio lontano, lontan
Il tenero pargolo l'ascolta ed anelo
Rivolge la faccia, protende le man.

Il vento va rapido soffiando in oriente,
Le porpore nuvole fugando dal ciel.
Il sole fiammeggia, ma dentro a la mente
s'offusca l'immagine del caro fratel.

11 Agosto 1903.

Digitized by Google

ALLA MIA RIMA.

O mia nave piccioletta
Che soletta
Solchi il mar non ti fidare:
Non lasciarti dai fugaci
Molli baci
Lusingar del glauco mare.

Egli è vero, il sol fulgente,
Ne l'oriente,
Grandeggiando fra le nubi,
Pare, o nave, che ti chiami
Ai reami
Ove splendono i cherubi;

Ma su l'onda quieta e chiara,
O mia cara,
Non rischiarti tanto tanto;
Questo mare tremolante
È incostante
Come il suono del suo canto;

Poi, o frale navicella,
La tua stella
Non risplende in ciel secura,
E sarebbe una follìa,
Nave mia,
Andar sola a la ventura.

Più ti scosti da le sponde
Più profonde
Troverai l'acque lontane,
E gli scogli inosservati
I tuoi lati
Romperan col dente immane.

Digitized by Google

Su la poppa veglia l'astro,
Non maestro
A dirigerti il timone;
E paventa sciorinare
A l'ansare
De la brezza, l'artimone:

Forse un dì, non chiesto invano,
Sul lontano,
Flutto andrà con umil vele;
E, temprando il tuo viaggio,
Al bel raggio
Volgerà 'l timon fedele;

Ma per ora; o navicella,
La tua stella
Non risplende in ciel secura
E sarebbe una follìa,
Nave mia,
Andar sola a la ventura.

Maggio, 1904.

AL VENTO.

Tu ruggi ed io
Te seguo anco ruggendo il piacer mio
Con voce di tempesta.

F. Nietzsche.

Con voce di bufera,
una canzon selvaggia
rugge il vento e viaggia
nero per l'aria nera,

su le nubi, veloce
arcangelo accigliato;
solca le vie del fato
dell'ignoto alla foce.

Digitized by Google

Passa; urlando a la terra
la solita canzone
della rivoluzione,
il fiero inno di guerra.

* * *

Forza dell'etra immane,
la tua canzon mi piace,
dal ritmico fugace,
da le note più strane

come il canto dei morti
nell'imo della fossa,
grande come la possa
dell'inno dei risorti,

D'onde vieni? dove vai,
imperator titano?
qual forza di vulcano
ti sospinge? Nol sai!

Pur nei celestri campi,
de le nubi tra 'l solco,
seminator bifolco
fai germinare i lampi:

vorticoso fulgore,
brivido dell'ignita
materia, breve vita
che sfavillando muore.

Se vai per gli emisferi
chi ti sorpassa al corso,
quando rallenti il morso
agli agili corsieri,

e turbinando voli
grande, di polve denso,
via per lo spazio immenso
sotto i contusi poli

Digitized by Google

e l'orrida pianura
de la terra e il tumulto
del mar, come un singulto,
solchi della natura?

Su le divelte foglie
grande ne la tua gloria
tu vai; sì la Vittoria
su le cruente spoglie.

E ondeggian le giganti
chiome delle foreste,
come selvaggie teste
di genti tumultuanti,

ebbre ne la canzone
che il mondo rinnovella,
quando gli oppressi appella
a la rivoluzione.

Sale, vibrando l'ali,
gigante aquila al cielo,
oltre il nebbioso velo
il pianto dei mortali

su da la terra, sede
de la nequizie umane,
fumante altare immane
di sacrificio e fede.

* * *

L'ala della bufera
che bacia l'orizzonte
batte su la mia fronte
le penne sue, leggera;

spirito altero che ama
le fredde immensità,
da la profondità
dello spazio mi chiama.

Digitized by Google

Oh fossi almen condore!
sciorrei il volo
e solo, solo, solo,
nel brivido de l'ore,

su la malinconia
de la terra, profonda,
de la volubil onda
su l'eterna follìa,

verrei teco a migrare
per l'etere profondo
dei cieli, d'onde il mondo
fuga di cose appare.

Ti bacierei, fuggente
su l'ala turbinosa,
la chioma nuvolosa
pei cieli evanescente;

la chioma in cui rosseggia
il lampo, etereo fiore
in cui, dall'acre odore,
il fulmine serpeggia,

la morte che sui vanni
abbatte ignea, sublime,
degli alberi le cime,
le teste dei tiranni.

Valicherem lo spazio
dell'ore algente; belle
sorrideran le stelle
dagli occhi di topazio

dentro la notte bruna;
ci tingerà d'argento
l'ali, col sonnolento
raggio, la bianca luna:

la luna, solitaria
fanciulla che t'attende
cinta di bianche bende
nei silenzi dell'aria.

Digitized by Google

Udrem nel ciel profondo
sul vol degli alcïoni
cupe le pulsazioni
palpitare del mondo

che i flutti solca oscuri
del mistero, oscillando,
il vano fecondando
seme dei morituri.

Noi batteremo a volo
le penne infaticate
oltre a l'inesplorate
verginità del polo

dove l'iride danza
immensa sui ghiacciai
e sboccia l'edelvai,
sovrumana fragranza

di luce; e bella in cielo
l'aurora borëale
distende immensa l'ale
rubiconda sul gelo.

E col suo bacio là
distruggendoci il lampo,
nel guizzo del suo vampo
ci purificherà.

Gennaio, 1906.

SPES.

Ea sola voluptas, solamenque mali.

Ben è ver, ben è ver, la ria ventura
cruda t'incalza o debole mortale
cruda t'incalza quale nube oscura
gravida di furente temporale.

Digitized by Google

Quanto più soffri, tanto ognor più dura
più minacciosa ognor essa t'assale;
egli è ben ver che ne la melma impura
gavazza il pié col vile animale.

Ma sublime ergesi la fronte al cielo,
ma, sprezzator di turbini minaci
libero vola il libero pensiero,

ma il sol ti cinge di radioso velo
t'ingemmano le stelle il capo altero,
tu fissa l'occhio in ciel, contempla e taci.

Per tua memoria, in mezzo al mio giardino
cresco fanciulla mia vermiglia rosa,
il sol le ride in ciel ogni mattino,
la bacia tutto il dì l'aura amorosa;

e quella il vago fiore porporino
dischiude al ciel a modo suo vezzosa;
sul molle sen del vago fiorellino
ogni leggiadra farfalletta posa;

e tante posanvi per tutto il giorno
quanto d'amanti cambi tu in breve ora,
e sì fresca bellezza ha in lei soggiorno

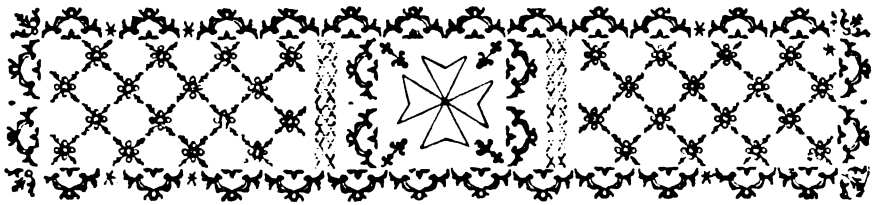
quanta in te risplende ed innamora;
e sì quel fior d'acute spine è adorno
come il tuo cor che punge chi l'adora.

Digitized by Google

Digitized by Google

VINCENZO FRENDO AZOPARDI

Digitized by Google



VINCENZO FRENDO AZOPARDI

Vincenzo Frendo Azopardi, nato in Alessandria d'Egitto il 20 aprile 1895 da Gio. Maria e Felicita Borg, maltesi, appartiene a quella eletta e numerosa schiera di letterati nazionalisti insulari, la quale ha votato alla propria patria ed alle sue glorie un culto tenace ed affettuoso. Fatti i primi studi nel Liceo di Malta e ammesso all'Università, conseguì la laurea in giurisprudenza il 17 dicembre 1919; ma più che alle leggi si consacrò allo studio delle lingue, e particolarmente della poesia e della letteratura italiana e latina. Prese parte, nei primi anni del Governo autonomo, alla politica paesana con varii articoli sui giornali locali e, conferenziere elegante e forbito, scrittore di non comune valore, i suoi articoli sparsi nei giornali e nelle riviste dell'isola attestano la sua fine coltura. Così, in un suo articolo « Impressioni di Roma » si legge con piacere: « L'eternità di Roma, non è un simbolo, nè un mito, ma una virtù esistente nella realtà delle cose ». L'eterna città lo seduce e lo affascina perchè tutto quivi è « arte e poesia » e « lo spirito si piega alla gioia della meditazione ». Le pietre stesse sanno la storia dei secoli, poichè ogni pietra ha un nome, un nome che ha fatto il giro del mondo ed ha creato una civiltà augusta.

In un breve ma robusto studio storico sull'« Umorismo e sincerità di un umanista maltese », egli rivela qualità indagatrici di prim'ordine. La figura di Giuseppe Zammit (*Brighella*),

Digitized by Google

garbato poeta latino del secolo scorso, esce dalle pagine dell'Azopardi, viva e palpitante di fine e sottile ironia. Come poeta, i distici dello Zammit sono sempre impeccabilmente belli e colpiscono nel segno. Vale la pena di essere citato quest'esametro latino contro un certo Bullok Webster che denigrò i Maltesi al tempo del Brighella e fu poi ucciso in Egitto.

O bos (Bullok) hercle ferox, tibi sed sunt cornua fracta!

L'Azopardi ha inoltre tradotto in italiano e pubblicato (1928) in volume presso l'Editore Giusti di Livorno, il romanzo storico *Naziu Ellul*, scritto in dialetto maltese dal cav. Giuseppe Muscat-Azzopardi P. L. Esso ha per sfondo la famosa cospirazione contro i Francesci a Malta del 1798.

Ho detto che l'Azopardi è pure conferenziere. Infatti una sua orazione sulle « Basi del Nazionalismo Maltese », tenuta davanti ad un folto e distinto pubblico nella sede del Circolo « La Giovine Malta », ebbe grandissimo successo e mise in rilievo la personalità dell'oratore.

Nel dicembre del 1926, in occasione dei festeggiamenti per il 25° anniversario della fondazione di questo patriottico Circolo, pronunziò una dotta e concisa orazione storica, davanti ad un pubblico sceltissimo, che si sentiva di « avere un sol cuore, una sola anima ».

Prima di conchiudere, movendo dal verso della ode magnifica del Pascoli, conservata nella Sede del Circolo, come fu detto

Priscamne fragrans fert Melita Rosam?

egli si espresse così: « Sì, fragranti ancora saranno le rose di Malta, e quando tramonteranno le invidiuzze e le gelosie di parte, e giorni più belli spunteranno per la patria, quando, dopo trascorsi altri decenni di vita, si vorrà dare uno sguardo retrospettivo e scrivere con sana imparzialità la storia delle patrie vicende, o quando forse nuove ansie e nuove angustie cercheranno di asservire di nuovo il nostro popolo, e gli spiriti animosi vorranno un incentivo ad altri, a futuri cimenti, oh allora

Digitized by Google

sia veramente ribenedetto il vostro nome, voi tutti che avete dato vita a questa istituzione, i non ignavi di cuore mandino, chini la testa, un tributo d'affetto al vostro nome, imparino a riverire il passato, come noi pure lo abbiamo riverito, come noi pure lo riveriamo, e al disopra del bene e del male, rifacciano grande la Madre, le diano una meta nel tempo, un giusto governo nella sua terra e un nome nella storia ».

Egli si sente patriotta nell'anima, perchè trova « che nulla vi è di più santo, di più puro e di più vero di quella dottrina che guarda alla terra nativa » e ad essa ispira tutte le sue forze, tutti i suoi conati.

Il nazionalismo maltese — sono sue parole — trova come eredità della nazione la fede di Cristo, quella fede per cui gli isolani furono civili prima di altri paesi. E questa fede vuole tutelata con tutti i mezzi, e mantenuta integra e rigogliosa.

Naturalmente egli è uno strenuo difensore della lingua italiana, vituperata da ogni parte, da nemici palesi ed occulti. Nell'isola, la lotta per la conservazione della lingua italiana è vivacissima, e non da oggi. Essa fu l'idioma di cultura degli isolani che lo adoperarono fin dai tempi più remoti, e così sarà anche per l'avvenire, finchè dureranno i secoli. I suoi nemici non prevarranno. Fede di Roma e lingua di Dante sono i capisaldi della vita spirituale di ogni buon maltese.

Tra le conferenze migliori dell'Azopardi sono da rammentarsi, oltre i vari studi sul poeta Giuseppe Zammit, quella intitolata « *Concetto e aspetti della Nemesi Carducciana* », e, tra i discorsi, parecchi in connessione della festa nazionale dell'8 settembre, e, quello ultimamente su « Virgilio, nome d'un popolo e d'una civiltà », in occasione del bimillenario della nascita del poeta mantovano.

Ed ora parliamo di Azopardi poeta.

Il suo volume « Canti patriottici » (Valletta, Tip. Chrétien e C. 1924), non è altro che la glorificazione della sua piccola isola e dei suoi fieri abitanti. Egli l'ha dedicato all'on. Enrico Mizzi, già Ministro di Commercio e d'Industria del Governo autonomo, ed uno dei due capi riconosciuti del partito nazionalista. Nel volume fregiato del ritratto del giovane ministro « integerrimo come patriotta, imperterrito come lottatore, one-

Digitized by Google

sto come uomo », l'A. ha voluto, a modo di prefazione, rivolgere all'amico e maestro un caldo saluto augurale:

Te sovra ogni altro propugnante il dritto
di nostra gente a servitù costretta,
te solo giusto fra tiranni e schiavi
vid'io fanciullo,

. . . . . .

Io crebbi al culto del tuo amore, o Enrico,
e a te pensando ed al tuo Padre augusto,
spesso al ricordo empivansi di pianto
le mie pupille.

A questa poesia, che è tutt'un programma, seguono altri ventiquattro componimenti d'ogni metro e forma, ispirati ad avvenimenti diversi accaduti « nell'isola gemma », specialmente in quest'ultimo decennio.

Il sentimento patrio sgorga potente ed irrefrenabile dal suo cuore, nè manca l'invocazione all'assistenza di Dio, che non può mancare, sul popolo maltese.

Una poesia è indirizzata al Principe di Galles, all'epoca della sua visita all'isola. All'erede del potente trono inglese, il poeta dice di Malta « che ribelle non è, non è servile, ma sacra alla sua lingua ed al suo altar! ». Nel canto « Sant'Elmo » sono rievocate con verso sereno e forte le glorie dell'antico Ordine Gerosolimitano. Quattro poesie sono dedicate alle memorabili date del VII e VIII Settembre, anniversario della liberazione dell'isola dall'assedio famoso postovi dai Turchi nel 1565. La politica ha pure la sua parte nella poesia « Al Popolo » e nell'altra « In memoria dei caduti del 7 giugno » (1919) immolatisi per il grande ideale della patria autonoma:

. . . . . la semenza
che col sangue affidaste al patrio suolo,
nascer forse, dopo ardua sofferenza,
farà uno stuolo

Digitized by Google

sacro a le pugne da venire ancora,
sacro a la Patria, o Martiri, ed a voi...
sia benedetto il vostro sangue allora
giovani eroi!

Bellissimo il sonetto alla Bandiera nazionale bianca e rossa, « candida e vermiglia », che sfida il destino con il valore della stirpe che non muore.

In occasione del sesto Centenario Dantesco, celebrato con molto entusiasmo a Malta, l'Azopardi ha consacrato al Poeta sestine calde di amor patrio, di latinità e di speranza.

Questi «Canti Patriottici» sono un'ottima promessa. Esaminandoli bene vi si riscontrano reminiscenze carducciane e dannunziane. Parlando di questa pubblicazione, la rivista *Melita* (Sett. Ottobre 1924) scrive: « Osserveremo soltanto che l'intonazione è sempre gagliarda, saldamente e felicemente foggiata sulle odi carducciane, che sempre sostenuta è la strofa e quadrata la struttura classica, e quasi sempre — se non proprio sempre — musicale l'onda ritmica pure nelle complicate e difficili strofe delle alcaiche e delle asclepiadee. Sempre, poi, i pensieri fortemente sentiti sono fortemente espressi ».

Dall'Azopardi che in un concorso bandito nell'isola nel 1921 per una poesia italiana su San Domenico, in connessione del VII centenario della sua morte, vinse il premio assegnato, e che è un giovane dottissimo e nutrito di buoni studi classici, attendiamo ora un'opera organica e di entità specificata, non frammentaria.

In queste sue poesie egli ha dimostrato tuttavia di possedere interamente la lingua italiana e di conoscerne tutte le bellezze infinite. Nessuna meraviglia, quindi, se il verso fluisce dalla sua penna spontaneo e duttile, concettoso e robusto. Egli è sempre all'opera e oltre ad alcune poesie giocose sui fatti politici del paese degli ultimi anni, ha una raccolta discreta di versi — sonetti in maggior parte — che aspetta di essere limata in attesa di futura pubblicazione.

Vincenzo Frendo Azopardi è indubbiamente uno dei migliori poeti maltesi di lingua italiana a Malta. Poesie sue apparvero in quasi tutti i giornali e riviste dell'sola: in Italia il *Gior-*

Digitized by Google

nale di Politica di Letteratura ha pubblicato ancora recentemente un suo sonetto in onore di Virgilio.

Egli è anche un epigrafista come lo prova questa iscrizione che si trova al Borgo sulla Torre dell'Orologio:

QUESTA . TORRE . ONDE . AL POPOLO ACCLAMANTE . GIUNSE . NEL GRANDE ASSEDIO . DEL . M.D.L.X.V. L'APPELLO DEL DUCE . LA VALLETTE . MATURARE . VIDE . NEI . PETTI . DEI CAVALIERI . E DEI . MALTESI . LA . RESISTENZA AI TRACI . E . BORGO . SURTO . DAL . SANGUE CHIAMARSI . CITTÀ VITTORIOSA.

Digitized by Google

CANTI DI PRIMAVERA.

I.

Da fiore a fiore co' tuoi germi sani,
polline, vola a la stagion vernale,
e l'inno eterno matrimonïale
cantino l'erbe, gli animai, gli umani.

Gia tiepida su i culmini montani
sorride primavera inaugurale,
già molle di tepore il cielo albale
ride sereno ai sottostanti piani,

e sull'ala del vento galeotto,
pronubo, mentre, o polline, volando,
l'alito infondi fecondante ai fiori,

negli effluvi dell'etere incorrotto
passa forse uno spirito cantando
il canto della vita e degli amori.

II.

E' pieno d'orti e casolari il sito
con dimezzati tratti di verzura,
e serena nel ciel la volta e pura,
è lungi il ritmo placido del lito,

Alta quïete giù ne la pianura
con secreto d'augelli umil garrito,
e la tua mite, spessa fioritura,
mandorlo bianco, mandorlo fiorito!

O candida innocenza floreale,
senza lusso di verde in su le frondi,
giulive ne la veste nuzïale,

Quanta è pace nei seni almi e fecondi
de la Natura santa, verginale,
la gran gestante, fertile di mondi.

Digitized by Google

BALLATA.

O dolce ballatetta fiorentina,
che torni al mio pensier così ciarliera,
è teco il venticel di primavera
e il sorriso de' prati a la mattina.

Odo lontano un suono di mandole,
e a la voce di flebili lïuti
aleggiar l'armonia d'una romanza?
Sento un olezzo strano di vïole
e sussurrar de' boschi i rami arguti
con un dolce linguaggio in lontananza...?
Ma è forse un sogno... un sogno che m'avanza...
e non è Bice, no, non è Selvaggia
che ignota canta sopra ignota piaggia,
ma, tu, o dolce ballata fiorentina!

« OGNI VILTA' CONVIEN CHE QUI SIA MORTA »

Commemorandosi il VI Centenario Dantesco nel Circolo Giovanile « Foedus » il dì 28 maggio 1921.

Non evochiamo un morto. Entro l'avello
dormano in pace i morti finchè il segno
di profetiche trombe in gran tremoto
ne scoperchi l'avel d'ogni suggello
Noi rievochiamo un vivo, e pel convegno
nostro qui d'oggi, e sol per sciorre un voto.

Noi rievochiamo un vivo, e come Alfieri
iva chiedendo ov'Arno è solitario
auspicii all'urne per la patria afflitta,
e noi così per la dimane fieri
chiediamo auspici, o Dante, al tuo sacrario
e quella fede che nel libro hai scritta.

E sia l'anima nostra oggi la fiamma
della lampada accesa da Trieste,
da Trieste la schiava e la redenta.

Digitized by Google

Sull'urna del poeta ch'essa infiamma
un riverbero batte e tutto investe
di luce santa che giammai si allenta.

Riverberi così l'anima e chieda
oggi un messaggio per i lidi nostri,
e sia un messaggio degno del poeta.
Che parola sarà quella che fieda
oggi il futuro, e lo rischiari, e mostri,
chiaro il cammino e chiara a noi la meta?

Che parola è mai quella che si aspetta,
che dall'urna auspichiamo del poeta
per la Madre che torna in onoranza?
E a qual vigilia la vedremo astretta,
finchè ritrovi la virtù secreta
per cui s'armi di fede e di speranza?

Le dirai, tu, la tua parola sacra,
o Dante tu, c'hai la parola austera,
la tua parola fiera che non mente.
E sia la tua parola o dolce o acra,
purchè l'esprimi tu che l'hai sincera,
come il tuo cuor che nota quel che sente.

Chi più aperto di te parlò latino,
che più di te ce la dirà migliore,
di te che avesti altero il tuo consiglio?
Non tu fosti soldato a Campaldino,
e porti in fronte il crisma del dolore,
e porti il fiero marchio dell'esiglio?

Il fiero marchio che straziò tue carni
ma che il tuo spirto circondò di luce,
tal ch'ei seppe pugnar la sua battaglia
e fonder nel poema che tu incarni
tanta parte di te, sì che traluce
alto il tuo spirto come una muraglia.

Dinne tu dunque il verbo che consola
sicchè si accozzi fiera col suo fato
l'anima accesa del tuo puro lume.

Digitized by Google

Ecco. lo sento la mistica parola;
essa ripete in suo linguaggio alato;
« Venite a ricercar lo mio volume ».

E sì noi cercherem lo tuo volume,
che non Fiorenza scruta, non Toscana,
nè Italia unita dal Quarnaro a Scilla,
ma tutto scruta nel profondo acume
l'alto tuo libro, e della schiatta umana
legge nel cuore come una Sibilla.

Sì, noi ricercherem lo tuo volume:
io per te l'apro, io sacerdote tuo,
e leggo la parola che mi è porta.
Questo dice l'aperto tuo volume
alla patria che aspetta il giorno suo:
« Ogni viltà convien che qui sia morta »!

« Ogni viltà convien che qui sia morta, »
o Patria mia che il tuo futuro aspetti,
tu che sei donna, tu che fosti schiava,
« Ogni viltà convien che qui sia morta »,
dice il poeta, e tu nel cuore metti
queste parole e da viltà ti lava.

Questo dice il volume del poeta:
le sue parole non un suono vano
ma brani son del suo pensier cosciente,
ma vaticinio certo di profeta,
che quando parla giammai parla invano,
e quello dice ch'entro il cuor presente.

Incideremo in noi le sue parole
con ferro e fuoco, ed alla pugna armati
compatti andremo come a certa gloria.
O Fede, o Patria! e avrete in noi tal prole
che non lotte paventi e non agguati,
che maturar saprà la sua vittoria.

Così nella tua festa il tuo volume
ricercheremo, o Dante, a confortarci.
Che dar possiamo noi che niente abbiamo?

Digitized by Google

Tu sol puoi dare, che di eterno lume
cingi tue carte, che per consolarci
noi già leggemmo e leggere vogliamo.

Tu sol puoi dare, tu che dell'alloro
sotto il quale sei nato ti nutristi
finchè fosti il pastore delle genti,
e come un pellicano a lor ristoro
tu le chiamasti a te, tu a loro offristi
le sanguinose visceri dolenti.

Tu sol puoi dare, tu che tieni un cuore
cui tanto Iddio svelò di Sua potenza
che leggere potè ne l'infinito.
Tu forse in vita conoscesti amore,
ma ti negò l'alloro, ahimè, Fiorenza,
ed esul fosti, dentro il cuor ferito.

Nè noi, poeta, ti darem l'alloro.
Chi mai può coronar quella tua fronte
in cui pulsa il pensier dell'infinito?
Chi può sondare quel tuo cuore d'oro?
Il tuo pensiero sembra un orizzonte
e il cuore un mar che non conosce lito.

Ma noi ricercherem lo tuo volume,
e noteremo ogni parola lieta,
e noteremo ogni parola dura.
Alla mia patria, poi tu manda il nume
che con fede la guidi a la sua meta,
hai troppo, hai troppo, nel futuro oscura!

Giovani, ed ora, noi che l'evochiamo,
com'ombra qui noi lo vedrem venire,
qui in mezzo a noi, com'ombra di profeta,
e mentre passa e il capo umiliamo
sorga il più puro riverente a dire:
« Onorate l'altissimo poeta ».

Digitized by Google

REDIPUGLIA.

(In occasione della morte di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta).

A Redipuglia, allor che a notte il vento
tacea solenne tra le molte tombe,
e tutte eran le tombe un sentimento,

Mille salian fantasmi e mille trombe
come nel folto d'una mischia atroce,
suonavan tristi tra un fragor di bombe.

Suonavan tristi, e sola era una voce
querula intorno, mentre ed aspra e truce
ardea la pugna intorno a un'alta croce.

Dicea la voce: — Ed or chi ne conduce
se Egli è lontano, e d'ogni nostra gesta
pur l'eco ignora, e non è qui più duce?

La voce a Redipuglia era ben questa.
V'era di cuori un intimo tormento
in questa voce lamentosa e mesta.

Sì tutte eran le tombe un sentimento
sì, tutte un sol pensiero eran le tombe,
tutte, solenne allor che a notte il vento
taceva, e tristi udivansi le trombe.

* * *

Ma se lontano Egli era inascoltata
mai non morì la voce. Era il suo cuore
a Redipuglia colla Terza Armata,

ed ogni suo pensiero come un fiore
cadeva sempre sulle tombe, ed era
il fiore d'un sorriso o di un dolore.

Ma oh come triste ei si sentiva a sera
se a lui giungea la voce, ed un assente
ei si sapeva! Eppure a lui straniera

Digitized by Google

mai non venia la voce di sua gente,
la voce de' suoi figli ch'egli amava
come una volta, ancor, paternamente.

Non forse a quella voce ei ripensava
i conquistati valli, e più d'un monte
ei rivedeva in sogno? E lo portava

con un altro sereno, ampio orizzonte
come in dono, umilmente, a la gran Madre.
Poi ripensava ai figli, e ergea la fronte

radïoso, superbo come un padre...

* * *

Ora ogni voce è spenta e ogni lamento
a Redipuglia, allor che a notte tace,
solenne ancora, tra le tombe il vento,

chè lungi ei più non è, lungi non giace,
e soldato tornò tra i suoi soldati,
come altre volte in guerra, ed ora in pace.

Come un padre tra i figli, tra gli armati
come un armato, ei ritornò contento,
ed ivi ei guarda de la patria i fati.

Saran tutte le tombe un sentimento
col duce invitto incontro a lo straniero,
ove mai rechi eco di guerra il vento?

E non tra i suoi guerrieri ora il guerriero
vigile aspetta il suon de la dïana
perchè lo svegli dal suo sonno, e fiero

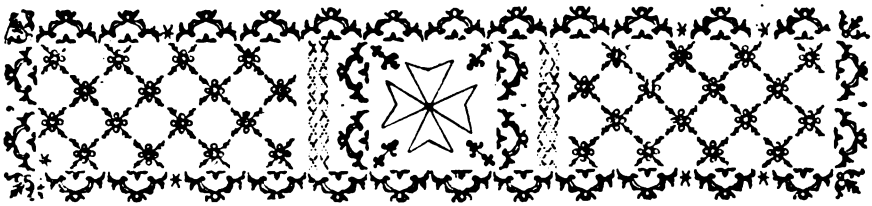
riporti a un'altra meta e più lontana
le schiere invitte a battagliare ancora?
A Redipuglia un'anima romana

veglia serena e aspetta alma l'aurora...

Digitized by Google

CARMELO MIFSUD BONNICI

Digitized by Google



CARMELO MIFSUD BONNICI

Carmelo Mifsud Bonnici, nato a Malta il 16 maggio 1897, poeta autentico e tempra di lottatore saldo ed intrepido, è una delle più amate e popolari figure dell'isola.

Egli viene gloriosamente dal popolo, a traverso una famiglia nella quale la toga dottorale è oramai vecchia d'un secolo.

Un fratello dell'avo paterno, il Dott. fisico Clemente Mifsud Bonnici, ha scritto una pagina di nobile patriottismo negli annali dell'isola. Quando nel 1798 Malta si ribellò contro i Francesi, egli fu mandato ambasciatore al Re di Napoli, alto sovrano dell'isola, per chiedere gli aiuti necessari onde meglio sostenere la lotta contro gli oppressori. Quindi a proprie spese aprì un ospedale per i feriti e costituì un battaglione che si distinse in vari scontri.

Carmelo Mifsud Bonnici appartiene al nazionalismo militante dall'età di sedici anni. Allorchè nell'ottobre del 1921 si laureò in legge nell'Università di Valletta, egli era già noto ai suoi concittadini per vivacissime lotte sostenute nel campo politico e per diverse sue poesie patriottiche, fra le quali una dal titolo *L'Italia s'è desta,* per l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale stampata in foglietti volanti che andò a ruba.

Fu Presidente del Comitato Permanente universitario, direttore di due giornali in vernacolo, « Patria » e la « Nazzion »,

Digitized by Google

ed uno dei fondatori e collaboratori più assidui della « Voce del Popolo ». Dotato d'una sensibilità ricca ed esuberante, sostenne polemiche memorabili con gli avversari, caratterizzate da una incisiva potenza aggressiva ed ironica.

Mercè la proporzionale entrò, negli ultimi mesi della prima legislatura, a far parte del Parlamento, sostituendo il Dottor Luigi Camilleri, innalzato alla magistratura.

Egli fu il ponte di collegamento per la fusione, fra i democratici nazionalisti e gli unionisti del compianto Monsignor Panzavecchia, fusione che portò alla fondazione del grande partito nazionale, di cui fu meritatamente il primo Segretario, essendone triumviri e capi Ugo P. Mifsud, Enrico Mizzi e il Conte Caruana Gatto. Giornalista, egli difese a viso scoperto quelli che sono i più cari postulati del popolo maltese: la Religione Cattolica Apostolica Romana e la lingua italiana.

Avendo fatta buona prova, nella seconda e terza legislatura rappresentò il quarto collegio che include la sua città nativa, sconfiggendo nel 1924 il Conte Gerardo Strickland e nel 1927, riuscendo capolista, il Segretario del Partito del Lavoro. Alla Camera, ove seppe crearsi una posizione parlamentare di primo ordine, esplicò una attività instancabile. Fu Ministro del Tesoro per un anno, durante l'Amministrazione nazionalista presieduta da Sir Ugo P. Mifsud, dimostrandosi rigido tutore del denaro del popolo.

Durante l'ultima legislatura, dopo la caduta del governo nazionale, fu lui a sollevare il caso Carta, che tanto rumore fece nell'isola e fuori. Essendosi egli opposto alle pretenzioni del presidente della Camera, di voler trascinare il Vescovo davanti al Parlamento, venne rinchiuso nelle carceri di Corradino. Vi stette due notti ed un giorno: all'uscita 100 mila persone lo acclamarono con grida di giubilo, in segno di simpatia e di solidarietà. Avendo peraltro dalla prigione lanciato una sfida agli avversari con le parole: *ma parlo ancora...* venne sospeso per quattro mesi dalle sedute della Camera. Fu una vergognosa vendetta di parte!

Per controbattere con efficacia gli attacchi degli imperialisti e dei laburisti in combutta, fondò il « The Midday News », al quale successe il « The Midday Views », ed un giornale in vernaccolo, « Il Poplu ».

Digitized by Google

Cause per libelli civili e criminali quante ne ebbe? Non si contano. Ne uscì sempre vittorioso.

Ma le occupazioni professionali e le cure della politica e del giornalismo, non impedirono all'avvocato Mifsud Bonnici di dedicarsi alla letteratura italiana che è la sua passione.

Conferenziere arguto e dotto, egli tenne nell'Aula Magna della R. Università una splendida orazione commemorativa della fatidica data dell' 8 settembre, e, parlando davanti ad un folto ed eletto pubblico « con tutta l'ardenza del suo spirito e con tutto il fuoco del suo cuore » esaltò la « patria giovane la quale, lasciati nel suo sepolcro i lini che la fasciavano » è rinata alla vita ed all'avvenire, malgrado le avversità dell'ora presente.

Di lui oratore si ricordano nella stessa Aula dell'Università le commemorazioni di Alessandro Manzoni, di Tolstoi e di Ibsen.

Come critico letterario, egli ha pubblicato nella rivista locale « Melita », rassegna bilingue assai ben fatta, uno studio profondo ed accurato sulla « Maddalena » di Maurizio Maeterlinck. Con profonda conoscenza dell'argomento, egli ha esaminato le fonti dalle quali l'illustre scrittore di Gand trasse il suo dramma. In queste pagine di erudita disamina, la peccatrice di Magdala, figura interessante che ha affascinato intiere legioni di storici, di letterati e di romanzieri, balza fuori quale realmente fu, una donna che « ha avuto una fede assoluta nella parola divina del Redentore », mentre Giuda aveva tradito, Pietro aveva rinnegato e Tommaso era incredulo.

Ugualmente nella medesima rivista egli pubblicò uno studio, denso di pensieri e di osservazioni, su di un'altra grande peccatrice: su Francesca da Rimini.

Ma è ora di parlare di Mifsud Bonnici poeta. I suoi « Canti della Patria » (Chrétien & c. Valletta, 1924), sebbene in volume di piccola mole, rappresentano l'opera sua di maggiore consistenza letteraria: essi hanno reso noto il suo nome oltre i ristretti confini dell'isola. Anima ardente, egli celebra, in questi « Canti », con passione e con orgoglio, la dolce terra che lo vide nascere, terra sfolgorante di bellezza e di vetustà. In « Visione di Settembre », egli inneggia alla eroica difesa del 1565, ai due forti Sant'Elmo ed ai tre borghi del sangue: Vittoriosa, Invitta

Digitized by Google

e Cospicua. Altre poesie sono pure consacrate allo stesso argomento, specialmente nel « Canto del Borgo », nel quale passa in rassegna le fasi dell'assedio, nei luoghi, nelle persone e nelle azioni culminanti.

In « 1814-1919 » ed in « 25 Febbraio 1919 », egli rievoca in alcuni robusti sonetti un secolo di storia maltese, storia purtroppo di dolori, di lagrime e di sangue.

Splendide sono le terzine della « Canzone del Normanno » nelle quali fa rivivere la figura di quel prode Conte Ruggero, che, venendo dalla Sicilia, diede all'isola i colori bianco e rosso, vessillo nazionale, sventolante oggi non più festoso al sole. La patria è in lutto.

Ispirata e fremente di sdegno è « La Canzone del Giugno »: non la si legge senza sentirsi commosso. Essa allude al triste 7 giugno, nel quale giorno il popolo in sommossa, acclamante, sotto il balcone del Circolo « La Giovine Malta », gli adunati della seduta dell'Assemblea Nazionale, venne preso a fucilate dalle truppe inglesi. Tutti fremevano di sdegno, davanti al corpo di un giovane trasportato morente nella sala, col torace lacerato da una ferita. E gli spari continuavano nella strada, mentre le imprecazioni dei presenti alla tragica scena non avevano limite. Fu allora che Enrico Mizzi gridò: « Silenzio! E' la storia che passa ». Vi furono, come ho detto, quattro morti e quaranta feriti: e lo scempio riempì di orrore la cittadinanza, che ai caduti eresse di poi un degno monumento.

Il poeta si scaglia con una santa invettiva contro i nemici della sua patria, i quali:

invocano in diabolici consigli
le ombre d'Averno

per mantenere serva l'isola. Ma « noi tuoi figli », esclama:

per la vendetta di Dio
soldati del giusto e del diritto
con in bocca lo stocco
e la rivolta in cuore,
saliamo in ginocchio

Digitized by Google

l'arduo Calvario
col piccone e con la fiaccola
per scavarti
sulla più alta cima
il trono.

Contro i Don Abbondio, contro le spie che mettono l'ali di patriotti, egli non lesina i suoi strali, fatti talvolta di sottile penetrante ironia e di sovrano disprezzo!

Nell'ode « Per Filippo Sceberras » uomo intemerato e virtuoso, che al progresso dell'isola dedicò tutta la sua esistenza, il poeta imagina, che in occasione del 20 novembre, giorno nel quale venne annunziata al popolo la nuova Costituzione, sia disceso sul grande patriotta il genio tutelare della stirpe, che veglia sui destini di ogni nazione, nei momenti decisivi della sua storia. Egli ricorda altresì gli uomini d'azione dei tempi passati che sacrificarono per la patria i loro averi e la loro vita, Callus, Mannarino, Scerri, e in tempi a noi più vicini Testaferrata, Mitrovitch e Fortunato Mizzi, figure eccelse queste ultime le quali reclamarono con incessante costanza dalla liberale Inghilterra l'adempimento degli impegni assunti verso il popolo maltese.

L'ode ha una decisa intonazione politica, laddove dice parlando dei morti del 7 giugno:

Caduti! la patria risorta
balzata in piedi a voi s'inchina.
Britannia stende non più la perfida
mano del baro pallido Chamberlain,
ma quella del Tennyson puro,
e de lo Shelley, cuore dei cuori.

La poesia del Mifsud risente molto della influenza carducciana nel metro e nella tecnica: egli non è tuttavia un lirico come il Curmi, di cui pure parleremo, i cui canti sono tutti soffusi di palpiti e di gioie, di nostalgie e di speranze, della sua vita intima. Al pari dell'Azopardi egli predilige gli argomenti storici a sfondo epico, con qualche scorribanda nel campo politico Irruente, ribelle e pieno di foga, il suo verso martella e scolpi-

Digitized by Google

sce; ama, senza ipocrisie la vita, le sue calme e le sue battaglie, le sue disfatte e le sue vittorie. Egli canta la patria che vuole libera ed indipendente, sovra ogni cosa. La lotta diuturna contro i nemici, interni ed esterni di essa, non gli lascia tregua. Il ricordo delle glorie passate della sua isola assilla il suo spirito, materiato di romana latinità: e il nome di Roma augusta ed immortale, ricorre con riverenza nelle sue poesie. Egli chiama Malta, rocca di Roma! Nella fedeltà e nella speranza!

Caratteristica e penetrante è sopratutto la suggestione espressiva e sentimentale di talune sue poesie. Qualche cosa di puro e di sereno che avvince e commuove. Egli non contrappone mai il cuore all'intelletto, il sentimento alla conoscenza umana.

Oltre al volumetto « Canti Patriottici », il Mifsud Bonnici ha al suo attivo, nel campo letterario, diversi altri lavori lirici, novelle, schizzi e polemiche, i quali raccolti in volume, verranno forse pubblicati quanto prima.

Di lui sta per uscire in Italia un poderoso ed esauriente studio sulla questione maltese, dal 1800 ai nostri giorni.

Oltrecchè poeta italiano, egli scrisse versi anche in vernacolo maltese, che Monsignor Carmelo Psaila, un competente in materia, lodò senza restrizione.

Digitized by Google

L'ITALIA S'E' DESTA!

All'amico Tito Castaldi.

O spiriti magni di Roma, non più da l'eccelse
colonne vostre scenda su la turba che passa
triste e cupo lo sguardo: fugate ha le tenebre il sole;
un alito possente suscita, scote, avviva.
Rompe da' cuori il grido di gloria, di gloria, di gloria:
snudano i brandi tutti, tutti a la pugna insieme.
Veglia su le sponde d'Italia, a Quarto, l'Eroe:
la leonina chioma diffusa ai venti ondeggia;
freme il labbro che crea altri eroi; l'orecchio si piega
al mare che la gesta sua portentosa canta.
Negli occhi redentori un vivido lampo s'accende,
mentre le nuove navi lanci a la sfida, Italia.
« O Madre, nel mio sogno, più grande io ti sogno », Egli grida,
e gli fanno eco l'onde, e portano lontano
lontano il grido, ad altre onde sorelle, che un altro
grido, un singhiozzo, un gemito rispondono.
Ghigna di sdegno il labbro. Lui parla, Lui che ti diede,
o grande Italia, tutta l'anima sua di fiamma.
E dice: « O generata nel sangue, pei martiri tuoi
io ti chiamo: risorgi; è passata l'aurora.
Io ti chiamo, o Fatale, cui Roma del popolo è cuore;
levati e vieni: è alto già ne l'azzurro il sole.
Per le catene vili che cinser di ruggine i polsi
e le tibie ai tuoi figli ne le prigioni tetre;
pei patiboli infami, pel piombo assassino che infranse
tanti giovani petti a te devoti, o Madre,
io ti chiamo: su, vieni ed ardisci: è il divino meriggio
che sopra l'Alpi nostre sfolgora trïonfale,
che da Trieste a Pola, da Roma a Ragusa un incendio
d'innumere faville trae da l'Adriaco mare.

Digitized by Google

Ti chiamo pe' tuoi nati di ieri, cui già del domani
premono l'ansie tristi, per i materni seni
che si aprono ai poppanti in atto sublime d'offerta,
pe' grembi onde le vite suggono i nascituri,
per l'ascoso desio che si fecondà nel core
de le vergini: sorgi, vieni ed ardisci: è l'ora.
E l'ora nostra: i Mille, i miei Mille di Quarto son pronti
li guido io, io stesso, sul mio cavallo bianco».

Malta. 24 Maggio 1915.

TREGUA.

Ora ritroverò serenamente,
tra il vasto mar disteso e il firmamento
immenso, lungi da l'umana gente,
la pace a cui sospira il mio tormento.
Come vergine sposa la fiorente
porgerà sua bellezza al godimento;
ci canterà l'epitalamio, aulente
d'alghe e di frutti nella notte il vento.

Favelleranno mille creature
dal ciel, dai campi fertili e dal mare,
umili cose spirituali e pure,
io sarò buono e tornerò poeta
per il solo bisogno di cantare
la pia giocondità dell'alma lieta.

CANTO DI MAGGIO.

Sono un cantore vagabondo e canto
sotto il balcone tuo la maggiolata;
affacciati, madonna! il folle incanto
concedimi del viso tuo di fata.

Digitized by Google

Profuma nella notte la ringhiera
del tuo balcone, come la tua bocca;
vi s'asconde tra i fiori una preghiera
di cieco amore che da me trabocca.

È primavera e mi gorgoglia in cuore
il desiderio tuo come un fermento;
affacciati, madonna, e mordi un fiore
e lasciamelo poi cader sul vento,

lentamente cader con l'abbandono
di giovinezza ardente che s'annienta,
perdutamente sè offrendo in dono
ad un sogno che dentro la tormenta.

NELLA TORRE DI S. GIOVANNI (1).

A VITTORIOSA.

Qui, vagando, entro Torre San Giovanni,
che a tua difesa sta, Porta Maggiore,
ai novi e antichi di mia gente inganni
il cor mi freme d'ira e di dolore.
Forte, pieno d'ardir, nei suoi verd'anni,
qui dove io sto, dei Malaspina un fiore
ultimo cadde, dopo gli aspri affanni
del Grande Assedio, colto in mezzo al cuore.
Alto sui merli, contro le fuggenti
falangi del terribile infedele
« Te Dëum! » inneggiava, giubilando,
lucido in sua lorica, il manto ai venti,
dileguava col sole, fiammeggiando
bello, come l'Arcàngelo Michele.

(1) Episodio del grande assedio del 1565. (Da « Il Canto del Borgo »).

Digitized by Google

CREPUSCOLO.

Adagio il mio spirito in te soave
mente, o serenità crepuscolare,
mentre t'abbraccia castamente l'ave
lenta cullandoti tra cielo e mare;
e tu l'accogli propiziando il grave
sonno dei morti che non più l'amare
cure del mondo affamano ne prave
brame tentano più d'odiar, d'amare.

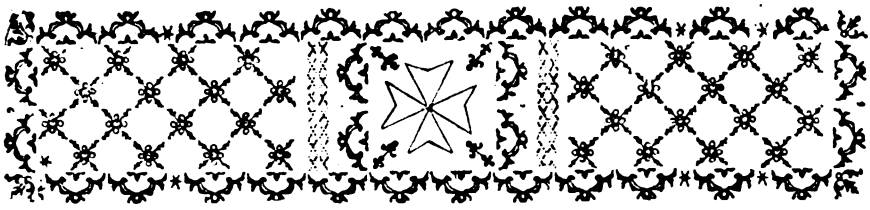
Come lenzuolo di biancor nivale
separio teso sul mondan scenario
cinica serri l'ultimo mistero,
pur impotente contro se il pensiero
acceso m'affatico solitario
con la vana superbia d'un mortale.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI CURMI

Digitized by Google



GIOVANNI CURMI

Il meraviglioso rifiorire del genio letterario italiano subito dopo la fine della guerra ha avuto pure nelle terre avulse politicamente dalla madre patria un rigoglioso e promettente risveglio.

A Malta, come si è visto, un ristretto, ma eletto manipolo di valenti scrittori, spiriti combattivi, entusiasti, fieri della loro secolare latinità, tiene alto il culto delle antiche tradizioni letterarie dell'isola. Non si ripeterà mai abbastanza, come la bella isola dei Cavalieri si sia in ogni tempo abbeverata alle più pure fonti culturali italiane, e ne è prova l'attuale movimento che si manifesta nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, superando ostracismi accaniti e pervicaci.

In questo manipolo tiene un posto onorevolissimo, Giovanni Curmi, nato a Malta il 10 gennaio 1900: di temperamento diverso, ma ugualmente di sentimenti schiettamente nazionalisti, a sostegno di questi suoi principi ha pubblicato molti articoli, che ebbero risonanza. La stampa locale lo ha collaboratore assiduo e pugnace: egli è d'altronde conosciuto anche in Italia, a traverso articoli letterari e politici pubblicati su autorevoli giornali e riviste della penisola.

Scrittore acuto e disinvolto, osservatore penetrante delle cose della vita, possiede a fondo la lingua italiana, per la cui conservazione nell'isola combatte la buona battaglia.

Digitized by Google

Poeta, romanziere, giornalista e conferenziere, Giovanni Curmi, ama l'arte con tutta la passione della sua calda e robusta giovinezza; profondo è in lui il sentimento della natura, profondissimo quello della bellezza. Egli adora la sua isola ricca di superbe e gloriose memorie, ed il suo popolo buono e sobrio, sebbene nelle sue vene scorrano talvolta fremiti che lo portano verso respiri più ampi.

Laureatosi in legge nel 1922, alla giovanissima età di ventun anno, Giovanni Curmi preferì ai codici lo studio delle opere di Carducci e di d'Annunzio, alle quali s'inspirò di poi nelle sue poesie.

Come oratore, egli ha la parola facile e convincente e sa rivestire di classica eleganza i suoi periodi con la ricchezza della lingua viva e fluente; alle sue conferenze assiste quindi sempre un pubblico numeroso, attrattovi anche dai temi ch'egli con raro discernimento sa scegliere.

Nella conferenza da lui tenuta nel febbraio 1921, nell'Aula dell'Università in Valletta, sotto il titolo: « Lotta e Ideale » esaltò il trionfo delle energie giovanili, e la bellezza della lotta per la difesa della religione e della lingua, patrimonio, che nulla potrà sradicare dal cuore e dalla mente dei maltesi.

Fervente studioso di Dante, lesse nel maggio dello stesso anno, in occasione del sesto centenario della morte del sommo Vate, una applaudita orazione che è tutta un inno al Divino Poeta; la conferenza assunse nella seconda parte un vivace tono polemico, con severe battute politiche.

L'anno dopo, il 21 aprile, celebrandosi il Natale di Roma, pronunciò al Circolo « La Giovine Malta », un forbito discorso su Roma ed il Carducci, denso di pensiero e di studio, Egli descrisse l'Urbe vista attraverso il canto augurale del suo poeta, al quale invitò l'uditorio a mandare un reverente e memore saluto, « per il fuoco di lotta, disse, che ci abbisogna per conservare intatto nel nostro popolo l'antico suo spirito e per risvegliare nelle anime pigre e giacenti il culto della nostra nazionalità ». In quanto a Roma « ove la lupa aspetta nuove origini e le aquile attendono nuovi voli », essa è la capitale di tutto il mondo, la custode di tutte le grandezze, la culla di ogni cosa augusta, al cui solo nome i Maltesi si sentono avvinti da un fascino che dura da secoli.

Digitized by Google

Nel maggio dell'anno seguente, nella sede dello stesso Circolo, di cui da tanti anni è Presidente Enrico Mizzi, egli commentò con acuto senso critico e rara competenza le *Laudi* di Gabriele d'Annunzio, che per lui rappresentano il canto dell'uomo che vuole vivere interamente la sua vita in tutta la follia dei suoi abissi e delle sue altezze. Trovò che queste poesie del poeta abruzzese « svegliano la potenza occulta della stirpe, il suo genio immortale e le sue glorie sepolte... » e « rassomigliano ad un pieno meriggio latino, splendente e fiammante... ».

Grande entusiasmo sollevò un suo discorso commemorativo della festa nazionale dell'8 settembre: « Glorifichiamo la nazione! ». In una sintesi brillante egli rievocò il grande assedio posto dai Turchi nel 1565, e la liberazione della piazza dovuta al valore dei suoi figli. Data memorabile! « Non fu, disse, una semplice gloria pure fulgidissima d'una nostra singola epoca storica; ma fu ed è la gloria più alta della nazione, la gloria suprema che in sè racchiude meravigliosamente tutte le nostre glorie che la precedettero e tutte le nostre glorie che la seguirono! ». L'intero discorso non è che un elogio della razza latina superiore a qualsiasi altra: egli terminò il suo dire esortando il popolo ad avere fede nei suoi immancabili destini.

Giovanni Curmi conosce a perfezione la storia letteraria ed artistica della forte terra che lo vide nascere: ne fanno fede un suo elaborato studio sulle chiese dell'isola, ed una erudita conferenza ch'egli tenne sotto gli auspici della Società Storico Scientifica, nell'Aula dell'Università, su « Domenico Magri », operoso e valente scrittore del seicento ».

Frutto di lunghe e pazienti ricerche nella Biblioteca e negli Archivi locali, egli dimostrò come a Malta, la tradizione letteraria italiana abbia radici e tradizioni profondamente innestate nel popolo. Su questo vitale argomento egli pubblicherà quanto prima due lavori, uno sugli scrittori maltesi antichi e l'altro sulla letteratura italiana a Malta negli ultimi tre secoli.

Grande discussione suscitò in tutta l'isola un'altra sua conferenza tenuta nel citato Circolo « La Giovine Malta » nel dicembre 1929 su « Antonio Bosio », ricorrendo il terzo centenario dello scopritore delle catacombe romane. La quale conferenza pubblicata poi sul « Malta Letteraria » e diffusa quindi anche in Italia ebbe larga eco sui giornali della penisola. Nella sua dotta

Digitized by Google

conferenza, tutta animata da profonda fiamma patriottica, il Curmi sostiene che il Bosio, è maltese. « A provarlo — dichiara — abbiamo la asserzione costante e uniforme di tutti i nostri più grandi scrittori che gli furono contemporanei o che vissero poco dopo di lui ».

Fra una conferenza e l'altra, egli coltivava peraltro con ardore la poesia: i suoi primi saggi videro la luce sui giornali e riviste maltesi e furono una rivelazione. Nel 1923, presso l'editore Giannotta di Catania, apparve lungamente atteso, un suo volume dal semplice titolo: *Liriche*. Dalla stampa dell'isola venne accolto con vivissima simpatia, ed in Italia ebbe ottima accoglienza; ne parlarono favorevolmente giornali di Napoli, di Roma, di Bologna, di Milano ecc., ed ebbero parole di sincera lode per il poeta, Antonino Anile, Guido Mazzoni, Giorgio Del Vecchio, Dino Provenzal ed altri non meno noti scrittori.

Il Curmi ha diviso il suo libro in quattro parti: *I Canti della Vita; Amori e Fantasie; Dal Profondo* ed *Autunnali*.

Il giovane autore:

a cui nel petto aleggia la speranza

canta con anima d'idealista puro, forte ed onesto, le cose migliori della vita. La sua lirica è forte e robusta, malgrado la minuziosa ricerca del nuovo, ed il verso ora giocondo e frizzante, ora dolce, e nostalgico, scorre sempre garbato: predilige il sonetto, che sa cesellare molto bene, addimostrandosi nella costruzione sempre padrone di sè.

L'unico difetto — se tale si può chiamare — che si riscontra in queste poesie, è l'eccessiva enfasi di toni e di espressioni, che spunta qua e là, scusabile d'altronde, perchè è un prodotto adorabile della gioventù. Il Curmi ha pure al suo attivo un discreto numero di novelle, alcune pubblicate su giornali italiani e altre su giornali di Malta; come pure parecchie poesie patriottiche improntate al più caldo e nobile sentimento di Religione e di Patria. Speriamo che tanto le une che le altre egli le voglia ben presto raccogliere in due separati volumi.

Di questi giorni egli ha dato alle stampe un bell'opuscolo intitolato « Tre Nomi Maltesi ». E' un lavoro letterario e patriottico in cui traccia la figura di tre grandi concittadini: Do-

Digitized by Google

menico Magri, Antonio Bosio, Comm. Amabile Vella: uno scrittore, un archeologo e un cavaliere gerosolimitano.

Lavoratore instancabile, Giovanni Curmi ha ripreso nel 1926 con giovanile audacia la pubblicazione della rivista mensile « Malta Letteraria », che dirige da sei anni con saldo animo di milite devoto all'Idea.

Fondata originariamente come abbiamo visto, nel 1904, da Arturo Mercieca, diretta per qualche tempo da Enrico Mizzi fino all'inizio della grande guerra, ripresa dal Curmi nel 1925, essa ha oggi sedici anni di nobile lotta e di bella vita. E' la principale rivista dell'isola ed è la fedele interprete delle tradizioni culturali italiane del popolo maltese. Ad essa collaborano scrittori di merito tanto maltesi che italiani. Fra questi ultimi sono da ricordarsi Alfredo Baccelli, Guido Mazzoni, Dino Provenzal, Alfredo Bartoli, Antonino Anile, Vincenzo Laurenza, ed altri non meno noti. Oltre ad articoli dei più svariati argomenti, letteratura, critica, storia, folklore, novelle, poesie, la rivista riporta a puntate, importanti manoscritti inediti riguardanti la storia dell'Isola e dell'Ordine, nonchè interessanti opere, da lunghissimo tempo esaurite, di grandi scrittori maltesi antichi, disseppellendo in questa maniera preziosi lavori che giacciono dimenticati nella ricchissima e stupenda Biblioteca di Malta, già Biblioteca dei Cavalieri di San Giovanni. Così sotto l'impulso assiduo e intelligente del Curmi « Malta Letteraria » si mantiene una rivista veramente interessante che dà al lettore un vasto quadro del pensiero e della cultura maltese, abbracciante l'oggi e l'ieri in un vario ed attraente programma.

A Giovanni Curmi, giovane di ferma volontà e di schietto spirito latino, il più lusinghiero successo, non potrà che arridere alla sua fatica.

Digitized by Google

LE FANCIULLE DEL SOGNO E DELLA VITA.

Le fanciulle del sogno e della vita
che nel silenzio immensamente amammo!
quelle, in cui a ogni fulgida apparita
qualche nuova bellezza noi trovammo,
arte, e dal cuore non cadranno più.

Bionde alcune, e dal viso sorridente
incoronato d'ampie chiome flave,
da l'ondulante forma seducente
e pur dolce così, così soave,
che mar d'estate non è certo più.

Altre brune ed avvolte nel mistero,
come un'anima, tacite e profonde:
dal contorno agilissimo e severo,
dalle pupille immensamente fonde,
che cielo illune a notte non è più.

Talune allegre e giovani e festose,
piene il petto di cantici e d'ebrezza;
altre, pur belle, stanche e pensierose,
dal volto come un'urna di tristezza,
dal labbro esiguo che non ride più.

Le fanciulle del sogno e della vita
che nel silenzio immensamente amammo!
quelle, in cui a ogni fulgida apparita
qualche nuova bellezza noi trovammo,
arte! e dal cuore non cadranno più.

Ma sopra tutte quella che ci piacque,
come colei che eleva e che consola:
s'indugiava il tramonto sopra l'acque
in colori di rosa e di viola,
e, in pace, il mar non si lagnava più.

Digitized by Google

Con gli occhi intenti nei suoi occhi chiari
in noi ferver sentimmo la vittoria,
e ci cullammo, come in vasti mari,
nell'ebrezza suprema della gloria,
arte! e quindi altro non sognammo più.

IO VIVO, IO VIVO!

Io vivo, io vivo! e il sol primaverile
tutto mi fascia col suo lume biondo;
io vivo, io vivo! e un fremito sottile
sento forte vibrar nel mio profondo.

I polsi lungo il corpo giovanile
mi martellano un cantico giocondo,
e l'anima mi palpita febbrile
col vorticoso palpito del mondo.

Dal cuore all'imo e giù dall'imo al cuore
le vene mi fluiscono esultanti
con tutta la freschezza de le aurore,

e il petto mio che ormai più non si duole
mi sobbalza su l'aure fiammeggianti
con l'infinito giubilo del sole.

MAGGIO.

Maggio, io sono malato d'ideale,
e tu brilli così possentemente
su i verdi campi e sovra il mar lucente,
ovunque, e sovra il bene e sovra il male.

Maggio, tua bella luce trionfale
ha più saggezza d'ogni libro o mente,
ha più forza, più logica stringente,
d'ogni argomento nostro vecchio e frale.

Digitized by Google

Maggio, ed io son malato di pensieri,
e l'anima mia sempre s'incammina
dietro un bene, che so, non troverà.

Maggio, tu brilli e sperdi ombre e misteri,
tu stai su ogni dolore e ogni dottrina
con la tua luce e la tua verità.

SPESSO UN'ONDA.

Spesso un'onda di versi naturale
mi fluisce nel cuore sonnolento,
come serena luce mattinale
d'un sol d'aprile in aria senza vento;

e i versi nel mio cuor destano tale
tumulto di memorie e di contento
ch'io cedo alla dolce onda che m'assale
e m'abbandono agli estri del momento.

Allora il canto levo solamente
perchè tutto mi sento trascinare
verso il canto così naturalmente

come le preci verso il loro dio,
come l'onde del fiume verso il mare,
come i sogni del cuor verso l'oblio.

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

AD SODALES MELITENSES.

Priscamne fragrans fert Melita rosam?
Donate nobis. Nunc Melitensibus
    demum coronandus rosetis
    Hesperiae Genius renatae.
Ver esse coepit: iam Genius, diu
Romae ruinis obrutus, exsilit
    ut germen e glebis et ardens
    e nivea solet ignis Aetna,
ut rursus auram carpsit et adstitit
Tellure coram matre Proserpina
    primisque succensis ab Aetna
    rubra genas patuitque maior.
Vestram, sodales, ferte rosam! date
vestro colamus flore Proserpinam,
    quam nos resurgentam quotannis
    Italiam, Italiam, vocamus!
Hanc, hanc recentem de veteri rosam
radice demum nectere nunc juvat!
    Hanc, hanc reponamus parentis
    Italiae capiti coronam!

JOHANNES PASCOLI.

A. D. VI. Kal. Aprilis (1902).

TRADUZIONE ITALIANA FATTA DALLO STESSO GIOVANNI PASCOLI

Le antiche rose porta ancor Melite?
Datele! Rose, rose di Melite
    al Genio di quella
    che il nome ebbe già dalla Stella!
dall'aurea stella che, prima, germina
allor che il Cielo teme le tenebre,
    e che, ultima, vuole
    vedere l'avvento del sole.

Digitized by Google

Già primavera viene. Quel Genio
cui tenne oppresso nei muti secoli
a piè delle turbe
la vasta ruina dell'Urbe,
torna alla vita, sorge quel Genio,
qual dalla zolla l'erba sua pallida,
e qual dal Colosso
dell'Etna il suo turbine rosso:
qual dalla sola grave caligine
risorse a bere l'aure Proserpina,
e lenta e solenne
davanti alla Madre sua venne.
Fiamma nel volto le ardea, degli alberi
accesi al fuoco d'Etna. Risorta da
un mondo di larve
più grande e più fulgida apparve.
Date, o fratelli, rose a ricingere
questa immortale nostra Persefone
intorno cui alia,
grande aquila, il fato: l'Italia!
Per sè l'Italia vuole le giovani
di vecchio ceppo rose di Melite:
a sè le vuol porre
tra torre, sul vertice, e torre.

22 settembre 1902.

GIOVANNI PASCOLI.

Nell'autografo di questa traduzione, il Pascoli ha aggiunto di proprio pugno il seguente commento: « L'Italia vuole mantenere i suoi diritti, vuole conservare e magari accrescere le sue conquiste ideali. Il pensiero è la sua spada, e l'idioma, il suo scudo ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Ritratto dell'Autore (dipinto di A. Zoffoli) . . . . . Pag. 5

Dedica . . . . . » 7

Al lettore . . . . . » 9

Veduta di Valletta (dipinto di Valerio Mariani) . . . . » 13

La poesia italiana a Malta . . . . . » 15

Emanuele Mizzi (con ritratto). . . . . » 25

Decio Giunio Giovenale: Il ritorno di Catullo . . . . » 33

Marco Valerio Marziale: Sui giardini di Giulio Marziale . » 39

» » » Di un platano piantato da Domiziano a Cordova . . . . » 40

Alfonso Giglio (con ritratto) . . . . . » 43

Lacrymae . . . . . » 48

Alla Musica . . . . . » 49

Madre natura . . . . . » 50

A Cesare Battisti (dall'inglese di Lorna de' Lucchi) . . » 51

Luigi Billion (con ritratto) . . . . . » 55

Frate Francesco . . . . . » 61

Inno al mare . . . . . » 61

La voce della Patria . . . . . » 63

Alessandro Manzoni . . . . . » 64

Antonio Dalli (con ritratto) . . . . . » 67

I morti a noi.... . . . . » 72

Dopo quattr'anni . . . . . » 73

Luce e tenebre! . . . . . » 74

Capo d'Anno . . . . . » 75

Mons. Carmelo Psaila (con ritratto) . . . . . » 79

Viticoltura . . . . . » 84

A un ruscelletto . . . . . » 85

Digitized by Google

Agricoltura . . . . . Pag. 87
Madre . . . . . » 88
Giuseppe Mizzi (con ritratto) . . . . . » 91
Alla bandiera Maltese . . . . . » 95
Ai morti del 7 giugno 1919 . . . . . » 99
Una sentenza importante . . . . . » 101
Cose che accadono . . . . . » 104
P. Anastasio Cuschieri (con ritratto) . . . . . » 109
Alla Vergine del Carmine . . . . . » 114
Ai caduti di ieri . . . . . » 114
Stella Maris . . . . . » 116
S. Elia in cima al monte Carmelo . . . . . » 117
Luigi Arnaldo Randon (con ritratto) . . . . . » 121
Savoia....! . . . . . » 125
VIII Settembre . . . . . » 126
Bandiera rossa . . . . . » 127
A Malta . . . . . » 129
Alberto Cesareo (con ritratto) . . . . . » 131
Ai prodi d'Italia in Africa . . . . . » 137
Invito a cantare . . . . . » 138
A una poetessa russa . . . . . » 140
L'alba . . . . . » 141
Arturo Mercieca (con ritratto) . . . . . » 145
Canti del Mare: I. Il mare . . . . . » 152
II. Il lamento di Ghar-Kankla . . . » 153
III. La vecchia barca . . . . . » 154
IV. Notte stellare . . . . . » 156
Sursum Corda . . . . . » 156
Cadenabbia (da Longfellow) . . . . . » 158
Filippo Nicolò Buttigieg (con ritratto) . . . . . » 161
Sul mattino . . . . . » 165
Alla mia rima . . . . . » 166
Al vento . . . . . » 167
Spes . . . . . » 171

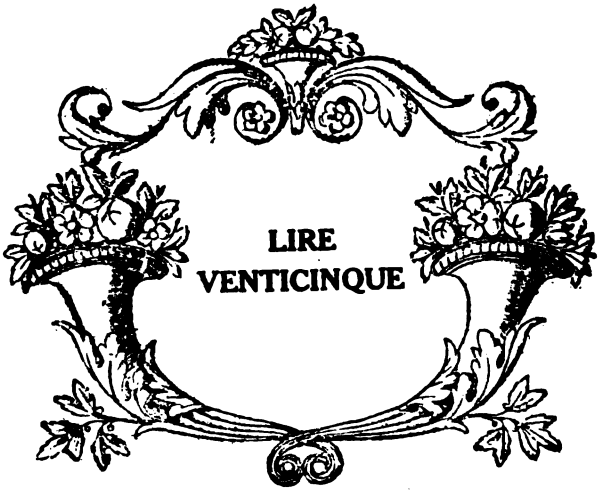
Digitized by Google

Vincenzo Frendo Azopardi (con ritratto) . . . . Pag. 175
Canti di primavera . . . . . » 181
Ballata . . . . . » 182
« Ogni viltà convien che qui sia morta » . . . . . » 182
Redipuglia . . . . . » 186
Carmelo Mifsud Bonnici (con ritratto) . . . . . » 189
L'Italia s'è desta . . . . . » 195
Tregua . . . . . » 196
Canto di maggio . . . . . » 196
Nella Torre di San Giovanni . . . . . » 197
Crepuscolo . . . . . » 198
Giovanni Curmi (con ritratto) . . . . . » 201
Le fanciulle del sogno e della vita . . . . . » 206
Io vivo, io vivo . . . . . » 207
Maggio . . . . . » 207
Spess'un'onda . . . . . » 208
Appendice:
Giovanni Pascoli: « Ad sodales melitenses », con traduzione italiana . . . . . » 211

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google